

MANUALI HOEPLI

LXXXI

LETTERATURE SLAVE

D. CIÀMPOLI

II

RUSSI - POLACCHI - BOEMI

UNIVERSITAT DE LLEIDA
Biblioteca



1600091036

NO SPF
NO JAG



88/89.09 Gio

MANUALI HOEPLI

1600091036
S66

LETTERATURE SLAVE

RUSSI - POLACCHI - BOEMI

PER

D. CIAMPOLI.



FONS S. GILI I GAYA

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1891.

0082-00160

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

A MARIO RAPISARDI.

CATANIA.

A Lei, poeta grande e nobilissimo cuore, offro questa raccolta delle vicende letterarie de' Russi, de' Polacchi e de' Boemi,¹ non per lieve segno di profonda gratitudine alla sua amicizia, ma come omaggio all' uomo, che interpreta e rivela i più alti ideali di questi popoli generosi. Ella, che nelle sue stupende creazioni, ha sempre mostrato simpatia alla Stirpe Slava, accogla il tenue lavoro con l' indulgente bontà per la quale è maestro carissimo e artista forte e gentile.

Atessa (Abruzzi), settembre 1889.

D. CIAMPOLI.

¹ Nella compilazione di questi cenni ci siamo serviti (oltre i libri cennati nel Vol. I, pag. 35-36) delle seguenti opere principali:

Per la Letteratura de' Russi:

PAVLOV: Tysjačelětije Rossii, Pietroburgo, 1863; KOSTOMAROV: Russkaja istorija v žizneopisanijakh, Pietroburgo, 1876; SOLOVJEV: Učebnaja Kniga russkoj istorii; LÉONLICHLER: Histoire de la Litt. russe, Paris, 1887; C. COURRIERE: Hist. de la Litt. contemp. en Russie, Paris, 1870; RAMBAUD: La Russie épique, Paris, 1876; RALSTON: The songs of the Russian people, London, 1872.

Per la Letteratura de' Polacchi e de' Boemi:

Il manoscritto della signora contessa Michelina d'Olszewska, gentilmente ceduto; a conferma del quale ci valsero: NITSCHMANN: Geschichte der Polnischen Litteratur, Leipzig, 1882; PYPIN N. SPASOVIĆ: Gesch. d. Slav. Literat. übertv. v. Traugott Pech. Zweiter band, Erste hälfte: Gesch. der Polnisch. Liter. mit einem vorwort v. A. N. Pypin; Zweite hälfte: Čecho-Slovaken-Lausitzer serben, Leipzig, 1884; KAREL TIEFTRUNK: Historie Literatury české, V Praze, 1885.

Per cooperare, nel limite delle nostre forze, alla diffusione e alla conoscenza di queste letterature, abbiamo pubblicato saggi di critica e traduzioni in verso e prosa. Tra quelli ricordiamo gli studi sul « Krilov », sul « Černiscevsky », sul « Gogol », sul « Kraszevski », su « Kovačić », sul « Dostoëvsky », sul « Turghenëv », sul « Tolstoi »; su « Mazepa nella poesia », sul « Romanzo in Russia », sui « Cosacchi », sui « Poeti greci e i canti slavi », sui « Destini della stirpe slava », sulla « Poesia Zingaresca », sul « Leopardi in Russo », sulla « Poesia del Montenero », sulle « Scytharum solitudines », ecc. Fra le traduzioni in prosa notiano i « Racconti russi » e il « Fumo » di Turghenëv; il « Coccodrillo » di Salov; gli « Umiliati e offesi » di Dostoëvsky; in verso abbiamo tradotto le « Russkija Melodii » col Joulques, mio carissimo amico, antologia copiosa stampata a Lipsia; e moltissime poesie sparse pe' nostri fogli. Siamo pronto per la stampa il volume di « Canti Slavi », ove oltre alle poesie adespote per la letteratura popolare, si trovano i versi del Puškin, Lermontov, Nekrasov, Mickiewicz, Ogàrev, Radičević, Koslov, Baratynsky, Šenoa, Turghenëv, Polon zy, Mey, Kvitka, Mikhailov, Preradović, ecc. Queste nostre fatiche sono state benevolmente accolte sempre dalla stampa slava, e specialmente dalla serbo-croata e dalla russa, le quali ebbero parole d'incoraggiamento fin troppo lusinghiere pel Manuale sui Bulgari-Serbo-Croati-Yugo-Russi. Cogliamo quest' occasione per render loro le più vive grazie.

PARTE QUARTA.

LA LETTERATURA DE' RUSSI.

I.

Confini. — Periodo comune agli Yugo-Russi. — Letteratura orale: ciclo kieviano, moscovito, novgorodiano; fiabe e leggende. — La « Družina. » — Cirillo e Metodio. — I Tatars. — Letteratura polemico-religiosa. — Ivan il Terribile. — Michele Romanov. — Il Teatro. — I romanzi. — La poesia popolare.

I RUSSI, Slavi del Sud-Est, si concentrarono da prima nella Russia meridionale, intorno a Kiev — secondo affermano i più dotti storici; — poi, trascinati da naturale istinto d'emigrazione e di colonizzazione, o subendo cause esteriori si sono a poco a poco inoltrati verso il Settentrione e l'Oriente, ed hanno sorpassato di gran lunga i confini de' primi possessi. Questo moto d'espansione è unico nella storia degli Slavi; moto che si spiega sopra tutto con la superiorità materiale e morale de' Russi sulle tribù incontrate verso Oriente e che dura tuttavia oggi; lo che è stata una delle cause principali della man-

canza d'intensità riscontratasi nell'antica storia del popolo russo e della lentezza onde è giunto all'inizio della sua evoluzione interiore; giacchè nel secolo XVIII esso tenta di riunire le sparse forze intellettive e di trasformarsi nella civiltà europea. Durante lunghi periodi di tempo ogni sua attenzione era volta all'Oriente, che l'allontanava sempre più da tale civiltà. Quest'opera di colonizzazione fu compiuta da' Magno-Russi, il cui centro era Mosca, mentre venivansi formando ad Occidente e a Mezzogiorno due altri tipi russi: i Piccoli Russi o Ruteni e i Russi Occidentali, la cui storia fu quasi sempre indipendente da quella dei Magno Russi, al qual impero non farono riuniti, se non dopo la caduta della Polonia, alla quale, insieme alla Lituania, erano soggetti. I Magno Russi occupano tutto il centro della Russia Europea, i Governatorati settentrionali, le contrade all'Est del Volga, del Don e la Siberia; se ne incontrano anche in gruppi più o meno numerosi in quasi tutte le terre dell'Impero, e a colonie in Prussia, in Austria, in Rumania, nella Dobrudža turca, in Asia Minore, in California e nell'Aliaska.

Della letteratura degli YUGO RUSSI abbiamo discorso nella Parte Terza: ora ci occuperemo specialmente di quella de' MAGNO RUSSI o RUSSI propriamente detti. Ma la loro letteratura non comincia veramente che sullo scorcio del secolo XVII, quando cioè erano già trascorsi i due pe-

riodi letterari comuni in parte fra i Magno e gli Yugo Russi, de' quali abbiamo parlato (V. Volume I, pag. 113-120). In que' due periodi devono considerarsi comprese le epoche de' Vareghi, semifavolose, di Vladimiro e di Iaroslav il Grande, della Russia principesca sino alla caduta di Kiev; delle Repubbliche Russe sino all'invasione tatarica e la conquista della Russia Occidentale; della Russia Moscovita, cioè dall'organamento della Russia Orientale sino a Pietro il Grande. Su quanto si produsse, come letteratura scritta, in questo tempo, abbiamo discorso nelle pagine citate di sopra; ora è bene aggiungere pochi altri cenni, che seguiranno la sintesi della LETTERATURA ORALE, contemporanea all'altra, per completare il quadro; letteratura scoperta e ordinata di recente da colti e pazienti investigatori per tutte le terre slave, della quale abbiamo dato idee generali nella Prefazione di questo disegno (V. Vol. I, pag. 10-19) e particolari in capitoli appositi (V. Loc. Cit. pag. 54-64 pe' Bulgari, pagine 86-92 per gli Yugo-Slavi, pag. 130-134 e 140-141 per gli Yugo-Russi). Ora il popolo russo ha serbato quasi intatto nelle sue canzoni il processo epico, mitico e storico, con molti elementi lirici; ed ecco come il Rambaud, cultore speciale di questo genere, ne riassume limpidamente lo stato nel tempo di cui parliamo e di poco posteriore. Allora — egli dice: — v'era una letteratura che poteva far di meno dell'arte

di Gutenberg e che raggiunse il più splendido sviluppo; era quella che, dai primi secoli della Russia, conservavasi viva sulle labbra del popolo, nella memoria di contadini, e che, perpetuata nella tradizione orale, non è stata raccolta che ne' nostri giorni... Il popolo aveva la sua poesia lirica, che cantava le nozze, le nenie funerarie, le danze campestri, gli inni al Natale, all'Epifania, alla Pasqua, la morte dell'inverno, il tornar della primavera, la mietitura, ove servavasi il ricordo delle antiche religioni e delle vecchie divinità slave. E aveva i suoi canti epici con cui esaltava le geste leggendarie degli eroi antichi della Russia, semidei del paganesimo primitivo: Volga Vseslavič, Sviatogor, Mikula Selianovič, Polkan, Dunai, ecc. In que' canti il principe Vladimir, il « Bel Sole » di Kiev, aggruppa intorno a sè, come il Carlo Magno delle Chansons de gestes, e il re Arturo de' romanzi bretoni, tutta una pleiade di « bogatyri, » e in essi sconsi immortalati Ilia di Murom, l'eroe colono, Dobryna Nikitič, l'eroe boiario, Aleša Popovič, vincitori del drago gigantesco Tugarin, Solovei Budimirovič, che navigò sul vascello-falcone, Potyk, che scese ancor vivo nella fossa per opera d'una nefanda incantatrice, Diuk Stepanovič, che passava il Dněpr d'un salto col cavallo, Stavv Godinovič, il guerriero-musico, tratto dalle prigioni di Vladimir per l'astuzia della moglie, Tomáš Ivanovič, calunniato dalla principessa Apras-

sia come un nuovo Giuseppe, e miracolosamente liberato da Dio, Vassili, l'eroe-ubbiacone, che bisognava cercar nella bettola per salvar la Russia, Sadko, il ricco mercante di Novgorod, le cui marittime avventure formano un'odissea, la principessa Aprassia che regna con lo sposo Vladimir, le eroine Nastasia e Marina, che furono la Penelope e la Circe dell'epopea russa, Maria Bianco-Cigno, che appartiene al ciclo delle donne-uccelli, Vassilissa, che si fa credere un bogatyry e storpia tutti gli atleti di Vladimir. Questi erano gli eroi de' cicli di Kiev e di Novgorod. Nel ciclo di Mosca si comprendono degli eroi storici: Dmitri, il vincitore de' Tartari, Michele di Černigov, Alessandro Nevski, Ivan il Terribile, intorno al quale si aggruppano i canti sulla presa di Kasan, la conquista della Siberia, e le famose « byline » intitolate: « lo zar vuol trucidare il figlio, » « lo zar manda la zarina nel convento » e « come il tradimento entrò nella Russia. » Questa corrente epica seguita sino al secolo XIX e altri canti, nati pel corso degli avvenimenti sulla fantasia popolare, celebreranno le prodezze di Skopin Šuiski, le guerre di Pietro il Grande, le vittorie di Elisabetta e di Caterina II, le campagne di Suvorov e la stessa invasione delle Russie pel « re Napoleone. » Dei racconti, ora in prosa, ora in verso, glorificavano gli eroi delle epopee orientali, Akir di Ninive, Salomone il Savio, Alessandro il Macedone. Ruš-

Ian Lazarević. Fiabe meravigliose, trattenevano il colono su di Elena la Bella, sullo Zar del Mare e Vassilissa la Saggia, sui Sette Simeoni, sulle Avventure d'Ivan figlio del re e della bella Nastasia, sulla Baba-Yaga, sul Re de' serpenti. Versi religiosi, sparsi da' « Kalčki » di villaggio in villaggio, cantavano le lodi de' Santi della Russia: san Giòrgio il Prode, san Dmitri di Solun, vincitori de' draghi e degl' infedeli, Boris e Gleb, figli di Vladimiro il Battista, san Teodosio, il creatore delle catacombe di Kiev, Daniele il Pellegrino, che visitò Gerusalemme, e altri personaggi che appartengono quasi tanto alla mitologia slava quanto all'agiografia cristiana. E intanto delle novelle satiriche, vispe e mordaci, mettevano in ridicolo l'avidità di « popi » e la deboscia delle loro mogli.

Or mentre il popolo veniva man mano elaborando e serbandò queste splendide prove di vitalità poetica, il clero da una parte e i principi con le corti, « DRUŽINA, » dall'altra, lavoravano, ciascuno per la propria causa e pel proprio onore, spesso tentando di soffocare il canto popolare, sempre ostile agli avanzi del paganesimo. Già CIRILLO e METODIO, i primi apostoli della Russia (V. Parte I, pag. 34), avevano diffuso col cristianesimo il loro alfabeto, avverso al glagolitico, creduto di Gerolamo da Praga: s'erano aperte scuole da Vladimir e Iaroslav I; Luca Zudiat, Ilarione, Teodosio, Nikiforo, Nestore scrivevano

sermoni, apologhi, cronache; si raccoglievano « pateriki » o biografie, le cronologie, i « palei » o raccolte vecchie, gli apocrifi sui fenomeni della natura; Monomano lasciava le sue « Istruzioni; » erano in voga le « Api, » zibaldone enciclopedico, Daniele Zatošnik lanciava le sue « Invettive. » La « družina » produceva una sorte di aristocrazia militare di bardi, o sirventesi e trovieri, che cantavano le armi e gli amori, di cui è monumento il « Canto d'Igor. » Ma d'un tratto questa crescente letteratura de' secoli XI e XII, fu dispersa nel secolo XIII per l'invasione tatara, che distruggendo le tracce dell'antica civiltà, fece accentrare il rimanente della cultura in Mosca e più ne' monasteri e ne' deserti, ove i Tatai avevano ordine da' loro capi di rispettare gli ultimi avanzi del byzantinismo e dell'ortodossia ivi rifugiati. Naturalmente il clero ne profitta pe' suoi scopi; Abraham di Smolensk, Serapione di Susdal, Cirillo II imprecano a' peccatori, minacciano la fine del mondo, divulgano sermoni iracondi; si dettano le cronache di Iver e di Rostov, e finalmente quelle del « Gran principato di Russia » sulla metà del secolo XIV, ove all'aridità è unita l'esattezza; si fanno versioni, come quelle di Dmitri Zvoğrav, opere filosofiche, quali quelle di san Cirillo di Pěly, epistole fantastiche, come quelle di Basilio di Novgorod. San Sergio, nel famoso monastero di Troisk, inaugura la LETTERATURA POLEMICO-SPIRITUALE, mentre al-

trove si scrivono racconti parziali di guerre, di eroi, di santi; il suo esempio è seguito dal metropolitano Geronte e dall'arcivescovo Vossian, per i nemici del paese; dal Photius, dal Genadius, dal Vološk, dal Sorsky, dal Patrikeev per la eresia degli « Strigolniki » e de' « Giudaici, » per la propagazione delle scuole, per la « trascrizione sinodale della Bibbia » (secolo XV), alla quale seguono i celebrati « Őeti-Minei, » raccolte di letture sacre mensili. Tratto tratto, fino al secolo XVII, fra le opere chiericali, si trovano racconti, enimm, apologhi, fatti e geste popolari, venuti da fonte bulgara, serba, byzantina e orientale, o imitazioni d'opere entrate in Russia per Pskov, e Norgorod, per la Lituania e la Polonia; onde gli « apocrifi » si divulgano più facilmente e si riafferma la vita alla lauda in versi cantata per le vie. Non di meno il popolo è sempre rimasto nella barbarie e nell'ignoranza, in mezzo alle quali sorgono le figure di Massimo il Greco, d'Ivan il Terribile, del pope Silvestro e del principe Kurbsky. MASSIMO IL GRECO (1480-1556), venne in Russia per ordinare i manoscritti nella biblioteca principesca di Vassili IV; educato in Italia, ardente discepolo del Savonarola, in 38 anni di vita in Russia scrisse circa 140 opere di polemica religiosa, predicò contro la nequizia del clero, si oppose al divorzio di Vassili, ebbe molti nemici che lo fecero chiudere nel monastero di Troisk; ma ebbe anche la sod-

disfazione di veder accolte le sue idee riformatrici nello « stoglavnik » (1551) o « Concilio delle cento teste. » Il pope SILVESTRO ha lasciato un preziosissimo documento sui doveri, usi, costumi, moralità, economia domestica, galateo, che si chiama « Domostroy. » Egli fu ministro d'Ivan il Terribile. IVAN IL TERRIBILE, dapprima cordiale amico delle lettere, reso da' cattivi cortigiani sospettoso, divenne poscia efferato, ipocrito, tiranno: scrisse epistole e sermoni, de' quali sono addirittura considerevoli l'« epistola al superiore del monastero di Cirillo Běloozersky, » ove condanna con sanguinosa ironia la vita corrotta dei frati, e le « Due lettere al principe Kurbsky, » che gliene scrisse quattro fra il 1563 e il 1575, ove, specie in quella lunga quanto un volume, usa minacce, insulti, sofismi, ragionamenti, sarcasmi per rimproverare al suo avversario il suo tradimento; perchè il KURBSKY, di nobilissima stirpe, disfatto in una battaglia di Livonia contro i Polacchi, temendo l'ira dello zar, si rifugiò in Polonia, ove attese a comporre una « storia della Russia sotto Ivan IV, » a studiare il latino e la filosofia aristotelica, e a tradurre molte opere greche, aiutato da altri. Sebbene sotto Ivan il Terribile si diffondesse la stampa, pure la spinta data dagli scrittori venuti dalla Piccola Russia a Mosca per lungo tempo restò inefficace, finchè non vennero MICHELE ROMANOV e ALESSIO MIKHAILOVIĆ, che risollevarono alquanto

le lettere e le scienze, ed ebbero a cooperatori il Dornov, il Leskov, l'Ocearius, scienziati e traduttori, il patriarca NIKON (1605-1681) e tutta una schiera di dotti ecclesiastici per la riforma de' sacri testi, onde si provocò lo scisma de' « raskolniki, » capitanati dal principe Lvov e da' popi Nikita e Lazaro, contro cui si adoperò il ferro e la scolastica. Allora comparvero i versi rimati, e i drammi religiosi o misteri, de' quali diè saggi SIMEONE POLOCKY, che scrisse « L'Aquila della Russia, » il « Figliuol Prodigio, » e « Re Nabucco, » oltre due raccolte di poesie: « Giardino di Millefiori » e « Ritmologion. » E a lui vuolsi unire lo Slavinecky, il Kotosikin e il Križanić, il quale ultimo può considerarsi il PADRE DEL PANSLAVISMO, mentre il secondo è già uno storico, seguito dal Glazaty, dal MATVEEV (1648-1676) che contribuì a cambiar i rozzi misteri della « Scena del forno » e dell'« Entrata dell'asino » in commedie vere, con l'aiuto del Gregory che, con una compagnia ordinata da lui, messe in iscena una « Ester » e molti altri lavori tradotti (V. anche Parte I, pag. 120). Nel tempo medesimo per mezzo de' « cronografi, » specie d'enciclopedie, si acquistò il gusto per una sorte di romanzo cavalleresco e avventuroso, che divenne lettura favorita dei Russi, come « La presa di Zargrad da' Turchi, » e il « Conto della giovinetta figlia del re d'Iveria, » la « Zarina Dinaria, » « Pietro dalle chiavi d'o-

ro, » « Melusina, » « La ragazza delle braccia monche, » ecc. Il popolo intanto consacrava nei suoi canti Boris Godunov, Ivan il Terribile, il Brigantaggio, i Cosacchi, l'Assedio di Solovec. Insomma spuntava l'alba de' tempi civili.

II.

Pietro il Grande e le riforme. — Letteratura di traduzione. — Autori. — Caterina II, le accademie, la satira, il teatro. — Evoluzione pseudo classica e romantica. — La storia, la lirica, la favola, la commedia, la tragedia da Caterina a Paolo I ed Alessandro I.

Pietro il Grande fu il genio titanico che con lo staffile, le morti, i decreti e le riforme cacciò la Russia dalla barbarie patriarcale asiatica nel progresso civile europeo. Ampliando il poco fatto da' suoi predecessori, lottando e vincendo contro l'ostinata resistenza della plebe, del clero e della nobiltà, con mano ferrea egli creò lo stato moderno, e sopra un vecchio ordinamento sociale, fondò diplomazia, esercito, armata, gerarchie d'impieghi, scuole, accademie, industrie, commerci, città; sottomesse il clero, asservi la nobiltà, fece del popolo gli alunni degli stranieri sapienti; rinnovò codici, aperse porti e canali, vinse guerre, dilatò i confini del paese, rinsanguò l'agricoltura, e pensò per sino all'avvenire, cercando di avere per mezzo della cultura nazio-

nale, i continuatori della sua opera fervidamente progressiva. Naturalmente, quest'uomo meraviglioso che conobbe e praticò quasi tutte le arti, le scienze, i mestieri, cercò cooperatori, e volle l'istruzione utile alla vita; costrinse i figli de' nobili e de' preti al sapere, poi li disperse come maestri nelle scuole di provincia; volle che l'Accademia greco-latina di Mosca aiutasse la propagazione delle idee e delle scienze d'Occidente, impose istituti d'ingegneria, di marina, di computisteria; aperse ospedali, ove s'imparasse medicina; ordinò raccolte di minerali, di avanzi paleologici, di carte geografiche; mandò missioni scientifiche da per tutto, sino in Kamciatka; fece ricercare, copiare, raccogliere vecchie cronache e scritture utili alla storia. Lasciò alla chiesa e allo slavone l'antico alfabeto e fu il creatore dell'alfabeto russo propriamente detto; diffuse e perfezionò l'arte della stampa; pubblicò il primo giornale «*Ruškiya Vedomosti*,» e così venne formando una sorte di letteratura pratica, che fu detta «*letteratura di traduzione*.» Infatti nel suo tempo si fecero innumerevoli versioni d'opere pratiche: storia, geografia, giurisprudenza, economia politica, navigazione, scienze militari, agricoltura, linguistica, meccanica, tutti i rami dello scibile arricchirono le biblioteche e diffusero la cultura. Sorsero anche de' polemisti a combattere la vecchia barbarie e de' satirici a castigare ridendo i costumi; de' retori a dar regole

di grammatica e di versificazione; e de' commediografi a far guerra sulle scene a' pregiudizi e all'ignoranza. Fu insomma un febbrile espandersi di vita nova che se non scrollava completamente l'edificio dalle sue fondamenta, dava ragione al motto pel quale «*Pietro il Grande trovò una Russia di legno e ne fece una Russia d'oro*.» Lasciando da parte gli stranieri, Tedeschi, Olandesi, Francesi e Italiani, che dettero a quel periodo largo tributo d'idee e d'opere, notiamo i principali scrittori russi, che furono Ivan Tikhonovič Possoškov, Teofane Procopovič, Antiochio Dmitrèvič Kantemir, Basilio Tatiščev, Basilio Trédiakovsky, Lomonossov, Alessandro Petrovič Sumarokov e Kniažnin.

Possoškov (1670?-1726), semplice contadino agiato, pieno di senno pratico, aderì alle idee novatrici di Pietro, mandò suo figlio a studiare all'estero e compose, fra varie, un'opera su «*La miseria e la ricchezza*,» divisa in nove capitoli, che ritraggono al vivo lo stato della Russia e trattano appunto della «*moralità*,» delle «*cose militari*,» della «*giustizia*,» del «*clero*,» dei «*masnadieri*,» de' «*contadini*,» de' «*signori*,» de' «*coloni e dell'agricoltura*,» delle «*faccende dello zar*;» ma per l'arditezza delle proposte e per le verità scoperte, sebbene avesse tentato di serbar l'incognito, i nemici dell'onesto lo fecero porre in carcere, ove morì. PROCOPOVIČ (1681-1736), nato a Kiev, si mostrò dalla giovinezza

ingegno vasto, novatore, simpatico; studiò in patria, poi in Polonia, poi in Roma presso i Gesuiti; ma in Roma appunto, ove divenne dottissimo, comprese « lo spirito del papato » e ne diventò acerrimo nemico, così che, tornato a Kiev, ove fu eletto professore nell'Accademia e scrisse un « trattato di pietà » e una tragicommedia « Vladimiro », conosciuto dallo zar quale ardito e originale oratore, accolse l'invito di seguirlo, venne a Pietroburgo, vi acquistò fama di predicatore insuperabile, fu nominato vescovo di Novgorod; e quando Pietro volle riformare la Chiesa lo aiutò scrivendo gli statuti pel clero col titolo « Regolamento spirituale, » e una fierissima critica contro il « Patriarcato. » Morì col nome d'uomo intemerato e sapientissimo, fra molti nemici, incapaci di comprenderlo, lasciando vistose somme alle scuole da lui fondate, una biblioteca di oltre 30,000 volumi e moltissimi istrumenti scientifici. Amicissimi di lui furono KANTEMIR e TATIŠČEV; l'uno (1708-1744) di famiglia principesca moldava, educato dall'infanzia alle lingue classiche, scrisse giovanissimo in greco, poi le « sinfonie sul salterio, » cinque satire, alle quali aggiunse altre quattro, mentr'era ambasciatore a Londra e a Parigi; tradusse Anacreonte, Giustino, Fontenelle, e mostrò sempre spirito acuto, brillante, indipendente e può dirsi il primo che desse la satira alla Russia; l'altro (1685-1750), d'indole severa, d'ingegno so-

lido e acuto, di prodigiosa memoria, studiò quasi tutte le scienze, servì Pietro prima in artiglieria, poi nelle miniere, indi da governatore di Astrakan; inviato in Isvezia a studiar metallurgia, ne tornò carico di progetti e d'istruzione; scrisse i primi « Studi sulla Russia, » la « Storia della Russia » in 5 volumi, il « Testamento e consigli a mio figlio, » l' « Utilità delle scienze e delle scuole: » scoperse il codice di Yaroslav « Rùsskaia pravda » e quello d'Ivan IV. TREDIANOVSKY (1703-1769), nato di pastore in Astrakan, dopo studi, a Mosca, in Olanda e in Francia, si dedicò alle lettere, o meglio alla retorica; tradusse l' « Histoire de France » di Rollin, « Télémaque » di Fénelon. l' « Art poétique » di Orazio e di Boileau; ma ciò che resta di lui è il primo tentativo d'un « Manuale di versificazione » ove s'insegnava la teoria del verso tonico, e la fama d'uomo totalmente sprovvisto d'ingegno ma amante di comporre versi e di nobilitare lo stile. Intanto il trionfo delle riforme e delle idee moderne era assicurato dal LOMONOSOV (1612-1765) che può dirsi l'inauguratore della nova civiltà russa. Nato da un pescatore ne' dintorni d'Arkangel, lasciò le reti a 16 anni e venne a Mosca a studiare; soffrendo la massima miseria nell'Accademia, deriso da' fanciulli suoi condiscipoli, in breve si elevò su tutti per altezza d'ingegno e fortezza di volere, onde divenne scienziato e letterato famoso, e poté occuparsi di

metallurgia e di fisica e scrivere l' «ode sulla presa di Khotin» in versi ritmici e la «Lettera sulla versificazione russa;» fa scoperte di chimica, applica l'elettrico alle industrie, prepara vetri colorati pe' mosaici, progetta la «spedizione al Polo boreale per una via alle Indie e all'America» e intanto pubblica la celebre «Rettorica,» una tragedia «Tamira e Selim,» una prima «Grammatica russa,» traduce libri utili, coopera ne' fogli sapienti, presiede il Collegio Accademico e l'Università, scrive poesie e regolamenti per le scuole... Quest'attività prodigiosa unita al profondo sapere fece gran bene alla lingua, che si svolse, si arricchì e si purificò, e alla patria, che ebbe alla fine un principio di letteratura nazionale. Lomonossov ebbe a soffrire molto per l'invidia e la persecuzione dell'elemento tedesco prevalente nella direzione della cultura russa d'allora; ma i posteri gli hanno reso giustizia. SUMAROKOV (1717-1777) si staccò dalla letteratura utilitaria: amò l'arte per l'arte. Nato di famiglia aristocratica, educato nella scuola militare, ufficiale, egli ha il merito d'aver unito il suo nome al teatro stabile introdotto in Russia, ove prima, a Mosca, recitavano solo attori tedeschi e italiani. Teodoro VOLKOV, figlio d'un ricco mercante, ma ben istruito, fondò a Yaroslavl il teatro nazionale, sul quale si parlasse il russo. L'imperatrice Elisabetta Petrovna fece venire quegli attori a Pietroburgo; altri a

Mosca e Sumarokov ne fu direttore. Egli tradusse Voltaire, Racine, Corneille, compose varie tragedie «Korev Sinav e Truvor,» «Viyšeslav,» il «Peccatore penitente,» ecc.; molte commedie come «Trissottinius,» «La dote da burla,» il «Narciso,» i «Tre fratelli rivali;» e una infinità di odi, elogie, ecloghe, canzoni, sonetti, ecc. Fu il più fecondo de' suoi contemporanei, ma poco artista; fu però buono, liberale, umanitario; perciò ebbe nemici, morì poverissimo e fu dimenticato. Seguace di lui fu KNIAJNIN (1742-1792), che con le puerili raffazzonature, quali «La carrozza fatale,» i «Bizzarri» e il «Vantatore,» mostrò quanto restasse da fare per avere un teatro sul serio.

Ma tutta quest'opera letteraria non avrebbe recato utile vero e durevole, anzi si sarebbe dispersa, se a riaffermarla, proteggerla e spingerla a migliore ideale che non sia la semplice forma, non fosse sorta CATERINA II, che a buon diritto può uguagliarsi a Pietro il Grande, come riformatrice, e mettersi al disopra come promulgatrice delle lettere e delle arti. Ella, co' consigli del Bežki, volle fondare l'educazione nazionale: aperse l'istituto di Smolna per le fanciulle, le scuole secondarie delle città grandi, il «Vospitatelnij dom» a Mosca, che raccoglieva oltre 40000 fanciulli. D'ingegno vivo, acuto, profondo, colta e sensibile, ambiziosa e amante di gloria, volle gettare a piene mani nel suo paese le idee

liberali degli enciclopedisti francesi, dei filosofi italiani; de' quali o fu seguace, o amica, o protettrice; il suo nome è congiunto con quelli de' più grandi d'allora: Montesquièu e Grimm, Rousseau e Beccaria, Marmontel e d'Alembert, Voltaire e Diderot, Falconet, e cent'altri. Ella stessa lavorò efficacemente per la letteratura moralizzante e militante; scrisse operette pedagogiche, fondò due giornali satirici, pe' quali dettò articoli pieni di spirito signorilmente aggressivo e dette esempi di critica sincera. Oltre l'immensa corrispondenza in russo, in tedesco e in francese con ministri e letterati, oltre le prefazioni a' codici, ella trovò tempo a cooperare pel gran Dizionario russo, comprendente più di 43000 vocaboli; fondò l'Accademia russa per « per raffinare ed arricchire la lingua, » della quale fu presidentessa la Voronžov-Daškov, donna intrigante e dotta, che già presiedeva l'Accademia delle scienze e dirigeva i fogli, ove l'imperatrice si sbizzarriva in polemiche con sè stessa e gli altri. Scrisse 14 commedie, 9 drammi lirici, 7 proverbi, parecchie scene storiche, che furono prima rappresentati nel suo teatro dell'Eremitaggio e poi nei teatri aperti al pubblico. Sono notevoli l' « Oleg, » il « Goré-Bogaty, » il « Ciarlatano, » il « Natalizio di Madama Vorčialkina » l' « O tempora! » In tutti, se trovansi inesperienza e intrighi lievi, si osserva un'ammirabile pittura di caratteri e una forza comica straordinaria.

di cui già dava segno quando da granduchessa scriveva le sue « Memorie. »

Ne' giornali, nelle accademie e intorno a lei sorgevano intanto molti giovani ingegni, che dettero vero splendore a quel periodo e prepararono il seguente. Fra i moltissimi, emergono Von Vižin, Dergiavin, Kheraskov, Bogdanovič, Kemnizer, Kapnist, Novikov.

VON VIŽIN (1744-1792), detto il « Molière russo, » è l'autore che in sè e nelle sue opere ritrae le idee del suo secolo. Ammiratore ardente delle teorie occidentali, s'illuse credendo che la cultura e la civiltà fossero penetrate davvero nell'anima russa; ma poi, accorto dell'errore, col « Nėdorosl » e col « Brigadiere, » due felicissime commedie, risè e fece ridere su' nobili fanulloni giovini, sulle sciocche goffaggini de' loro parenti, sulla scelta de' maestri, e su coloro che traggono ogni dottrina da' romanzi francesi. Cominciò con le versioni e le liriche, e finì col dare al teatro preziosi caratteri, passati in proverbio. DERGIAVIN (1743-1816), nato a Kazan, di temperamento gracile, poverissimo, fu per dieci anni semplice soldato; ma divenuto ufficiale ottenne qualche protezione e potè mostrare il suo bel- l'ingegno di poeta. In breve conquistò il titolo di « Bardo dell'imperatrice, » dalla quale ebbe onori, cariche, doni, perchè egli, massime nella « Felicia, » ne cantava le grazie, le geste, le virtù, l'ingegno, pungendo la società ond'era

circondata. Scrisse varie tragedie e due opere comiche; ma ciò che resta di lui sono le odi in forma nitida e pura, piene di nobili pensieri, che lo fanno considerare uno de' più grandi poeti della patria. KERASKOV (1733-1803), non lascerebbe alcuna fama, se non avesse fondati due giornali e diffuse le idee massoniche rivoluzionarie, per le quali soffersse sotto Caterina, e fu premiato sotto Paolo I. Fu per 40 anni rettore dell'Università di Mosca; scrisse tre poemi, uno immenso e tedioso, la « Russiade, » l'altro « Vladimiro, » e il terzo inedito « Bakhariana, » senza contar novelle, tragedie, ecc., oramai tutti dimenticati. BOGDANOVIĆ, piccolo russo, al quale abbiamo accennato nella III Parte, divenne poeta cortigiano, tradusse quanto riguardava Caterina, raccolse proverbi e scrisse un leggiadro poemetto mitologico « Dušenka. » KEMNICER (1744-1784), tradusse le favole di Gellert, nelle quali versò molta ingenuità, freschezza e morale, onde risentono anche le sue originali, che ritraggono la sua povera vita bonaria e laboriosa. KAPNIST (1757-1824), anch'esso poeta cortigiano, lascia elegie e liriche soavissime, una stupenda versione del « Carme secolare » d'Orazio, e una commedia la « Calunnia, » che denunciata a Paolo I gli valse l'esilio in Siberia, che nel giorno stesso si mutò in favore, appena lo zar ne vide rappresentato il primo atto. Ma fra i letterati che cercavano l'antichità per l'avvenire bisogna no-

tare il Müller, che pubblicava i lavori storici del Tatiščev e del Mankëv, il Galidov che dedicava 12 volumi alle « Azioni di Pietro il Grande, » lo Ščerbakov, che scriveva la « Storia russa dai tempi più remoti, » il Mussin-Puškin che scopriva l'unico manoscritto del « Canto d'Igor, » ecc. Nè bisogna dimenticare il Novikov (1744-1818), arduo e laborioso tipografo-editore, che pubblicò moltissimi fogli, diffuse la cultura popolare, portò l'arte tipografica all'eccellenza, partecipò alle società massoniche, anzi si dice che con lo Schwartz ne fondasse; onde stette lungamente in prigione, e lascia preziose collezioni di materiali storici.

Intanto, come al periodo della letteratura di traduzione era successo il periodo d'imitazione, ove il pseudo-classicismo s'era stranamente misto ad elementi moderni forestieri; così, tanto sotto il regno di Paolo I che sotto quello di Alessandro I, la letteratura russa, seguendo la naturale evoluzione, cominciò a prendere carattere d'indipendenza e di nazionalità. Questo fenomeno che parve reazione al passato, fu invece fenomeno progressivo, che in processo di tempo produrrà i suoi effetti. È vero che gli eccessi della Rivoluzione francese e gli ardimenti degli enciclopedisti avevano prodotto sgomento e smarrimento negli spiriti; ma è anche vero che la società russa serbò que' germi e li è venuti man mano fecondando; nel raccoglimento succeduto a' primi entusiasmi, essa vide che quelle idee

erano troppo alte per un paese incivilito solo esteriormente; che la corruzione cresceva sotto forma di straniere eleganze; e scorata, per poco accettò il misticismo di Saint Martin e il sentimentalismo di Rousseau e di Göthe; poi, si gettò a tentoni nella ricerca del vero nel passato, dell'ideale pel presente e l'avvenire; sentì il bisogno di riunire le forze, di organare i principii, di aver coscienza esatta di sé stessa; inaugurò insomma il periodo romantico, che, comune a tutte le letterature europee, in Russia par guerra a un classicismo che ivi non aveva tradizioni ed è semplicemente una via nuova aperta alla troppo giovine letteratura. Così la lingua si affina, s'ingentilisce, vive di vita rigogliosa; lo stile si semplifica e s'afforza, prende squisitezze e ardore, rivela un contenuto serio e l'opera d'arte non è solo lavoro di estetica, ma di pensiero. Lo spirito russo non si effonde solo nelle mene politiche, ma circola per tutte le arterie della nazione e dello scibile: il moto è liberale e intellettuale anche contro la censura e i rigori del Governo. Sorgono il circolo « Besëda » pe' classici, l'« Arzamas » pe' romantici; la « Società degli amici delle scienze, della letteratura e delle arti » a Pietroburgo; la « Società degli amici della letteratura » a Mosca; quella della « Storia delle antichità russe » e d'« Archeologia » a Mosca e Odessa; quella della « Letteratura patriottica » a Kazan; quella « Delle scienze » a

Kharkov, e molte altre; mentre si stampano un'infinita serie di gazzette, di giornali, di riviste, di fascicoli, d'ogni colore, d'ogni fazione, d'ogni scopo; è un vero rinascimento per gli studi storici, per le scienze, anche per scoperte geografiche, e per l'abbellimento delle città, pei templi e pe' monumenti. La gallomania di prima diventa gallofobia; si propende verso la Germania e l'Inghilterra; molti scrittori diventano soldati e combattono con la penna e con la spada. Insomma la Russia prende anche in letteratura un posto in Europa, non rispondente certo alla sua grandezza, ma garante di progressi futuri. Tra i moltissimi scrittori, restano degni di fama: Karamsin, Dmitrëv, Ozerov, Šakhovskoy, Giukovskij, Batiuškov, Krylov.

KARAMSIN (1766-1826), nato a Simbirsk, giovinetto fu soldato e tradusse la « Gamba di legno » del Gessner; poi seguace delle teorie di Novikov, se ne disgustò: viaggiò la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera, donde riportò le celebri « Lettere d'un viaggiatore russo, » che pubblicò nella « Moskovskia Vëdomosti, » da lui diretta per due anni. Queste lettere ebbero entusiastica accoglienza e furono seguite dalle novelle sentimentali « Natalia » e « Povera Lisa; » poi, sciolta la « Società degli amici, » pubblicò qualche « Almanacco delle Muse, » e molti articoli, ne' quali sostenne e attuò il principio dell'elemento popolare nella lingua; fece

scuola intorno a sè, contro lo Šiškov, pedante sostenitore di scolastiche sofisticherie; e infine scrisse alcune odi per Alessandro I e un « Diti-rambo storico in memoria di Caterina II. » Ma poi dandosi fermamente agli studi di ricerche, e cambiato idee, dettò la celebre « Storia della Russia » in otto volumi, opera stupenda per ricchezza di prove, magnificenza di stile e dipinture vivissime, che, lui ripugnante, gli ottenne per mezzo del ministro Arakčeev, 60000 rubli per la stampa, 50000 di stipendio, moltissimi onori da Alessandro I, e da Nicolò una nave, costrutta apposta per lui, che avrebbe dovuto condurlo in Italia, se non fosse morto. IVAN IVANOVIC DMITRĚV (1760-1837), suo seguace nel genere sentimentale, ha il merito d'essere stato molto utile alla lingua, d'aver promosso l'amor della lettura e d'aver scritto limpidamente « Un'occhiata sulla mia vita, » una « raccolta di versi, » favole e racconti; ma VLADISLAS ALESSANDROVIC OZEROV (1769-1816), è di gran lunga superiore a lui, sebbene pur della stessa scuola, nelle liriche e in alcune traduzioni; ha però un posto eminente nel teatro russo, come scrittore di tragedie: « Iaropolk e Oleg, » « Edipo in Ate-ne, » « Fingal, » « Dmitri Donskoy, » « Polissena » sono vere ed eccellenti opere d'arte, che potrebbero anche oggi resistere alla critica e sulle scene. Come scrittore di comedie è notevolissimo il principe ŠAKHOVSKOY, il quale alle vecchie com-

pagnie teatrali, surrogò le nuove, fondando scuole apposite, e seppe destare tanto interesse che ogni sua nuova opera fu una battaglia; fra imitazioni, traduzioni e originali, si contano di lui moltissime comedie, fra le quali « Celie di donne, » il « Maligno, » il « Novello Sterne, » il « Messaggier d'amore, » il « Trafugamento della fidanzata, » il « Teatro della Società, » l' « Allegro palazzo de' diavoli, » i « Contadini, » « Lezione alla civettuola, » « Ivan Susanin. » Scrisse anche fiabe e tragedie, e giovò grandemente all'arte rappresentativa. Intanto anche la lirica aveva i suoi cultori appassionati; fra i quali emergono due poeti di carattere differente; l'uno GIUKOVSKY, figlio naturale d'un signore di Tula; educato con molta cura, ricco e felice, prese la malattia del sentimentalismo nebuloso e funereo che a mano a mano si trasformò in classicismo sereno. Egli lascia molte versioni dal Kotzbue, dal Grey, dal Cervantes, dal Göthe, dallo Schiller, dal Byron, dal Bückert, da Omero, tutte bellissime; e moltissime poesie originali, fra cui: « Il bardo sulla tomba degli Slavi vittoriosi, » « Il bardo sul campo de' guerrieri russi, » « Liudmila, » e una serie di ballate, tutte impregnate di vaporosa tristezza convenzionale in moda d'allora. Onde egli piacque a corte, e fu carezzato, compensato, levato a cielo, specie per la ballata « Svetlana. » Ma la sua fama è raccomandata soltanto alle forme elegantissime de' suoi versi, non raggiunta

fin allora da alcuno. L'altro, Costantino Nikolaievič Batiuškov (1787-1855), nato di nobili, visuto da eroe su molti campi di battaglia, anima forte e gentile, amò la vita, la ritrasse graziosamente e pensosamente, ma senza tenerezze indefinite e nevrotiche; apprese varie lingue, scrisse molte poesie, tra cui « La separazione, » « Sulle ruine d'un castello svedese, » « Il prigioniero, » « Il passaggio del Reno; » e le sue belle « Memorie. » Ma le fatiche guerresche, le ferite, gli studi gli tolsero la salute e la mente, e per 33 anni visse pazzo fra il dolore de' parenti. Ivan Andreevič Krylov (1763-1844), nacque a Mosca da un povero ma prode ufficiale dell'esercito: rimasto orfano di padre, venne con la madre a Pietroburgo, ove soffrì molti stenti. Poi, dopo molti tentativi sbagliati, scrivendo tragedie come la « Cleopatra » e « Filomena, » fogli come la « Posta degli spiriti, » lo « Spettatore, » il « Mercurio, » che gli fruttavano molti elogi e pochi quattrini, e comedie come « Ilia Bogatir, » il « Magazzino di mode, » la « Lezione alle fanciulle, » cominciò ad essere protetto da nobili e principi per la sua bonomia e pel suo spirito acuto; e in fine raggiunse la gloria, il benessere e quasi la ricchezza da prima traducendo alcune favole del La-Fontaine, poi scrivendone circa centosettanta. Egli morì compianto da tutta la Russia, la quale gli eresse un monumento nel Giardino d'Inverno a Pietroburgo.

III.

Ultimo periodo. — Considerazioni generali. — Letteratura moderna: Puškin, Rileëv, Kolzov, Lermontov, Gogol, Bëlini, ecc., ecc. — Letteratura contemporanea: indole e svolgimento: Herzen, Ogarev, Turghenëv, Nekrasov, Dostoëvsky, Tolstoj, Gonciarov, Pisemsky, ecc., ecc.

L'ultimo periodo della letteratura russa, che può dividersi in moderno e contemporaneo, vien raggiungendo a mano a mano nel tempo il suo massimo splendore tanto da pareggiare, se non vincere, in alcuni generi, ogni altra letteratura europea. Ed è notevolissimo il fatto che le più ardite innovazioni letterarie e filosofiche hanno sempre trovato in Russia seguaci e martiri, spesso precursori, sempre terreno fecondissimo; così che nel corso relativamente breve di tre quarti di secolo circa, vediamo l'evoluzione della cultura e dello spirito russo passare traverso il pseudo-classicismo, il romanticismo, il naturalismo, il realismo e il nihilismo, producendo opere meravigliose che tutta Europa legge ammirando, sebbene nelle traduzioni esse perdono quasi tutto l'incanto originale. L'importanza di questo periodo è tale che alcuni storici, pur accennando a' periodi antecedenti, lo considerano come l'unico veramente letterario, mentre gli altri non ne sono che la preparazione; la qual cosa per

alcun rispetto poteva dirsi vera prima della scoperta della poesia popolare, ma ora non sarebbe nè scientifica nè seria. Ciò che pare indubitato è che la letteratura appunto in questi settanta anni non solo riafferma il carattere d'indipendenza e di nazionalità già mostrato avanti; ma va ben oltre, e dalla parvenza nel motivo estetico passa al culto del vero, del bello, del libero e scruta ogni manifestazione della vita reale con profondità di analisi e di rappresentazione degna de' più grandi maestri. Ogni anno che passa è un progresso; ogni progresso è originalità di creazione e potenza d'arte. Or la LETTERATURA MODERNA può considerarsi svolta tra un lustro avanti la morte di Alessandro I sino ad Alessandro II, comprendendo così gli ultimi anni di quello e tutto il regno di Nicolò II, durante il quale s'ebbero l'insurrezione di dicembre, le riforme amministrative, la guerra di Persia, la prima guerra di Turchia, l'indipendenza della Grecia, la lotta con gl'Inglesi in Asia, la insurrezione polacca, le ostilità contro la Francia, la questione d'Oriente, la rivoluzione del 1848, la seconda guerra di Turchia e il cominciamento della guerra di Crimea. Nicolò I, fin che la necessità politica non lo cambiò, fu gran fautore delle arti, delle scienze e delle lettere; amò gli ingegni, li protesse, elevò monumenti, aperse scuole, arricchì musei, accrebbe università, favorì con ogni mezzo studi e studiosi; ma fu an-

che una remora conservatrice non sempre giusta ed opportuna contrò il fatale andare dell'umanità; onde se si ebbero le pubblicazioni scientifiche del Governo, delle commissioni archeografiche e la collezione completa delle leggi russe, si ebbe anche la censura che frenava la stampa, la quale tuttavia era battagliera e lascia a titolo d'onore i nomi onorevoli dell' « Ape del Nord, » dell' « Osservatore, » degli « Annali della patria, » del « Contemporaneo, » del « Telegrafo, » del « Moscovito, » ecc. Allora sorsero Puškin, Davidov, Viasemski, Rilečv, Venevitinov, Gribočdov, Kmelnitski, Zagoskin, Pissarev, Merzliakov, Poleiaev, Odočvski, Koslov, Delvig, Baratynsky, Iazikov, Polevoi, Lermontov, Kolzov, Gogol, Sòlohub, Bělinski, Aksakov, Lažetšnikov, Rostopčin, ecc.

ALESSANDRO SERGEVIČ PUŠKIN (1799-1837) nacque a Mosca da famiglia di nobili, letterati; suo zio Vassily fu poeta noto; l'avo materno era però un abissino fatto generale da Pietro il Grande. Studiò nel collegio di Carskoč-Selò dal 1811 al 17, ove fece immense letture, scrisse poesie, dette poi « Versi del Liceo, » e mostrò meraviglioso ingegno; uscitone, visse un po' « nel mondo della poesia, » e molto « nella prosa del mondo; » pure nel 1820 aveva già stampato il poemetto « Ruslan e Liudmilla, » che dedicò a Giukovski; poco appresso un'ode alla « Libertà, » lo fece esiliare a Solovki sul mar Bianco, esilio che fu mutato poi ne' paesi meridionali

del Caucaso, della Crimea, della Bessarabia, che gl'inspirarono « Il prigioniero del Caucaso, » « I fratelli briganti, » « La fontana di Bakčisarai, » « Gli Zingari; » e quando potè tornare fra i suoi scrisse il suo massimo poema « Eugenio Onëghin, » il « Conte Nulin, » « Poltava, » l'opera sua più perfetta, e « Boris Godunov, » tragedia. Dettò in prosiegua la « Storia della ribellione di Pugačev, » e la « Figlia del capitano. » Era giunto nel massimo splendore della gloria, alla maturità dell'ingegno, quando per false calunnie alla moglie si battè a duello col Dantès e morì d'una palla nel ventre. Fu poeta grande, il primo della Russia, che uguagliò Byron, e lasciò un tesoro d'esempi che fece scuola. Pietroburgo gli ha eretto un monumento. DIONIGI VASSILĚVIĆ DAVYDOV (1784-1839) seppe rendersi benemerito della patria con la spada e con la penna, scrisse versi, combattendo, novello Tirteo; corrispose con Walter Scott; ironico, mordace, grazioso, lascia satire, ditirambi, epistole, il « Saggio sulla guerra de' partigiani, » il « Semisoldato, » la « Campagna di Borodino, » « Dušanka, » ecc. Il principe PIETRO ANDREĚVIĆ VIASEMSKI (1792) poeta gentile, arguto, del quale son popolari la « Melanconia, » la « Troika, » la « Canzone, » il « Carnevale russo, » fu critico di Von Visin e lascia così un eccellente quadro de' tempi di Caterina II. Lascia anche una commedia, l' « Aborto. » CONRAD FEODORŪVIĆ RILEĚV (1796-1826), fu valoroso soldato,

poeta cittadino, che scrisse sotto vari titoli molti frammenti di due grandi poemi « Nalivayko » e « Mazepa; » scrisse ancora « Meditazioni, » « Novelle, » e il poemetto « Voinarovski, » da noi tradotto. Morì impiccato come uno dei capi della congiura del 14 dicembre. DMITRI VENEVITINOV (1805-1827), poeta e pensatore, morì giovanissimo, lasciando eccellenti traduzioni, versi incantevoli, fra cui il « Testamento, » la « Preghiera, » l' « Offerta, » e saggi critici sulla filosofia e sulla letteratura, notevoli fra i quali sono l' « Anassagora » e l' « Analisi » sulle opere di Puškin. ALESSANDRO SERGEVIĆ GRIBOĚDOV (1795-1829), fu pari alla fama di Puškin per una sola commedia « Gorè ot uma, » « Mal di troppo spirito, » la quale girò manoscritta e creò la vera commedia russa; non fu rappresentata che dopo la morte dell'autore, diventato appresso varie vicende e vita allegra, ministro di Russia a Teheran, dove fu barbaramente ucciso in una sommossa. Lo seguono come autori NICOLA KMELNITZKI (1789-1846) che scrisse la commedia il « Ciarlone, » tradusse e adattò con molto spirito e gusto al teatro russo opere francesi. MICHELE ZAGOSKIN (1789-1852) che fu soldato, e scrisse molte commedie con dialogo snello, con azione rapida, vivace e gaia, come il « Provinciale nella capitale, » le « Serate de' professori, » il « Teatro onesto, » ecc.; scrisse anche de' romanzi, il migliore de' quali è « Iury Miloğlavsky, » ove pre-

domina la nota umoristica; PISSAREV (1803-1827) che scrisse una ventina di mediocri comedie, e fu il primo scrittore russo di « vaudevilles. » ALESSIO TEODOROVIC MERZLIAKOV (1798-1830) critico acuto, poeta popolareggiante, fu uno de' più grandi traduttori: oltre i classici greci e latini, tradusse la « Gerusalemme » in russo. ALESSANDRO IVANOVIC POLEJAEV (1807-1838) carattere balzano, scrisse liberamente delle poesie che annunziavano il realismo moderno, ma che risentivano della sua vita sofferente e debosciata: ne son prova l' « Arpa, » le « Poesie, » le « Quattro nazioni, » l' « Acquavite; » ecc. ALESSANDRO IVANOVIC ODOEVSKY (1802-1839) poeta e principe che soffrì la Siberia per undici anni per l'insurrezione del 14 dicembre 1825; gli amici ne raccolsero i versi pieni di straziante malinconia. IVAN IVANOVIC KOSLOV (1774-1838), cieco e paralitico, apprese molte lingue; seguace di Puškin, compose oltre molte e belle liriche, il « Monaco » e la « Principessa Dolgoruki; » le sue elegie sono modelli di sentimento e di stile. ANTONIO DELVIG (1798-1831), lascia le « canzoni; » EUGENIO ABRAMOVIC BARATYNSKY (1800-1844), amico d'Italia, lascia, oltre le liriche ispirate, due poemi, il « Ballo » e la « Zingara; » NICOLA ALEXEEVIC POLEVOI (1796-1846), siberiano, scrisse da prima mediocri tragedie, poi fondò il « Telegrafo, » rivista di gran fama e dettò la « Storia del popolo russo » che gli procurò molta fama e molte

disgrazie. MICHELE IUREVIC LERMONTOV (1814-1841), unico ingegno che potesse riparare alla perdita del Puškin, e che la Russia perdè pure in un duello con un comilitone, Martynov. Egli imitatore di Byron fino a diventarne l'emulo, lascia moltissime liriche, vari poemetti, fra i quali il « Demone » e « Mziri, » da noi tradotti, un romanzo « Un eroe de' nostri giorni, » un dramma « Il ballo in maschera; » e molto più avrebbe fatto se la morte già quasi preannunziata nella sua poesia « Il sogno » non gli avesse troncato la via alla gloria. ALESSIO VASSILIEVIC KOLZOV (1809-1842), detto il « pastore-poeta, » lascia molte e graziose canzoni piene di dolce malinconia e d'un vivo sentimento della natura, colla quale era sempre a contatto. NICOLA VASSILIEVIC GOGOL (1809-1848) è senza dubbio il primo fra i grandi prosatori del suo tempo, il quale inaugura davvero il passaggio dal romanticismo al realismo. Nato cosacco, scrisse da prima novelle e racconti rustici pieni di arguzia e di gentilezza, come le « Veglie di Dikanka e di Mirgorod, » il « Taras Bulba, » i « Proprietari del tempo antico; » poi tentò la letteratura civile, ove la satira, il dolore e il riso fanno d'ogni suo scritto un capolavoro. Ricordiamo le « Anime morte, » il « Mantello, » il « Revisore, » il « Matrimonio, » i « Giuocatori, » ove la vena comica raggiunge il sublime. Gogol amò molto l'Italia e vi stette lungamente; nelle « Canzoni autobio-

grafiche» ne parla con grande affetto. Quegli che più gli si avvicina è VLADIMIR ALEXANDROVIČ SOLOHUB (1814), scrittore facile ed elegante che lascia un romanzo, il « Tarantas, » e molte novelle fra cui è notevole l' « Orso. » BESSARIONE GRIGOROVIC BĚLINSKY (1811-1848), critico eminente, che guidò con molta indipendenza e serenità quasi tutta la generazione letteraria del suo tempo e del tempo posteriore; lascia molti saggi sparsi per le riviste, ove la dottrina, la sincerità e la polemica danno l'idea giusta del suo grande ingegno. ALESSIO KHOMIAKOV (1804-1860), fu soldato e poeta lirico e tragico, prosatore virile e severo; fu nobilissimo cuore che deplore la tirannia della Russia sulla Polonia. I due AKSAKOV, Sergio (1791-1859), l'uno, fu novelliere, poeta lirico l'altro, Costantino (1817-1861). IVAN IVANOVIC LAŽETŠNIKOV (1794-1869), seguace di Walter Scott, scrisse tre romanzi: « L'Ultimo Novik, » la « Casa di ghiaccio » e il « Ribelle, » e due drammi « Cristian II e Gustavo Vasa » e la « Figlia dell'Ebreo. » La contessa ROSTOPČIN (1811-1858) poetessa delicata e troppo feconda, lascia gran numero di liriche, le quali ritraggono l'indole di lei ragionatrice, severa e aristocratica.

Con questi auspici, la LETTERATURA CONTEMPORANEA si viene svolgendo gagliarda e feconda. E come alcuni de' sopranominati scrittori potrebbero in qualche modo farne parte, così alcuni

de' seguenti han cominciata la loro operosità nel periodo antecedente; ed è naturale, giacchè non possiamo assegnare un limite preciso allo svolgimento del pensiero; possiamo solo tener conto de' fenomeni e delle tendenze letterari più speciali, ne' quali gli scrittori ebbero parte. Questo periodo abbraccia avvenimenti gravi per la Russia; la fine della guerra di Crimea, il trattato di Parigi; l'abolizione della schiavitù; le riforme giudiziarie e civili; la nuova insurrezione polacca; le leggi militari; le conquiste in Asia; il nihilismo, il regno e la morte di Alessandro II. Tutto ciò ha prodotto un movimento grandioso negli spiriti e nella economia del paese, che si può riassumere in poche parole. Mentre nella vecchia Europa si riposa fra la monarchia e una sola repubblica e sembra ardimento inaudito un po' di socialismo ideale, colà il nihilismo si propaga e combatte; le ferrovie coprono le immense distese per più di trentamila verste e tendono alla Siberia; i quattro mari, i fiumi, i canali, i laghi sono solcati da centinaia di piroscafi; la posta, il telegrafo vanno da' più remoti villaggi in tutto il resto del mondo; da per ogni dove sorgono fabbricati e manifatture; l'istruzione popolare ha ventottomila scuole; la secondaria ha duecento ginnasi e proginnasi; vi sono otto fiorentissime università; quasi trecento licei ed istituti femminili; vi si stampano più di seicento fogli e riviste. La letteratura pareggia oramai

le più ricche d'Europa; nel romanzo odierno è incontestabilmente la prima; nella critica, nella storia, nella filologia ha nomi mondiali; nell'arte ha geni di prima grandezza come Rubinstein per la musica, Šědmiranski, Vazeščiaġhin per la pittura, Antakolski, Kamenski per la scultura. Possiede viaggiatori scientifici, naturalisti, etnografi, chimici, astronomi eminenti; ha un esercito di quasi due milioni d'uomini e un'armata validissima. Non v'è russo mezzanamente colto che non parli tre, quattro lingue; le signorine si addottorano, sono in buona parte coltissime e preparano virilmente l'avvenire. Sorgono accademie di scienze, società storiche; si studia con fervore febbrile mitologia e numismatica, politica e paleografia. Le monografie di Pogodin, Kostomarov e Soloviev sono tesori: tesori di leggende, conti, superstizioni e canti popolari sono le opere del Tereščenko, del Yakuškin, Sakarov, Kyrěvsky, Rybikov, Sein, Seghirev, Kvaškin-Samarin. La poesia e il romanzo, di cui abbiamo parlato nella INTRODUZIONE (Vol. I, pagine 27, 28, 29), sono fiorentissime: la lirica e la satira predominano, profonde, cupe, accorate, taglienti; la drammatica va di lento passo perchè inceppata dalla censura e dalle preferenze date alle opere straniere; realismo, naturalismo e nihilismo dominano largamente nella narrativa; il nihilismo specialmente dottrinario, pratico e sociale. Tenue su di esso è l'influsso francese;

maggiore è l'inglese e il tedesco; sebbene ogni autore abbia originalità tale che ogni traccia d'imitazione è quasi insensibile. Tra i massimi scrittori son da notare Herzen, Ogarev, Turgheněv, Nekrasov, Dostoěvsky, Leone Tolstoj, Gonciarov, Pisemski, Černiěvski, seguiti da una pleiade infinita d'altri, che ne ritraggono i pregi e le mende, ed a' migliori de' quali accenneremo.

ISKANDER HERZEN (1812-1869), filosofo, pubblicista, critico, romanziere, lascia fama d'ingegno eminente e di grande rivoluzionario; fu seguace di Hegel, e socialista insieme all'Ogarev, a Kelsěv e a Bakunin. Scrisse del « Dilettantismo nella scienza, » le « Letture sullo studio della natura, » le « Memorie del dottor Krupov, » i « Frammenti del giornale d'un giovane, » la « Gazza ladra. » Il capolavoro è: « Di chi la colpa, » ov'è tanta pietà per gli infelici e tanto sdegno per ogni degradazione morale. Strenuo soldato del socialismo, fuggito di Russia, e fuggitivo per l'Europa, mantenne il famoso « Kolokol, » terribile foglio contro la Russia; lascia ancora il « Racconto de' miei anni di prigione e d'esilio. » OGAREV, del quale non abbiamo molte notizie, è poeta triste e tenero, tutto pieno di sentimento della natura e dell'umanità angosciata: ha scritto un romanzo l'« Amleto del distretto di Ščigrov. » IVAN SERGEVIČ TURGHENĚV (1813-1883), è lo scrittore più noto della Russia nel

resto d'Europa, perchè è stato tradotto in molte lingue: oltre le « Memorie, » due piccole « Comedie, » i « Racconti d'un cacciatore, » ha scritto novelle e romanzi di squisita fattura, alcuni dei quali noi abbiamo tradotti, premettendo a' volumi de' saggi di critica: « Rudin, » « Un nido di signori, » « Padri e figli, » « Fumo » sono le sue opere maggiori, alle quali i « Poemetti in prosa » non cedono per eleganza e profondità. La sua « Corrispondenza » è un monumento di bontà e di nobilissimo sentire. NICOLA ALEXEVIČ NEKRASOV (1821-1878) è il più grande poeta contemporaneo russo, del quale abbiamo volto in italiano molti canti. Le sue « Memorie » ci rivelano il quadro della spaventevole miseria in cui visse per alcun tempo; poi cominciò a cooperare a molte riviste, potè dar fuori « Pensieri e accordi, » conobbe Giukovsky e Bělynsky e fu incoraggiato a stampare i due poemi: « Per via » e « Verso la terra nativa; » e infine, cooperando al « Contemporaneo » ebbe mezzi a diffondere le sue migliori poesie: « Alla Musa, » la « Ferrovia, » i « Figli de' coloni, » la « Madre, » le « Ultime canzoni, » i « Disgraziati, » ecc. Rude, quasi selvaggio, è terribile nella satira come è straziante nell'elegia; è un titano che cresce in grandezza man mano che maturano i tempi. FEODOR MIKHAILOVIČ DOSTOËVSKY (1821-1881) rappresenta ne' suoi romanzi la religione della sofferenza; genio cupo e tragico, ha la pietà so-

ciale e le aberrazioni dello spirito; le sue sofferenze in Siberia gli hanno dato forse quella suprema potenza di commovere e di atterrire; ogni suo romanzo ne risente: la « Povera gente, » i « Ricordi della casa de' morti, » gli « Umiliati e offesi, » il « Delitto e il castigo, » l'« Idiota, » gli « Ossessi, » i « Fratelli Karamasov, » ecc. sono lavori di arte e di potenza straordinaria. LEONE TOLSTOI (1828) rappresenta invece il misticismo e il nihilismo: è uno de' più grandi maestri del secolo in fatto di romanzi; le sue opere principali sono: i « Cosacchi, » « Sebastopoli in dicembre, in maggio, in agosto, » la « Tazza di legno, » l'« Escursione, » « Infanzia, Adolescenza, Giovinezza, » la « Guerra e la pace, » « Anna Karèlina, » « Tre morti, » « La mia confessione, » « La mia religione, » « Un commento sugli Evangelii, » « Che bisogna fare? » Di lui abbiamo discorso a lungo nella traduzione italiana dell'« Anna Karèlina ». ALESSIO PISEMSKI (1820-1881), fecondissimo scrittore di novelle e romanzi, appartenente alla scuola del Dostoëvsky, ma troppo crudo dipintore di costumi: tra i moltissimi citeremo gli scritti seguenti, che sono i migliori: la « Boiarina, » il « Signor Bartmanov, » il « Fidanzato ricco, » il « Genio de' boschi, » lo « Spacccone, » la « Vecchia signora, » il « Mare in burrasca, » « Nel turbine d'acqua, » ecc. Il suo migliore romanzo è « Mille anime. » Scrisse anche un bel dramma: « Amara sorte. » IVAN

ALESSANDROVIČ GONČIAROV (1812), romanziere anch'esso efficacissimo, profondo e semplice; scrisse prima una «Storia d'ogni di,» poi il tormentoso suo viaggio intorno al mondo sulla «Fregata Pallade;» in fine «Oblomov,» il suo capolavoro, e il «Precipizio,» una gran parte del quale corre l'Europa col titolo «Marko il nihilista.» ALESSANDRO OSTROVSKY (1826) è il massimo autore drammatico della Russia, le cui opere sono d'un altissimo valore e d'un numero straordinario. La sua prima commedia «Faremo i conti tra noi» fu non solo la rivelazione d'un grande ingegno, ma anche di tutta la classe de' mercanti, che in Russia è numerosissima; vengono dopo: la «Tempesta,» «Povertà non è vizio,» «Non prendere il posto altrui,» «La Foresta.» Fra l'una e l'altra commedia, Ostrovsky trova gusto a rimare delle cronache storiche, che pochi leggono e nessuno ammira.

Seguono tutti questi eccellenti autori, moltissimi altri minori, che tuttavia ne ritraggono i pregi e i difetti. Non potendo parlar di tutti per l'indole del nostro lavoro, nè di tutti dir le vicende e le opere, ci contenteremo di segnarne i nomi a titolo d'onore, potendo, chi voglia saperne di più ricercare i libri di maggior mole; tutti però formano la nuova scuola e contribuiscono al rapido svolgimento del pensiero nazionale e generale. I principali sono: il Lenski, autore comico; il Kukolnik, scrittore drammatico

che preferisce soggetti italiani, come il Tasso e il Sannazzaro; Nikitin, poeta lirico; Dahl, solerte raccoglitore di fiabe, leggende, proverbi e poesie popolari; Tiutčev, lirico tenero e pittoresco; Alessio Tolstoj, scrittore di ballate storiche, di liriche leggendarie, di romanzi e della trilogia su Ivan il Terribile; Ivan Aksakov, molto originale, scrisse versi e saggi sulla setta dei Vagabondi e sul commercio de' grani; Šenšin, linguista e poeta; Mey traduttore e scrittore delicato di poemetti e di drammi ispirati dalla vita russa; Polonsky, poeta ingenuamente grazioso, ha finissime liriche; Maykov, poeta, storico, traduttore, erudito; Avseňko, critico, romanziere, giornalista; lo Slavutinsky, gli Uspensky, lo Slepcev, il Levitov, il Rešetnikov, novellieri che ritraggono il popolo; Kovalevsky, artista e viaggiatore, che ha descritta stupendamente l'Italia; Kurvškin, satirico; le signore Žadovskaya, Kvoščinskaya o Krestovsky; il Vsevolod Krestovsky, Boborykin, Zagulaiev, Potěkin, Averkëv, Salhas, Saltikov o Ščedrin, ecc., tutti sono più o meno eccellenti novellatori.

Concludiamo questo tenue lavoro sperando che questa e le altre letterature slave siano meglio note nel nostro paese per accrescere la simpatia fra noi e questo popolo colto, buono e gentile.

PARTE QUINTA.

LA LETTERATURA DE' POLACCHI

I.

1. Epoca: dalla conversione de' Polacchi al Cristianesimo fino alla fondazione dell'Università di Cracovia. — Sant' Adalberto primo poeta della Polonia. — I cronisti Bogufal, Gallus, Kadlubek, Benedetto Polonus, Martin Polonus. — Regno dei Piasti. — I primi scienziati della Polonia, Gregorio di Sanok, Giovanni di Glogew, Paolo di Brudzew. — Martino Olkusz, Ostrowg. — Dlugosz, Callimachio. — Copernico. — Regno dei Jagelloni (950-1543). — 2. Epoca: — Il classicismo in Polonia, Rej de Naglowic, Kochanowski, Skarga, Velonowicz, Modrzewski. — Birkowski. — Orzechowski. — L'introduzione della Stampa. — Bielski. — Gornicki. — Strykowski (1543-1621)

I POLACCHI (da « Polska » o « Pole » pianura) formano, dice lo Spasoviè, il gruppo più numeroso fra gli Slavi occidentali. Nel Medio-evo il loro contatto con la Germania fu lieve e perciò poco temibile; serbarono l'indipendenza nazionale e la civiltà acquistata; la conversione al Cattolicesimo li aveva fatti entrare nell'ordine de' popoli di coltura europea. Si sa il seguito della loro

storia: ebbero anni di gloria, estesero molto lontano il dominio, regnarono dal Baltico al Mar Nero; ma mentre i loro vicini s'ingrandivano, essi commisero il fallo di non secondare i progressi sociali e di non opporre valida resistenza a tempo; fallo che espriarono poi dolorosamente con le divisioni del Sec. XVIII, con la perdita della indipendenza e con la rovina dell'unità politica. Ai giorni nostri essi formano, oltre la Polonia propriamente detta, parte integrante della popolazione ne' governatorati della Russia occidentale, nella Galizia, nella Bukovina, sulla Slesia Austriaca e anche nella Pomeriana, nel ducato di Posen e nella Slesia prussiana. I nomi di Magno-Polacchi, Piccoli-Polacchi, Pomeriani, Mazuri, Kugiabani, Slesiani, ecc., non corrispondono ad alcuna differenza reale. Soli i Kašubi, discendenti de' Polacchi della Pomeriana, oggi quasi completamente scomparsi, parlano un dialetto sensibilmente diverso dal tipo comune, e abitano al sud di Gdansk o Danzica. I Polacchi non sempre però formano il fondo delle popolazioni in alcune delle contrade accennate: ne' governatorati russi, per esempio, essi si sono sovrapposti a stirpi russe o lituaniche; come in una parte della Galizia sono meno importanti de' Ruteni; infine, nella Prussia, i distretti polacchi sono invasi dai coloni tedeschi, favoriti largamente dal Governo.

Dei tempi della conversione dei Polacchi al Cristianesimo, ove comincia la storia del loro

paese, sono scarsi i documenti letterari; tuttavia abbiamo per certo che il primo poeta polacco fu SANT' ADALBERTO ¹ martire e patrono della Polonia. Il suo inno alla SS. Vergine è il primo saggio autentico che si abbia di poesia antica e fu per lunghi secoli il canto nazionale, anzi il canto di guerra, dei Polacchi. Un'altra vetusta memoria di poesia è il « salterio » della Regina Edwige, tradotto in versi, il cui manoscritto fu rinvenuto nell'antica biblioteca di Pulawa (villa reale presso Varsavia). Il clero in quest'epoca ebbe grande influenza tanto sulla letteratura, quanto sullo stile, nel quale allora si scriveva, giacchè le prime scuole furono fondate in Polonia da religiosi e specialmente dai monaci di San Benedetto, introdotti nel paese dal re Boleslao I (Il Grande) nel 999. Furono perciò essi che vi divulgarono la lingua latina a tal segno che divenne la lingua ufficiale e letteraria. In tale idioma scrissero le loro cronache: Bogufal (1200) vescovo di Posen, raccoglitore di quelle favole e leggende alle quali vuolsi fare risalire la storia della Polonia; Gallus (1102) cappellano e cronista del re Boleslao dalla Bocca storta; Kadlubek (1177-1205) vescovo di Cracovia, autore del panegirico in versi ed in forma dialogica del re Casimiro I (Il Giusto); Benedetto Polonus (1246)

¹ Chiamato San Wojciech in lingua polacca, ed ucciso dai Prussiani nel 950.

il primo viaggiatore polacco, che essendo stato ambasciatore del papa Innocenzo IV presso il Chan dei Mongoli, ne fece la relazione per la Curia e fu forse la lettura di cotesta descrizione dell'Oriente, che ispirò due secoli più tardi a Cristoforo Colombo l'idea di trovare la via marittima per tali regioni, onde avvenne come sappiamo la scoperta dell'altro emisfero. Martin Polonus scrisse una « Storia Universale » tanto pregiata che servì durante due secoli come base agli studi storici in tutta l'Europa, sicchè ne furono fatte e conservate molte copie. Morì a Bologna (1280). Non solo i cultori delle scienze in Polonia erano in quell'epoca versati nella lingua del Lazio, ma anche la gioventù fu educata con tale disciplina, da poter frequentare le Università straniere, ed esempio ne sia San Stanislao Szczepanowski († 1078). — Conosciuto poi il bisogno dell'insegnamento superiore, Casimiro III, il Grande, fondò nel 1364, secondo il modello dello studio bolognese, l'università di Cracovia, in seguito più riccamente dotata dalla regina Edwige. Da questo vivaio uscirono i primi scienziati della Polonia. Fra questi nominiamo: Gregorio di Sanok, precursore di Bacon, Giovanni di Glogow, commentatore d'Aristotele, Paolo di Brudzew, canonico dotto nelle leggi, che difese la causa polacca brillantemente al Concilio di Costanza contro l'ordine Teutonico nella questione sul possesso delle

coste della Vistola. Martino Olkusz, riformatore del calendario romano. Ostrorog, il primo pubblicista, per il suo memoriale contro la prepotenza del clero, presentato alla Dieta nel 1459.

Rianimata dal vivificante soffio intellettuale dell'Università di Cracovia, la cronaca assume forma più severa e più scientifica. Sorge un GIOVANNI DLUGOSZ, latinamente chiamato Joannes Longinus, che scrisse « *Chronicam sive annalium regni Poloniae lib. XII* » ed in quell'opera dà giudizi tanto seri e riferisce i fatti storici del suo paese con tale precisione, che merita di essere considerato come il padre della storia in Polonia, sia per la erudizione, sia per la scrupolosa verità. Insigne teologo ed educatore dei figli del Re, visse Dlugosz alla corte di Casimiro (il Jagellone) e morì nel 1480. Altro storico della Polonia sebbene Fiorentino di nascita, è FILIPPO BUONACCORSI, chiamato Callimachio, favorito del re Giovanni Alberto (1490) per il quale egli compilò un volume di « *Precepta secreta*, » regolandosi sui principi di Machiavelli ed ebbe perciò il soprannome di cattivo consigliere. Valente latinista, scrisse con molto brio « *La Storia del re Ladislao Varnensis* » che fu mutilato ed ucciso dai Turchi nella battaglia di Varna (1444). Memorabile fu il funerale di Callimachio, al quale assistettero quindicimila persone fra cui quattordici vescovi. Iacobo di Parkosz fu il primo grammatico polacco, che scrisse in lingua latina

un'opera sulle regole di scrittura e pronuncia polacca. Il « libro della regina Elisabetta » (principessa di Ragusa e moglie di Casimiro di Polonia) appartiene pure a quest'epoca ed è un trattato pedagogico, compilato da questa matrona, madre di quattro re, per servire all'educazione del suo nipote Lodovico (più tardi re d'Ungheria) e ucciso a Mohacz (1526) dai Turchi. Ma sopra tutti gli altri scrittori e scienziati della Polonia del secolo XV grandeggia NICOLÒ COPERNICO, il più celebre discepolo dell'Università di Cracovia. Havvi contrasto fra Tedeschi e Polacchi sulla sua nazionalità, ma è cosa certa, ch'egli nacque a Torun (oggi Thorn) allora città polacca, sebbene oggi annessa alla Prussia, e ch'egli studiò a Cracovia, a Bologna ed a Padova. Colla sua opera: « *De revolutionibus orbium coelestium* » egli distrusse il sistema di Tolomeo ed espose la vera legge del sistema planetario, che aveva ideato a Cracovia, ma che poi compì e perfezionò cogli studi fatti in Italia. Si occupò Copernico anche di medicina, si dimostrò esperto idraulico (e ne diede prova nelle costruzioni a Frauenberg); fu deputato avversario ai Tedeschi, scrittore politico (nel suo trattato « *Sull'uguaglianza monetaria in Polonia* »), ed infine poeta per il suo bellissimo poema intitolato: « *Septem Sidera* » concepito in senso allegorico-religioso. Morì il 21 di maggio 1543. Solo in un paese, quale era allora la Polonia, fiorente di libera

vita e diretta da leggi liberalissime, potè Copernico, concepire e manifestare gli elevati concetti scientifici senza essere vittima dell'inquisizione papale. Dice a questo proposito Lubienicki, autore dell'opera: « Polonestychia »: « In nessun paese si videro mai tanti uomini colti e concordi in politica e nelle relazioni sociali, quanto in Polonia. Durante il breve regno dei Jagelloni, vi furono chiese cattoliche ed armene, scuole ebraiche, moschee dei Tatarsi e templi degli Ariani. E tutta questa gente era sempre allegra, lavorava e si amava scambievolmente. » Scrissero sopra Nicolò Copernico, Starewolski, Gassendi, Krzyzanvski, Szultz, Libelt, Wolynski, Lenartowicz e molti altri.

Le sovra accennate circostanze che contribuirono a fare della Polonia la più tollerante delle nazioni, diedero, coll'aiuto dell'introduzione della Stampa (1465), un nuovo impulso alla letteratura polacca, la cui età d'oro comincia con NICOLÒ REJ DI NAGŁÓWIC, e giunge all'apogeo della gloria con Giovanni Kochanowski ed il Padre Pietro Skarga. NICOLÒ REJ (1505-1569) protestante, argutissimo osservatore a segno di meritare il soprannome di Montaigne della Polonia, il cui stile poetico però non è che prosa rimata, e la cui prosa poi è affatto volgare, tradusse il « Salterio di Davide, » e l' « Apocalisse di San Giovanni » e scrisse: « Lo specchio » ovvero « La vita d'un uomo dabbene, » che si considera come

un capolavoro fra le sue quindici opere, delle quali non ci fu conservata la metà. Intimo amico di Rej di Nagłowic, fu GIOVANNI KOCHANOWSKI (1550) il più grande poeta classico della Polonia, riformatore della lingua, padre della poesia polacca. Impossibile trovare un cuore più nobile, un'anima più poetica, un'immaginazione più fervida di quella del cantore della « Foresta Nera » (così si chiamava un suo podere). Appena ventenne, visitò la Francia e l'Italia, e sempre occupandosi dello studio della moderna poesia vi rimase nove anni, ma siccome dall'estero giunsero le sue opere in patria, vi ebbe al suo ritorno accoglienze onorifiche e profferte di alte cariche alla corte; ma egli, amante della solitudine e dello studio, non pensò ad altro che a ritirarsi in campagna. In sulle prime non seppe neppur egli smettere il grave manto ecclesiastico e si decise a tradurre i salmi. Il salterio di Kochanowski contiene centocinquanta salmi, più patetici e austeri dell'originale e dove la lingua polacca per grandiosità e slancio supera qualunque altro idioma. Vuolsi che Kochanowski abbia fatto la traduzione dei salmi a richiesta de' suoi amici protestanti, fra i quali Rej di Nagłowic; però la dedica al vescovo Myszkowski, combatte tale supposizione. In ogni modo, Kochanowski non apparteneva al partito che oggi si dice clericale, a giudicare dalla franchezza con la quale egli biasima la corruzione della Corte

Romana. — Leggendo attentamente le sue poesie ci vediamo dinanzi il vero tipo slavo, cioè un composto di elementi che sembrano eterogenei, eppure no' l sono. La sua musa, per esempio, parla una lingua intelligibile anche ai fanciulli e all'agricoltore, ma sa pure toccare le corde di Tirteo. — Del Kochanowski abbiamo tre volumi intitolati: « Bagatelle » (Fraszki) poesie di indole gaia e briosa, e quattro volumi di canzoni, fra le quali le più belle sono: « L'inno alla Speranza », « L'inno alla Salute » e « L'inno alla Fortuna »; poscia scrisse « il Satiro », poema ispirato da sentimenti di vero repubblicano, ed un dramma: « Il rinvio dei messaggieri greci venuti ad Ilio, chiedenti la consegna di Elena co' tesori. » Questo dramma, imitazione grandiosa delle tragedie greche, è diviso in tre parti, con cori all'antica, ed è ispirato da un alto senso patriottico, anzi profetico. Si direbbe che Kochanowski, in mezzo al secolo d'oro della Polonia, vide cogli occhi della mente i guai, che dovevano in avvenire toccare alla repubblica. Dimostrò in seguito quali furono le conseguenze della superbia dei Troiani, che respinsero gli ambasciatori con risposta negativa e mette in bocca a Cassandra il vaticinio delle calamità e della rovina imminente d'Ilio. Il dramma finisce con le parole di Antenore: « Occorre dunque andare tosto alla difesa delle mura; meglio affrontare il nemico che aspettarlo a casa. » Di

tali allusioni abbonda il dramma, nel quale ritroviamo, sotto la maschera greca, tutti i partiti e i personaggi dell'epoca in cui scrisse Kochanowski. Paride, per esempio, raffigura quella fazione superba e dispettosa dei polacchi, che per un interesse o un rancore personale era sempre pronta a spingere la patria nella guerra e con ciò nell'abisso. Dice a questo proposito Teofilo Lenartowicz, nelle sue conferenze: « Sul carattere della poesia Polono-Slava: » « Oh, se fosse stato veramente inteso il poeta, la Polonia avrebbe respinti i nemici per tempo e trionfato sulle barbie asiatiche; ed i suoi figli non tribolerebbero nelle carceri o maltrattati pel delitto di cantare un inno, un'innocente canzonetta, « La Polonia non è perduta ancora. » Quantunque grandissimo patriota, Kochanowski si teneva però sempre lontano dalla vita pubblica. Menando nella sua « Nera Foresta » vita comoda e onorata, sposo e padre felice, fu appunto in questi dolei affetti, che lo colpì la sventura. La sua figliuola prediletta, la sua Orsola, gli morì nell'età di soli sette anni, ma le lagrime del poeta divennero perle. Il « Poema in Morte di Orsola, » composto di diciannove treni, non ha il suo uguale in nessuna letteratura del mondo, tanto per le espressioni veramente strazianti del dolore, quanto per la delicatezza dei sentimenti. Kochanowski morì nel 1584, come visse, per la patria, per la famiglia, per gli amici. Alla notizia della morte vio-

lenta di suo cognato, ambasciatore polacco trucidato a Costantinopoli, gli si spezzò il cuore dal dolore, non solo per la perdita del parente, ma anche per l'oltraggio fatto alla Polonia con quell'assassinio. — Kochanowski ebbe due nipoti, ambedue sacerdoti, dei quali l'uno, Pietro, tradusse dall'italiano la « Gerusalemme liberata » del Tasso e l' « Orlando furioso » dell'Ariosto; l'altro l' « Eneide » di Virgilio. Il presentimento dello sfacelo della patria s'impadronì in breve di tutti i grandi geni di quest'epoca, forse appunto per l'eccesso della prosperità onde godeva la Polonia in quei tempi in cui regnava la savia tolleranza che non è di questa terra. Fra tali scrittori chiaroveggenti notiamo: Klo-nowicz (1551-1608) che oltre un bel poema intitolato « Roxolena, » scritto in favore dei contadini, ed un'altro: « Il Barcaiuolo sul Nėmen, » che divenne poscia un canto popolare, pubblicò alcune « Satire, » nelle quali mise la Repubblica polacca in guardia contro le mene dei gesuiti, e che sono intitolate: « Sacco di Giuda », « Equitas polonis in Iesuitas actio prima », « Victoria Deorum. » Modrzewski, (1503-1590) patriota e diplomatico, protestante, che temendo le conseguenze delle leggi polacche, in parte troppo liberali, raccomanda la Monarchia costituzionale nei suoi scritti: « De Repubblica emenda; » « De Legibus; » « De Bello, » ecc. Ma più d'ogni altro è entusiasta della sua patria e profeta, il Padre Pietro Skarga

(1536-1612) predicatore di Corte e confessore del re Sigismondo. Come tale ebbe molta influenza sulle faccende del regno; fu egli che indusse la Polonia all'unione colla chiesa orientale e che vi seminò l'odio contro i protestanti, dando così non consapevole principio alla fine della pace in Polonia, pur tanto da lui amata. Nei suoi « Discorsi Inaugurali » all'apertura della Dieta, Skarga chiedeva la riforma dei costumi con squarci di eloquenza tanto violenti che essi gli procacciarono il nome di « Psychotyrannis. » Novello Isaia, vi sollevò egli con parole profetiche il velo dell'avvenire e dipingeva la Polonia, vestita a bruno, quale vedova che piange i suoi figli sparsi sulla faccia della terra, poveri, derisi dalle altre nazioni e ne pianse sul pergamano facendo tremare e fremere l'uditorio. Skarga scrisse pure la « Vita dei Santi » in lingua polacca classica, che serve anche oggi qual modello di stile puro e elevato e che ebbe ormai trenta edizioni. L'eloquenza di Chiesa conta anche altri oratori eccellenti in quell'epoca, come per esempio: Wujek, soprannominato il Bourdaloue della Polonia; Birkowski, cappellano di re Ladislao II: lasciò delle orazioni funebri che colpiscono la fantasia per la ricchezza delle immagini, ma dispiacciono per i troppi latinismi; Stanislao Orzechowski (1548) sacerdote di spirito assai turbulento, quantunque di non comune ingegno. Oltre il suo discorso funebre per Sigismondo I che destò l'ammirazione universale

e fu in quei tempi ristampato in Venezia, abbiamo di lui anche veementissime prediche spingenti alla guerra coi Turchi, ed in genere diversi documenti della sua attività letteraria. Zamoyski, (1541-1605) oratore tanto eloquente, quanto pensatore profondo, lasciò ai posteri alcuni discorsi politici in occasione dell'inaugurazione dell'Accademia « Zamoyski » e dell'apertura del Parlamento polacco, che portano l'impronta d'un gran patriottismo e d'altrettanta erudizione. Finalmente fu pubblicato il primo libro stampato in Polonia che era intitolato: « Conversazione fra il re Salomone e Marcholt il grasso, » traduzione dal tedesco di Giovanni Koszyczek (1521). Con tale pubblicazione ebbe principio un nuovo genere di letteratura, cioè quella romanzesca. Citiamone alcuni titoli: « Spedizione guerresca di Alberto, figlio del predicatore; » « Peregrinazione di Matteo da Chodano » scritta da Kopera su pergamena asinina, ambidue di genere burlesco. Ma tosto la stampa polacca diede in luce anche libri di maggior importanza: « La Vita di Gesù Cristo » da Baldassar Opec (1552), « Il salterio di Davidde, » tradotto da Valentino Wrobel (1539), « La Bibbia Cattolica » tradotta dal Padre Gesuita Iacobo Wujek (1561); « La Bibbia dei Protestanti » tradotta da Secluziano e altri venti scienziati, pubblicata in edizione di gran lusso, per cura di Nicolò Radziwill, principe di Brzesc. Questa bibbia, che porta

il nome di Radziwilliana è ora assai rara, essendosene distrutti molti esemplari, perchè l'antica tolleranza religiosa andò scemando in Polonia sotto l'influenza dei Padri Gesuiti, i quali diressero anche l'Università di Wilna, fondata dal re Batory.

Fra gli storici eruditi di quell'epoca citiamo: Martino Bielski (1495-1575) che scrisse una « Cronaca Universale » e suo figlio che lasciò una « Cronaca Polacca. » Luca Gornicki (1528-1602) autore di una « Storia Universale » assai debole, compensata da un libro importantissimo per la purezza e l'eloquenza intitolato: « Il Cortigiano Polacco. » Matteo STRYKOWSKI (1547-1583) che girando il mondo, pubblicò poi la descrizione dei suoi viaggi intitolata: « Libro mai visto dacchè mondo è mondo » e che malgrado il suo titolo ciarlatanesco, è opera di profonda erudizione. Al genere storico appartiene pure « L'Araldica di Paprocki » (1543-1614), studi che sono tutt'ora di grande aiuto a chi ricerca l'origine delle diverse famiglie nobili e ne rintraccia l'albero genealogico. In questo tempo comparve anche la prima poetessa polacca, SOFIA OLESNICKA (1556), che con molto buon gusto e delicatezza di sentimento compose degli inni religiosi.

II.

Epoca scolastica-macaronica-panegirica. — *Poesia*: Zimorowicz, Kochowski, Opalinski, Druzbacka, Morsztyn, Trembecki, Kniaznin, Karpinski, Woronicz, Krasicki, Wezierski, ecc. — *Dramma*: Boguslawski, Kropinski, Falenski, ecc. — *Storia*: Kollataj, Fredro, Naruszewicz, Konarski, ecc. — Quinta epoca: Poniatowski e le lettere. — Sesta epoca: Mickiewicz, ecc.

Si chiama questa quarta epoca (1622-1750), « SCOLASTICA-MACARONICA-PANEGIRICA » in Polonia, perchè la filosofia scolastica, già abbandonata nel resto d'Europa fu in quei tempi da molti Polacchi abbracciata, così che l'abitudine di mischiare delle parole, anzi delle intere frasi latine, al testo del discorso, invalsa in questi tempi fra gli scrittori, guastava l'una e l'altra lingua, e per mancanza di idee, i numerosi scrittori e poeti di quell'epoca non fecero altro che versificare in stile ampolloso panegirici, in onore delle persone e delle cose più insignificanti. Mostra la decadenza della letteratura perfino la stranezza dei titoli dei libri e specialmente di quelli di devozione, come per esempio: « Mannaia contro le streghe, » « Straccio per asciugare la bocca dei peccatori, » « Pistola per uccidere il peccato mortale, » ecc. Vi sono però parecchi poeti anche in quell'epoca, che meritano di essere citati: Bartolomeo e Simeone Zimorowicz (1597-1682), autori di bellissimi idilli, dei quali il basso popolo seppe

far tesoro, sicchè li troviamo anche oggi fra i canti campestri dei contadini. Vespasiano Kochowski (1633-1699), che fece parte dell'esercito di Giovanni Sobieski, il liberatore di Vienna, il quale poeta fu benemerito per avere fondato nei suoi poderi un ospedale per i contadini ammalati, e scrisse una storia dei suoi tempi, intitolata « Klimaktera; » un bellissimo libro di preghiera « Rosario della SS. Vergine » e una raccolta di « Epigrammi » e « Poesie Liriche. » Cristoforo Opalinski (1699) scrisse « Satire » contro i cattivi costumi che in allora cominciarono a propagarsi alquanto in Polonia, ma come le sue azioni non erano conformi ai suoi scritti, così le sue ammonizioni fecero poco effetto. Elisabetta Druzbacka (1609-1655), visse nella solitudine del suo castello e morì in convento, e vi scrisse « Poesie liriche, » delle quali il vescovo Zaluski (1687-1760), gran mecenate e protettore degli ingegni ignoti al mondo, pubblicò una raccolta. Fra le più belle sono da notarsi: « Lode alla Foresta », « La Primavera. » Gerolamo Morsztyn (1620-1706), uomo colto e gran viaggiatore, che conobbe tanto le lingue e le letterature classiche, quanto le moderne, e scrisse in bellissimo stile alcuni racconti, fra cui il più grazioso in versi è intitolato: « La famosa storia della principessa Bani-luca. » Samuele Twardowski, che descrisse in cinque canti « Vita e Morte del re Ladislao IV; » abbiamo di lui poemi sulle guerre coi Cosacchi,

coi Tatars, coi Moscoviti, cogli Svedesi e cogli Ungheresi. Se non è un poeta altamente ispirato, è però molto felice nel genere descrittivo. Waclaw Potocki (1660), il più grande poeta fra i suoi contemporanei. Il suo poema: «La battaglia di Chocim» (1697), è un capolavoro epico. Egli vi canta l'invasione dei Turchi in Polonia, sotto il regno di Sigismondo III e la loro sconfitta a Chocim. Il manoscritto di questa perla letteraria dell'epoca di Sigismondo, fu recentemente ritrovato e pubblicato. Anche la poesia drammatica comincia finalmente ad avere dei seguaci e fra questi citiamo: Stanislaw Jagodzinski, cortigiano di Sigismondo III, che compose un dramma tratto dall'«Orlando furioso» d'Ariosto ed intitolato: «Liberazione di Ruggero dall'isola d'Alcina,» recitato al teatro di Corte: tradusse poscia il libretto dell'opera italiana «Santa Cecilia», rappresentata con grande sfarzo in occasione delle nozze del giovane re Ladislao figlio di Sigismondo, con Cecilia Renata d'Austria (1632). Pietro Beryka scrisse alcune commedie originali, che sono tanti quadri caratteristici dei costumi di quei tempi. Tiene fra essi il primo posto la commedia intitolata: «Il Contadino Re.» Andrea Morsztyn, tradusse magnificamente «Le Cid» del Corneille (1630). In quest'epoca non sono più cronache antiche. In loro vece cominciano a comparire memorie che ci narrano la decadenza incipiente della prosperità

e della grandezza polacca. Nominiamo quelle del cavaliere Giovanni Pasek (1636-1704), soldato di ventura, che passa il suo tempo non facendo che bere e combattere e che ci dà descrizioni tanto vive delle campagne fatte da lui in Svezia e in Russia, quanto mordaci della vita alla Corte, e specialmente quadri umoristici sulle elezioni in quei tempi, quando la scelta d'un re si compiva a forza di sciabolate e di bastonate fra i partigiani dei diversi candidati al trono e quando le più savie deliberazioni della Dieta, venivano spesso annullate dall'opposizione d'un solo (il famoso liberum veto). Simeone Starowolski (1588-1656), oriundo e canonico di Cracovia, uomo profondamente dotto e amante della sua patria, a segno che morì di dolore vedendo Cracovia invasa dagli Svedesi e le sue chiese derubate. Lasciò una cinquantina di volumi scritti parte in latino e parte in polacco, ma sempre in stile castigato ed elegante. Sono per lo più biografie di eroi, scrittori ed oratori della Polonia. Uno de' suoi capolavori «La Storia di Sigismondo I» fu distrutta per ordine di Re Sigismondo III, per invidia, ma ne fu conservato un altro, intitolato «Riforma», che tratta della necessità di un riorganizzazione delle istituzioni in Polonia. Paolo Piasecki (1586-1649), storiografo dei tempi di Re Stefano Batory e di Re Sigismondo III, è un autore noto per la severità de' giudizi, eppure tanto stimato perfino da suoi

avversari, che si fecero di quest'opera molte edizioni. Degno competitore dei due precedenti per erudizione e versatilità d'ingegno fu Andrea Massimiliano Fredro (1679), diligente raccogliatore dei «*Proverbi comuni*,» ch'egli arricchì di molte massime popolari, ridotte da lui stesso in forma proverbiale. Scrisse pure in latino una importantissima «*Storia dei Re Elettori di Polonia*,» Alberto Kojalowicz (1677), Padre Gesuita, storico della Lituania. Andrea Crisostomo Zaluski (1711), vescovo di Varmia, raccolse in cinque volumi in foglio le lettere dei personaggi più celebri del suo tempo, la quale corrispondenza ci dà un quadro esatto della storia della fine del secolo XVII, che servi ora all'insigne bibliografo Giuliano Bartoszewicz per comporre l'interessantissima sua opera intitolata: «*Memorie di casa Zaluski*» in quattro volumi. Giuseppe Zaluski (1774), vescovo di Kiew, caldo partigiano dei Francesi, i costumi e la lingua dei quali tentò con Morsztyn e Konarski d'introdurre in Polonia. Pubblicò col concorso di quest'ultimo e di suo fratello Stanislao una raccolta delle Vecchie leggi polacche, intitolata «*Volumina legum*.» I fratelli Zaluski sono in oltre i fondatori della ricca e scelta biblioteca di Varsavia (300,000 volumi e 15,000 manoscritti) che porta il loro nome e nella quale questa famiglia spese tutto il suo avere. Gasparo Niesiecki (1743), gesuita, compilò, seguendo l'esempio

di Paprocki, la genealogia delle nobili famiglie polacche, opera d'immenso studio e di grande erudizione. Giovanni Ionston (1603-1675), sebbene di famiglia scozzese, nacque in Polonia e scrisse in polacco, dedicando le sue opere al Re Stanislao Leszczyński. Conosceva quindici lingue, fu un luminaire nelle scienze naturali e ne scrisse un compendio pregevolissimo. Pubblicò in oltre: «*Theatrum universale*,» «*Storia universale*,» «*Una guida nobile e fedele per la gioventù*,» ecc. e molte altre opere.

Nella quinta epoca, sotto il Regno di Stanislao Poniatowski avvenne quel disorganamento, che cominciato a manifestarsi in Polonia, è comune a tutte le nazioni in quell'epoca; ma negli altri paesi non erano vigenti le stesse leggi, mentre la Polonia precipitò nell'abisso col sistema elettivo ed il «*liberum veto*.» Sorsero gli spiriti più eletti ad avvertire la nazione del pericolo e fra questi un Garczynski, un Karwicki, un Jablonowski, un Czartoryski, un Konarski, un Leszczyński, che tentarono con varie pubblicazioni di riformare le patrie istituzioni. Jablonowski (1670-1734), scrisse contro la corruzione dei costumi, Leszczyński (1677-1766), il re filosofo, contro l'oppressione del contadino, Czartoryski in favore della Monarchia costituzionale, Konarski studiò il modo di togliere la gioventù dall'influenza dei gesuiti, (sotto la direzione di quell'ordine religioso erano allora 263 collegi in Po-

lonia), e fondò a tal fine a Varsavia il « Collegium Nobilium », ove il programma riuniva gli studi classici a quelli della lingua e delle scienze moderne. (Kosciuszko fu appunto educato in questa scuola.) In genere Konarski pose le fondamenta ad un'era novella, colla sua riforma del sistema educativo della gioventù. Gli sforzi riuniti di tutti questi patrioti ebbero per primo risultato l'elezione di Stanislao Poniatowski a re di Polonia. Nipote del principe Adamo Czartoryski, il quale era sempre il più fervente propagatore della Monarchia costituzionale, quel re, educato alle scuole filosofiche di Voltaire e di Rousseau, pareva adattissimo per prendere l'iniziativa delle riforme; se nonchè mancandogli la forza di carattere richiesta dalla sua difficile posizione, non corrispose alle speranze dei suoi elettori. Eppure non si può considerarlo tanto colpevole quanto infelice, a guisa di Luigi XVI, vittima degli errori de' suoi predecessori. In ogni modo Stanislao Poniatowski, che forse per troppa coltura aveva perduta l'energia, era appunto per questo un gran mecenate delle belle lettere e delle scienze. Si circondò di poeti, letterati ed altri uomini illustri e li beneficiò largamente. Fra i poeti di questa Corte nominiamo: TREMBICKI, ciambellano, prima di Luigi XV, poscia di re Stanislao, si rese celebre per la squisitezza di forma nel suo poema: « Sofijowka », nome di una villa fabbricata dal conte Wacław Potocki

(1723-1832) per amore ed in onore di una bellissima schiava greca. Per altro, quest'autore urta per il suo cinismo, cosa rara negli scrittori polacchi. WEGIERSKI rispecchia nella sua poesia lo spirito di galanteria e le tendenze satiriche dei francesi. Viaggiò molto a spese del re Stanislao Poniatowski ed ora si dava in braccio alla dissolutezza, ai giuochi di azzardo, ai vizi di ogni genere, ora si sentiva trasportato da slanci generosi. Militò sotto le bandiere di Washington, e tentò in Inghilterra di guadagnare partigiani alla causa polacca. Morì giovanè e non lasciò che poche opere, fra le quali il poema burlesco « Gli organi » che ci dà un'altissima idea del suo talento, di cui pur troppo non seppe usare come avrebbe dovuto. Appartiene alla Corte di Stanislao pure IGNAZIO KRASICKI (1734), il più grande, il più nobile, il più brillante dei poeti di quell'epoca. Seguì nei suoi scritti il sistema enciclopedico dei francesi; ma ciò che gli fece acquistare fama immortale fu la sua inarrivabile arte nel bello scrivere. Le sue favole, piacciono non per la forza della satira, ma per l'abilità che egli dimostra nel descrivere le debolezze umane senza ombra di fiele. Ugualmente pregiati per la loro lepidezza sono i suoi racconti umoristici in prosa: « La Monachomachia », quadro della vita claustrale; « Il signor Podstoli » tipo dell'antico nobiluomo polacco. Krasicki è uno dei più insigni poeti e scrittori della Polo-

nia, e nel suo genere trova pochissimi competitori, anche nelle altre nazioni. Francesco Karpinski (1733-1792), poeta lirico, sentimentale: le sue ballate formano ancora oggi la delizia del popolo e dell'infanzia, come gode pure fino al giorno d'oggi di grande popolarità la sua versione « del salterio di Davide » in soavissima poesia polacca. In occasione dello smembramento della Polonia scrisse « La Lagrima del Sarmato. » Adamo Stanislaw Naruszewicz (1733-1792), storico addetto alla Corte di Stanislaw, che gli fece aprire tutti gli archivi e gli fece venire da lontano tutti i documenti più segreti per compilare la « Storia della Nazione Polacca, » la « Biografia di Giovanni Carlo Chodkiewicz, il gran duce dell'esercito polacco sotto il re Sigismondo III » ed altri lavori storici, tutti scritti in stile classico, a guisa di Tacito. Scrisse inoltre le satire: « La voce dei Morti » con cui inveiva contro i nobili retrogradi e fu attivissimo deputato alla Gran Dieta, di quattro anni (1788-1792) e morì di crepacuore il giorno che fu firmato lo smembramento della Polonia. Francesco Dionisio Kniaznin, poeta lirico, scrisse idilli, favole, ballate, fra le quali bellissima quella intitolata: « La Madre Spartana; » stupendo è anche il suo dramma « Gli Zingari. » Si distinse per l'eleganza nello scrivere, per la facilità di versificare, e per la delicatezza dei suoi concetti. Fu membro della commissione educativa (alla Grande Dieta di quat-

tro anni) che aveva per fine la riforma dell'istruzione pubblica, ed impazzi, vedendo inutili tutti gli sforzi per salvare la patria (1750-1792). Giovanni Paolo Woronicz (1775-1830), arcivescovo di Varsavia, predicatore (Prymos) alla Dieta di quattro anni (1788-1792), ispirato dalla fede nella resurrezione della Polonia, vero tipo del servo di Dio e gran patriota, scrisse « Inni religiosi » e cantò nel suo poema sul « Tempio della Sibilla », ¹ l'antica gloria della patria, i cui trofei furono ivi conservati. Giuseppe Szymanski, fu un altro poeta di quei tempi ed un altro protetto del re Stanislaw Poniatowski, ma il suo poema « Il Tempio di Venere, » non ha altri pregi se non quello di essere molto grazioso. Fra i poeti drammatici sotto il regno di Stanislaw Poniatowski, notiamo: Adalberto Boguslawski, scrittore di molte commedie piene di brio, si recita ancora quella intitolata: « I Cracoviani e i Montanari. » Lodovico Kropinski, che scrisse la tragedia « Ludgarda », molto stimata ai suoi tempi, ed il racconto « Giulio e Adolfo, » imitazione di romanzi stranieri. Aloisio Felinski, autore della stupenda tragedia patriottica « La Morte di Barbara Radziwill » (moglie del re Sigismondo Augusto, avvelenata dalla sua suocera

¹ Fabbricato a tal fine dal Principe Czartoryski a Pulawy, secondo il modello del tempio di questo nome a Tivoli presso Roma.

Bona Sforza principessa italiana), uno dei personaggi più simpatici nella storia polacca. L'eleganza dello stile e la bellezza della forma fanno considerare questa tragedia come un modello di lingua. Francesco Wezyk, autore d'un poema epico intitolato: «Ladislao Lokietek, Re di Polonia,» nel quale dipinge con molta arte e forza i costumi del basso popolino dei Carpazi; scrisse anche alcuni drammi storici in versi: «Wanda, Gliski, Boleslao l'Ardito.»

La prosa polacca in questo tempo giunse all'apogeo della perfezione e ciò in merito della Gran Dieta — chiamata quella di Quattro Anni — che abolì il «*liberum veto*», riformò l'istruzione pubblica, conferì i diritti di libera cittadinanza al contadino e dettò la celeberrima legislazione del Tre di Maggio. Tale riunione di uomini illustri e dotti diede anche un nuovo impulso alla letteratura. Fu allora che scrisse Ugo Kollataj (1780-1812), deputato alla Dieta e capo della commissione per l'istruzione pubblica, «Sul diritto politico del popolo polacco;» Stanislao Staszyc: «Riflessioni sulla vita di Giovanni Zaluski,» dove mostrò gli errori dell'antica costituzione; la «Statistica della Polonia;» «L'ultimo Consiglio ai Polacchi» ed un «Trattato sull'Equilibrio Europeo,» che produsse gran sensazione in quei tempi. Gregorio Piramowicz, segretario della commissione per l'istruzione pubblica, sacerdote, uomo istruito, amico del popolo

scrisse: «La Dottrina dei buoni costumi,» «Gli Elementi dell'Insegnamento nelle scuole di campagna,» «Saggi di eloquenza e di poesia per i popolani,» ecc. Concorsero all'opera della riforma anche i Principi Czartoryski, Sapieha, Branicki, cogli scritti e le parole, ma la voce di quegli uomini eletti non poté nulla in quei nobili campagnoli che non si trovarono alla Dieta e che, gelosi delle loro prerogative padronali, sollevarono il vessillo della rivolta contro le innovazioni che li avrebbero privati di una parte dei loro terreni in favore dei contadini, e non rendendosi conto delle terribili conseguenze, che doveva avere la loro opposizione, si riunivano in confederazione chiamata «di Targowica» e per ciò d'allora in poi furono mostrati a dito, come traditori della Patria. Ma se errarono quei disgraziati volendo difendere le loro prerogative, fu solo questione di interesse. Chi è immune da ogni macchia getti loro la prima pietra. Il fatto sta, che la congiura di Targowica fornì alla Russia il pretesto per mandare il suo esercito in Polonia a pacificarla e di combinarne poi colla Prussia il secondo smembramento. Sorsero Taddeo Kosciuszko e Giuseppe Poniatowski (fratello del Re) e radunando le ultime forze del paese, tentarono la liberazione; ma tanti eroici sforzi furono vani, nè giovò il concorso del popolo, guidato dal calzolaio Kilinski. Non si ebbe altro risultato che il terzo e definitivo smem-

bramento della Polonia, che fu divisa fra la Russia, la Prussia e l'Austria. Tuttavia un'ombra d'autonomia le fu garantita e quindi c'era ancor campo di migliorarne la posizione e dare maggior sviluppo alla pubblica istruzione. Anzi, tutta la vita nazionale si concentrò allora nell'università. Fu in quel tempo che si distinsero: Giovanni Sniadecki (1768-1825), rettore dell'università di Vilna, professore di matematica ed astronomia che scrisse opere pregevolissime su tali scienze. Andrea Sniadecki, insigne medico e chimico, scrisse: « Teoria sugli esseri organici », « Elementi di chimica organica », « L'Educazione fisica dei fanciulli. » Onofrio Kopczynski, egregio grammatico, autore della « Grammatica comparativa della lingua polacca e latina, » che gli valse dopo morte un monumento coll'iscrizione: « Per la Grammatica Polacca. » Samuele Linde (1771-1847), l'autore del celeberrimo « Dizionario della Lingua Polacca, » in sei volumi. Bentkowski (1814), scrisse la prima « Storia della Letteratura Polacca. » GIOACHIMO LELEWEL (1786-1861), il più dotto, il più profondo, il più illustre degli storici della Polonia. Cominciando dalle sue « Ricerche scientifiche sul Cronista Matteo di Cholewa, » dalla sua « Propedeutica storica, » dalla sua « Geografia antica » (opera di fama europea), dai suoi due volumi di « Bibliografia, » fino al suo colossale lavoro critico la « Storia della Polonia » in 20 vol., alla sua « Numismatica del Medio Evo, »

alla sua « Geografia del Medio Evo » ed infine alla « Storia polacca in stile popolare, » lavorò Lelewel sempre indefessamente in mezzo alla più grande miseria ed in parte in esiglio, in onore della sua patria. Giuliano Orsino Niemcewicz, storico, romanziere e poeta. Scrisse « Giovanni di Tenczyn, » racconto storico, « Lejba e Sion, » studio storico sui costumi degli ebrei; una « Raccolta di Memorie Storiche » in 4 volumi; la « Storia di Sigismondo III » ed in genere si occupava sempre di ricerche sulla storia patria. Lasciarono pure di lui imperitura memoria i « Canti Storici » che servono alle madri polacche d'oggi per istillare fino dalla culla nelle anime dei loro figliuoli l'amore della patria e per insegnare loro la storia di quella nobile nazione. Appartiene pure a quest'epoca Taddeo Czackj, statista, storico, erudito, che scrisse un'opera importante sulle « Leggi lituane e polacche » e si distinse come capo dell'istruzione pubblica in Polonia nei tempi che seguirono la caduta del regno di Stanislao Poniatowski (1809). Terminiamo i brevi cenni che abbiamo dato sull'epoca di Stanislao, nominando infine il poeta Wylicki (1800), che mentre era in esiglio compose il noto canto nazionale: « Ancora la Polonia non è morta. » Per fare il riassunto di quest'epoca si deve dire che la letteratura polacca si distinse allora specialmente per la perfezione della forma, ed in ciò andava di pari passo colla letteratura contem-

poranea francese, altrettanto diligente ed elegante nello stile, mentre si trovava in opposizione colla poesia inglese e tedesca, le quali non si contentarono delle bellezze materiali, ma erano anzi tutto ricche d'idee fantastiche.

La VI può dirsi l'epoca di MICKIEWICZ. Coll'andare del tempo penetrò anche in Polonia questo nuovo modo di considerar la vita, e ne venne di conseguenza la fondazione di una scuola nuova chiamata «romantica» che badando più alle idee che alla forma, cercava appunto il suo ideale nelle sfere più sublimi e nei concetti più alti che possa immaginare il genio umano. Se i classici si studiavano quindi di evocare le figure mitologiche ed imitare il modo di scrivere dei poeti della Corte di Lodovico XV, i romantici invece cercavano di riavvicinare la poesia alla vita reale ed alla natura. Ora la poesia legandosi alla realtà si manifestò in poemi epici, ballate e canti storici, e rinunciò a tutto ciò che sa di falso sentimentalismo. L'alba del romanticismo spuntò in Polonia a Vilna. Ed il primo, il più grande, il più ideale rappresentante di tale genere di poesia è ADAMO MICKIEWICZ. Egli ebbe però un precursore, che fu relativamente a lui ciò che San Giovanni fu per Cristo, e con ciò vogliamo alludere a Casimiro Brodzinski (1791-1835), che preparò il cammino a Mickiewicz, colle sue opere: «Classicismo e Romanticismo» e «Le Aspirazioni della Letteratura polacca.» Ispirandosi dalla poesia tede-

sca, scrisse pure un idillo: «Wieslaw» e «Poesie liriche,» in cui si spiega il carattere dolce, generoso e sensibile di questo gentile poeta. Adamo Mickiewicz nacque a Novogrodek, in Lituania, e a tredici anni già seguiva l'esercito di Napoleone in Russia. Dopo la sconfitta, continuò i suoi studi entrando a sedici anni nell'università di Vilna, studiandovi matematica, fisica e le lingue classiche. Appena finiti gli studi universitari, Mickiewicz ottenne la cattedra di letteratura latina e polacca a Kowno. Le sue prime pubblicazioni poetiche gli acquistarono subito il favore del pubblico. Erano due volumi di poesia, contenenti: «Le Ballate, Gli avi (Dziady) e Grazyna.» Gli avi sono una fantasmagoria piena di fuoco divino, di immaginazioni appassionate e delicate, ma senza nesso fra loro. Grazyna è un gioiello di poesia epica, dove il poeta canta in ritmi vibrati la lotta fra l'ordine teutonico e la Lituania pagana, e dove l'eroismo muliebre salva l'onore del marito, principe di Lituania e il paese dall'invasione del nemico. In breve il nostro poeta fu chiamato qual professore di letteratura all'Università di Vilna, dove accorrevà allora tutta la gioventù polacca, specialmente attratta dalle lezioni dello storico Lelewel. Sotto quell'insigne patriota si formò indi una associazione, avente per fine l'incoraggiamento reciproco allo studio, che parve alla polizia una cospirazione contro il Governo, sicchè questo s'affrettò ad esigliare

gli spiriti più irrequieti fra i ghiacci in Siberia, per calmare il loro ardore; molti altri giovani furono carcerati nelle prigioni di Stato, solo per sospetto, e Mickiewicz mandato a Pietroburgo. Durante quel soggiorno forzato nella capitale della Russia, egli vi imparò a conoscere i più distinti letterati e legò amicizia col poeta russo Puškin, Krylov, e colla principessa Zeneida Wolkonska, la cui protezione gli fu anche in seguito di somma utilità. Il Governo sorvegliandolo, vide mal volentieri le relazioni del giovane ma già celebre e festeggiato poeta e gli diede ordine di cambiare città. Confinato ora a Odessa, l'esiglio di Mickiewicz si cambiò in un soggiorno piacevole, pel clima mite, per le favorevoli condizioni sociali, pel gran numero di polacchi ivi stabiliti e nell'università che vi esisteva, il quale insieme giovò molto ai suoi studi e alla poesia. Di là fece quell'escursione in Crimea, che segnò una nuova epoca nella nostra letteratura, ispirandogli quel viaggio i suoi « Sonetti della Crimea, » tradotti in quasi tutte le lingue europee e dei quali la Russia stessa fu ammiratrice. Fu allora che Mickiewicz si fece conoscere anche come improvvisatore. Nel cerchio de' suoi intimi amici, polacchi e russi, rimane incancellabile la memoria delle sere ch'egli passava fra loro, abbandonandosi all'ispirazione della Musa e accompagnando i versi col suono del clavicembalo, finchè non cadeva sfinite, svenuto, fra le

loro braccia. Da Odessa Mickiewicz fu traslocato a Mosca, ove visse tre anni (1826-1829), occupandosi di studi negli archivi e nelle biblioteche, senza trascurare la poesia. Là, egli compose: « L'Ode alla gioventù » e « Farys. » Il Farys, della lingua araba è un cavaliere errante del deserto, e Mickiewicz si servì di questo nome per rappresentare un polacco ideale, un'anima libera e ardente, che si mette alla ventura per il bene degli uomini. Bisogna sentire questa poesia nel suo nativo idioma, per formarsi un'idea della magnificenza delle descrizioni, dello splendore della lingua e nel medesimo tempo dell'altezza dei concetti e delle aspirazioni del sommo vate della Polonia. Là egli pubblicò pure un poema, già cominciato ad Odessa e che esercitò sullo spirito de' suoi compatrioti un influsso concitatore in senso patriottico. Questo poema è « Corrado Wallenrod ». Se l'autore ottenne il consenso della censura russa di stampare tale poema, lo dovette solo alla protezione della principessa Wolkonska, anzi, ne ebbe la conferma dallo stesso imperatore Nicolò, che allora assediava Silistria; ma appena uscito quel poema, fu consegnato a Mickiewicz il passaporto per l'estero; che, senza l'intervento della sua protettrice, certo sarebbe stato per la Siberia. Mickiewicz imbarcò quindi a Cronstadt, accompagnato del suo fedele amico Odyniec (1829), per la Germania. Nel poema intitolato « Corrado Wal-

lenrod», Mickiewicz gittò anzi tutto il guanto al classicismo, seguendo le orme di Byron, ma in oltre diè con esso, sotto immagini poco velate il grido alle armi per la rivoluzione del 1830. Questo poema non solo bello ma sublime, sebbene canti un eroe le cui magnanime imprese sono ispirate da un'idea machiavellica, incompatibile col carattere polacco, contiene pure dei passi lirici tanto soavi (il ricordo delle tre sorelle, il canto del fiume Wilija, la canzone del Trovatore) e frasi bellicose tanto vibrante che, malgrado i suoi difetti, deve essere considerato come una concezione titanica. Quando comparve per la prima volta, destò un vero fanatismo, quell'epopea in cui si sentono suonare a stormo le campane della risurrezione polacca. Scoppiò la rivoluzione nella sua patria, quando il poeta era a Roma, dove egli si era recato per motivi di salute e dove visse circondato da polacchi e russi, che gli si erano fatti amici, durante il suo soggiorno forzato a Pietroburgo, Mosca e Odessa. Fu allora ch'egli diede mano al suo capolavoro; il poema epico intitolato « Signor Taddeo », l'« Illiade polacca, » come la chiamò Goethe. In questa narrazione Mickiewicz volle conservare alle generazioni future i ricordi e le tradizioni degli usi e costumi dei polacchi in principio di questo secolo, quadro caratteristico, dipinto con mano maestra, con sottigliezza d'ingegno, e con una fedeltà che si potrebbe dire fotografica.

Mentre lavorava a quest'opera (1834), Mickiewicz sposò la figlia della celebre pianista Szymanowska, e poco dopo ottenne la Cattedra di letteratura classica a Losanna, dove gli sposi si godettero una vita pacifica, ritirata, casalinga, e perfino le sue poesie di quest'epoca ne acquistaron un certo non so che di calmo e di sereno, per esempio, quella intitolata « Visione ». Quando si aprì a Parigi, al College de France, in virtù degli instancabili sforzi del professore Cousin, e del principe Czartoryski, un corso di letteratura slava, Mickiewicz fu chiamato ad occupare tale carica. Fu allora ch'egli con parole ispirate sempre improvvisando quantunque dovesse parlare francese, narrò agli stupiti suoi uditori la leggenda grandiosa della Polonia, e così immortalò i nostri grandi poeti e scrittori. Queste sue conferenze sulla letteratura slava furono stenografate e poi stampate anche in polacco. Ma in mezzo a sì bella carriera, ecco il fanatismo religioso, che lo coglie e annebbia lo splendido suo intelletto, per mezzo del falso profeta Andrea Towianski, il quale si spacciava divino messaggero per tracciare nuove strade alla nazione polacca. La più desolante prova dello stato d'animo di Mickiewicz sul finir de'suoi giorni ci fornisce il suo ultimo libro intitolato: « I Pellegrini »; libro talmente mistico, che il Governo francese fu costretto a togli la cattedra. Ma vedendo deluse le sue aspettative d'un

esercito di spiriti per combattere in favore della Polonia, la cui comparsa era stata profetizzata del maestro Andrea Towianski, il poeta se ne allontanò e con ciò riacquistò la sua lucidità di mente. Ottenne indi il posto molto proficuo di Bibliotecario dell'Arsenale di Parigi, eppure anche questo raggio di pace fu oscurato da una nube di dolore. Nel 1855 gli morì la fida compagna, lasciando sei orfani. Allora gli amici del nostro poeta ottennero che il Governo francese gli desse una missione per l'Oriente, nella speranza che nella guerra della Turchia contro la Russia si potrebbe vedere effettuata anche la risurrezione della Polonia. Ma appena giunto a Costantinopoli fu colpito dal morbo asiatico e morì proferendo la parola «amatevi! amatevi!» Adamo Mickiewicz fu grande specialmente nel genere epico romantico e prova ne sia il poema «Signor Taddeo» che non ha uguale in nessuna letteratura; ma coltivò pure felicemente le altre forme poetiche adattandole sempre all'oggetto con quella maestria della lingua, con quel fuoco, con quella nobiltà di pensieri, che ne fanno il più grande vate della Polonia.

III.

La scuola romantica: Brodzinski, Mickiewicz, Krasinski, Slowacki.

La scuola romantica nella poesia polacca conta oltre Adamo Mickiewicz, due altre fulgentissime stelle, cioè SIGISMONDO KRASINSKI e GIULIO SLOWACKI, e una pleiade intiera di poeti secondari. Sebbene Krasinski e Slowacki abbiano avuto il primo eccitamento da Mickiewicz non possono però dirsi suoi discepoli, anzi come maestri seguirono strade diverse non avendo comune tutti tre, se non il culto della patria infelice. Mickiewicz si alza in olimpica quiete sopra le passioni rappresentate da essi, dovendosi Krasinski considerare come il poeta del partito aristocratico, Slowacki come quello della democrazia.

SIGISMONDO KRASINSKI nacque nel 1812 a Parigi. Fu figlio del generale Vincenzo Krasinski, che ricondusse la legione polacca, dopo la caduta di Napoleone, ai patri lari, e della principessa Maria Czartoryska, vera gentildonna polacca. Ritornato in patria, la casa del generale Krasinski divenne il centro di riunione degli scienziati e dei letterati a Varsavia, e fu in questo ambiente che crebbe il giovane, in mezzo alle carezze ed agli affetti della famiglia. Rispettando affettuosa-

mente il padre, che era afflitto dal disprezzo¹ dei caldi patrioti, egli idolatrava la memoria della madre sua, ch'ebbe la sciagura di perdere ancora fanciullo, e con tali sentimenti gli s'ingentili il cuore e s'accrebbe la perspicacia dell'ingegno. I suoi primi maestri furono i professori Iakubowski, Chlebowski e Korzeniowski (più tardi celebre romanziere); passò poi nel collegio diretto dall'egregio grammatico Linde e si distinse sempre negli studi di storia, di lingua e di letteratura classica, le quali scienze diedero più tardi un'impronta speciale a tutte le sue opere poetiche. Entrato appena nell'Università di Varsavia, il contegno de' suoi condiscipoli verso di lui, in causa di suo padre, lo costrinse a continuare gli studi all'estero. Si portò in Svizzera; poscia venne in Italia ed in questo esilio volontario egli acquistò quella magnanimità e quella rassegnazione nel dolore che è l'anima della sua poesia. La compagnia di Adamo Mickiewicz, che conobbe a Ginevra, giovò a sviluppare in lui tali qualità tanto rare nella gioventù. Lungi dalla patria, gli giunse la notizia dello scoppio della gran rivoluzione del 1830 e contemporaneamente apprese che la Polonia non

¹ Qual capo del Consiglio di guerra, il generale Krasinski, per eccessivo spirito di disciplina, condannò a morte tre giovani ufficiali cospiranti a pro della patria, i quali perchè minorenni erano stati prima assolti dagli altri giudici.

aveva accettato i servizi del vecchio Krasinski, accorso fra i primi ad offrir il suo braccio per la causa nazionale. Il giovane Krasinski fu tanto più profondamente addolorato per tale notizia, in quanto che gli veniva con essa chiuso l'adito per andare almeno lui a difendere la patria. Gracile e delicato di natura come era, questo conflitto dei sentimenti più opposti gli cagionò una grave malattia nervosa, della quale portò le conseguenze per tutta la vita. Alla sua salute alterata non fu da allora in poi più confacente il clima rigido della Polonia, sicchè dovette stabilirsi in Italia, cambiandovi però spesso residenza. Ma l'inesorabile Governo russo gli intimò di presentarsi a Pietroburgo, dove lo trattenne tutto un inverno, che fu per lui una sequela non interrotta di sofferenze fisiche tali che il medico di corte stesso s'adoperò a procurargli il permesso di ritornare in un clima più mite. Appena fuori dell'impero, Krasinski pubblicò (1833) il poema: « L' infernale Commedia, » che rivela ad un tratto tutta la grandezza del suo genio poetico. Il soggetto ne è lo spettacolo raccapricciante della lotta fra il partito della democrazia e dell'aristocrazia, che divide i Polacchi in due fazioni, mentre egli, apostolo della pace, canta la unione e la fratellanza con accento ispirato, ma in parte coperto da un velo di misticismo, collegato sempre all'idea della patria, raccomandando ai suoi compatrioti la rassegnazione al

volere della provvidenza e la speranza nell'intervento dei cieli in favore della Polonia. Notiamo in questo poema l'episodio straziante sul piccolo cieco Orcio, nel quale pone in rilievo le sofferenze ch'egli stesso provò nella cecità che lo colse a Pietroburgo. « L' infernale Commedia, » come pure un altro poema, che aveva la medesima meta: « Il sogno d'una notte d'estate » uscirono senza il nome dell'autore, rinunciando Krasinski alla gloria finchè quello di suo padre era messo all'indice della Nazione. A questa pubblicazione seguì quella di « Irydion » ideato a Roma, le cui grandiose ruine ispirarono al poeta quel dramma ove è rappresentata la corruzione della Roma pagana, gli sforzi di vendetta da parte degli Elleni soggiogati, ed il trionfo del Cristianesimo, che sorge dalle catacombe a salvare il mondo. Lo spirito patriottico del polacco si rivela qui solo in allusioni, e per l'analogia della posizione fra Greci e Romani con quella fra Polacchi e Russi. Elegia piuttosto che dramma quella creazione invece di chiamare all'azione invita alla contemplazione ed è come l'espressione di una sapienza quasi sovrumana che però non perde mai di vista la patria. Anche nel poema: « L'Aurora » (Przedjwit, 1842) Krasinski insegna la rassegnazione e l'utilità del dolore e del martirio alla sua nazione paragonandola a Cristo. Questo poema appartiene essenzialmente al genere lirico e la fiumana

del sentimento vi prorompe ad ondate anzichè penetrarvi lentamente. Mentre la stampa dava alla luce quelle opere, il loro autore sposò la contessa Elisabetta Branicka e tentò con essa di tornare in patria, ma la sua salute non glielo concesse, sicchè dovette pagare con lunghe malattie ed atroci dolori il soggiorno che fece sia a Varsavia, sia nel patrio castello. In Polonia ebbe il suo primogenito, ma poi si stabilì colla famiglia a Nizza, dove il nostro poeta ricuperò per qualche tempo un po' di salute. A Nizza compose il suo più bel poema, intitolato: « Il Salterio dell'Avvenire, » ammirabile per la delicatezza dei sogni celesti del poeta e per la soavità delle sue rime. Krasinski, contrariamente al partito dell'azione, vaticinava ivi nuovi disastri in caso di una nuova rivoluzione, avvertendo il pericolo che minacciava coll'esaltare la massa cieca del basso popolo. Dal lato del partito democratico si scatenò allora una vera tempesta contro Krasinski, al quale perfino l'amico Giulio Slowacki diresse una acerrima risposta, col ritornello: « E tu paventi figlio d'un nobile. » Ma Krasinski, componendo i suoi Salmi, fu vero profeta; il suo vaticinio si avverò colla strage dei nobili in Gallizia (1846).

SLOWACKI, ancora bambino perdette il padre, ma ebbe un ottimo patrigno, sicchè la sua educazione si compì con una immaginabile cura frequentando il Ginnasio e l'Università a Wilna, vi

studiava anche disegno e musica e lingue straniere. Furono immensi i vantaggi che egli ritrasse più tardi di questi studi. Terminati i corsi universitari a Wilna, assunse un impiego gratuito alla Pubblica Tesoreria. Trovatosi a contatto dei letterati della capitale, si destò nel giovine la tendenza per la poesia. I suoi primi canti furono in onore dell'indipendenza polacca che alzava allora allora il vessillo (1830). Specialmente il suo inno: « Alla madre di Cristo, » che recitavano e cantavano tutti con entusiasmo, prima ancora, che se ne conoscesse l'autore, rivelava già in lui il futuro competitore di Mickiewicz. In poco tempo il giovane poeta pubblicò due volumi di poesie, fra le quali: « L'Arabo, » « Il Monaco, » « Maria Stuarda, » ecc. mostrano in lui un raro talento descrittivo, sia in fatto di sentimenti che di bellezza della natura, mentre gli eroi delle sue poesie, rassomigliano troppo ai tipi di Byron. Anche nelle pubblicazioni che videro la luce a Parigi dove egli andò esule dopo la sconfitta dei Polacchi, predomina l'elemento lirico ed i più bei canti di esse sono: « L'ora di meditazione, » « Parigi, » « Melodia (Duma) in onore di Waclaw Rzewushi. »

Visse poi a Ginevra, e in quell'incantevole soggiorno si ispirò nella natura e compose quella gemma poetica che è uno dei capolavori di Slowacki ed è intitolato: « In Svizzera. » Dopo questa pubblicazione venne alla luce: « Kordien, »

un dramma assai mesto, l'eroe del quale dopo avere errato a lungo pel mondo, senza uno scopo, rimpatriando, sacrifica la propria vita, venutagli a noia, per tentare l'assassino dello tsar, quando veniva coronato a Varsavia.

Anche nella descrizione di questo eroe si sente l'imitazione di Byron ed il concetto è affatto contrario all'indole e alle idee del polacco, che rifugge dal regicidio; sicchè questa opera del poeta emigrato non ottenne gran favore nella sua patria. Invece con « Anhelli » l'autore si alza all'apogeo della gloria e tocca una corda che vibra in tutti i cuori. « Anhelli » sebbene scritto in prosa, ma nello stile della Bibbia, è una visione poetica, dolorosa, incantevole: è il quadro della Siberia e delle sofferenze dei nostri esiliati, fra i quali si alza la figura solitaria dell'eroe, che calmo, mesto, assiste alla morte di tutti i suoi cari e nel quale viene raffigurata tutta l'attuale generazione polacca destinata a consumarsi nelle lagrime, nei dolori ed in inutili sforzi. Un viaggio in Italia e nell'Oriente, intrapreso dal poeta per ristabilirsi dopo una grave malattia di petto, fu per lui l'epoca più bella della vita. Visitò la Grecia, l'Egitto, le Piremidi e la Siria; pregò una notte intiera presso il Santo Sepolcro, vide il Mar Morto, Bethleem, Iericho, Nazareth e passò qualche tempo nel Convento sul Libano. Durante questo soggiorno compose un piccolo capolavoro: « Il padre degli

Appetati » nel quale regna sovrana una disperazione ed una tristezza tanto immensa quanto il deserto, che è il teatro di esso poema. Fin renze invece gli ispirò un poema intitolato: « Il Peregrinaggio del Nobile Dantyszek per l'inferno » ed in esso descrive come un polacco, a guisa di Dante, percorrendo il mondo del più, incontra tutti i nemici della Polonia, nel regno di Satana.

Se il più grande pregio di questo poema, consiste nella stranezza, ben altrimenti è la tragedia di Slowacki, intitolata: « Balladyna, » pubblicata al suo ritorno a Parigi e che secondo che scrisse il poeta, doveva essere solo la prima parte d'un poema del genere di quello d'Ariosto e che doveva constare di sei tragedie o cronache drammatiche. In queste tragedie Slowacki imita Shakespeare accumulando in un solo personaggio, nella sua eroina Balladyna i delitti di Lady Macbeth, Goneril e Regane. Un'altra tragedia basata su leggende fantastiche dell'antica Polonia, è la sua « Lilla Veneda, » nella quale assistiamo ai primi passi che fece il Cristianesimo fra i Lechiti (antichi polacchi) e con rara maestria vengono in esse rappresentati due tipi opposti di donna, l'una vera Eumenide, pagana. l'altra novella Antigone, cristiana, e vero angelo di dolcezza. In questo poema vi sono episodi che gareggiano per bellezza e per forza coi Nibelunghi, vi figurano tipi ispirati al poeta dalla

tragedia greca, e vi sono brani di una tenerezza così delicata che non s'incontra in nessun'altra letteratura; però anche questa magnifica opera non va scevra di imperfezioni dovute all'esuberante immaginazione del poeta. Il suo susseguente lavoro, veramente bello, intitolato « Beniowski » è l'odissea d'un giovane cavaliere deportato in Siberia, il quale riesce a fuggire attraversando il Camciatca e l'America. In questo poema epico Slowacki ha esaurito tutta la sua fantasia, tutto il suo spirito satirico e tutto il suo sentimentalismo, passando da un soggetto all'altro con un brio ed una vivezza comparabile solo alla facilità, con cui un celebre pianista fa scorrere le agili dita sulla tastiera e fa succedere rapidamente l'una voce all'altra. Disgraziatamente questo poema non fu terminato, essendosi Slowacki lasciato abbagliare dalle teorie di Andrea Towianski, credendolo un divino messaggero mandato per tracciare una nuova strada alla nazione polacca. Lo spirito mistico, in cui scrisse d'allora in poi rese quasi incomprensibili le sue opere ulteriori. Tale è il: « Padre Marco, » « Il Sogno argenteo di Salomea, » « Il Re Spirito. »

Ma da questo torpore lo trasse Krasinski coi suoi « Salmi dell'Avvenire, » nei quali Slowacki volle vedere l'apologia dell'aristocrazia, del sistema retrogrado e l'apoteosi del passato e vi rispose con parole di fuoco che furono chiamate dai critici: « Canzoni di Erostrato. »

Ma quando la strage dei nobili in Galizia (1846) diede ragione a Krasinski, corse Slowacki avvilito e dolente a Posen, per scongiurare colla sua influenza sulla massa del popolo, almeno ivi tale spargimento di sangue, provocato dalle dottrine democratiche colle quali senza volerlo si era subornata la plebe contro i possidenti. In questo viaggio fu colto da una polmonite, che in pochi giorni lo trasse alla tomba a Parigi (1848).

IV.

A) La scuola ucrainiana: Antonio Malczewski, Severino Goszerynski, Bohdan Zaleski e seguaci. — B) L'epoca di transizione: Vincenzo Pol, Lodovico Kondratowicz, Teofilo Lenartowicz e seguaci.

Intanto le contese fra i romantici ed i classici a Varsavia e all'estero, trovarono un'eco anche nella lontana Ucraina e anche colà sorse una scuola poetica, che cantò specialmente l'eroico passato del paese e la bellezza della natura in quella provincia.

A capo della così chiamata scuola ucrainiana, s'erge Antonio Malczewski nato nel 1792, poeta aristocratico, tanto per la sua nascita quanto per le tendenze, che diede un nuovo lustro alle vecchie usanze e alle antiche tradizioni della Polonia, col suo breve, sì, ma ispirato poema: « Maria » In esso viene divinizzato anzi tutto

l'eterno femminino, che distingue la donna polacca, tanto piena di grazia e di nobile contegno perfino nella passione, quanto dignitosa nella sciagura. In esso ci mostra il poeta tipi affatto caratteristici di nobili polacchi, sì che questo poema ottenne il plauso universale e fu tradotto in tutte le lingue. Peccato, che questo entusiasmo si destò appena dopo la morte del poeta, il quale come fuoco fatuo appena apparso si spense a Varsavia nel 1824.

BOHDAN ZALESKI (nato nel 1802), è invece il vero figlio della steppa, ove crebbe in tutta libertà, fra la popolazione rurale, della quale la sua ricca tavolozza ci dà quadri d'un colorito così smagliante, che Mickiewicz stesso lo chiamò il più grande poeta slavo. Il fascino ch'esercitò su di lui la natura si rivela nel modo più irresistibile nelle sue « Fantasie ». Fra esse le più delicatamente commoventi sono: « La Rusalka, »¹ « Il Ponte, » « Il Preludio » e la « Dumha, » ossia triste melodia, propria dei cosacchi. Bellissimo pure la sua « Santa Famiglia » tanto più che qui dovette seguire la tradizione biblica, senza potersi abbandonare alla sua troppo ardente fantasia. Il suo « Spirito della Steppa » invece è filosofico-mistico-religioso, però con una squisita impronta slava e l'armonia soave della lingua vi rispecchia l'anima dolce e delicata di quel gentile poeta.

¹ Nome delle ninfe in Ucraina.

Mori nel 1886. Accenti più virili sa trovare SEVERINO GOSZEYSKI (1803-1876), che cantò le donne, i cavalieri, l'armi e gli amori, nonchè i drammi di sangue dell'Ucraina nel suo poema epico intitolato: «Castello di Kaniow.» Si manifestò pure poeta popolare nel suo poema: «Sobotka» in cui dipinge gli abitanti dei Carpazi, i loro costumi e le loro superstizioni. Finalmente ecco altri seguaci del romanticismo fuori dell'Ucraina: Tommaso Zan, coetaneo e compagno di scuola di Mickiewicz, scrisse in versi il grazioso racconto: «Linksimene.» Giovanni Czezot, pure compagno di Mickiewicz autore di bellissime «Ballate» e «Poesie liriche» di una semplicità veramente idillica. Passò gran parte della sua vita in Siberia e morì nel 1847. Giuliano Korsak, l'egregio traduttore della «Divina Commedia» di Dante († 1855). Edoardo Odynice, amico inseparabile di Mickiewicz. Cominciò la sua carriera letteraria sessant'anni sono colla ballata: «Gli spettri» e d'allora in poi non depose più la penna, che in punto di morte, pubblicando gran numero di poesie liriche ed epiche e diversi drammi storici (Felicità, Barbara Radziwiliowna, Ierzy Lubomirski) notevoli per idee altamente umanitarie e sottili studi psicologici, ma non da rappresentarsi sul teatro. Anzi tutto si distinse Odynice per le sue traduzioni in polacco di molte poesie di Byron, Walter Scott e Schiller. Stefano Garczynski (1805-1833) fu autore di un dramma

epico «Waclaw,» che malgrado le sue incontestabili bellezze, non può essere apprezzato che dal partito dei mistici, mentre nei suoi «Sonetti Bellicosi» sa far risuonare la nota della gloria militare con tale efficacia, che Mickiewicz, nelle sue Conferenze sulla Letteratura slava, lo dichiarò insuperabile in questo genere di poesia.

L'EPOCA DI TRANSIZIONE. — Contemporaneamente allo sviluppo della poesia fra gli emigrati, vi furono anche in Polonia valenti scrittori e poeti. Uno di essi, Vincenzo Pol, maggiore d'età, tenne desto i ricordi del passato cavalleresco; l'altro, Lodovico Kondratowicz toccò sulla sua lira le dolenti note in favore del popolo. VINCENZO POL (1807-1873) è uno di quei poeti, che di primo acchito diventano celebri e grandi. Cominciò la sua carriera letteraria colla pubblicazione di un volume di poesie eroiche intitolato: «Le canzoni di Ianosz,» che destarono subito grandissimo entusiasmo. Seguirono poi «Quadri storici» «Memorie del Calzolaio Kilinski¹» in lingua adattata alle classe inferiori per le quali erano scritte. Perfetti per la forma e lo stile sono i suoi: «Ritratti della Vita e del Viaggio,» che arricchirono la letteratura con descrizioni degli abitanti e della natura sulle cime dei Carpazi, ch'egli toccò dei primi fra i Polacchi. All'apogeo della gloria arrivò il poeta

¹ Famoso patriota dei tempi di Kosciuszko.

col suo: «Canto sulla nostra terra nativa» poema descrittivo, sommamente patriottico e di una squisitezza di forma ammirabile. Scrisse inoltre il racconto cavalleresco in poesia «Mohort» che ebbe un immenso successo, come pure, «Il Paggio del Gran Capitano» «Wit Stwosz» ed altre creazioni in questo genere nuovo, dovendo Vincenzo Pol considerarsi come il primo autore della poesia narrativa (Gawendy). In popolarità presso i suoi compatrioti egli uguagliò quasi Adamo Mickiewicz; morì avendo perduto la vista a Cracovia e le sue spoglie furono sepolte nella chiesa di Skalka, il Pantheon de ibenemeriti polacchi. Lodovico Kondratowicz (1823-1862) conosciuto sotto il pseudonimo Ladislao Syrokomla, è fra i poeti moderni, uno dei più simpatici. Si presentò in principio al pubblico con traduzioni delle poesie latine, scritte da autori polacchi all'epoca dei Sigjsmondi. Questi studi classici diedero una impronta veramente grandiosa al suo primo poema originale, intitolato «Margier», in cui si ravvicina alquanto al «Signor Taddeo» di Mickiewicz. Ma presto abbandonò tale scuola e scrisse racconti e viaggi in versi sciolti, nei quali lavori mostra un eccessivo sentimentalismo verso le basse classi ed un odio irragionevole contro i nobili e ricchi. Specialmente mordace su questo riguardo è la satira intitolata: «La Bambola.» Ma dopo un breve soggiorno in campagna, ove menò vita d'agronomo,

perdetto molte illusioni e la sua Musa vi guadagnò immensamente. In questa epoca della sua vita scrisse gli splendidi racconti: «Giovanni Deborog,» «Un boccone di pane.» Nell'anno seguente videro la luce: «La Figlia dei Piasti» e «La Capannuccia nella Foreste» due poesie liriche in forma dialogica. Altrettanto grazioso, semplice e gentile è il suo breve poema: «L'Antico Portone,» ove la nobile figura di Pietro Skarga, dipinta con pennello maestro occupa il posto principale. Fra i lavori in prosa di Kondratowicz merita speciale menzione la sua «Storia della Letteratura Polacca». Il dramma «Gaspero Karlinski,» gli valse incredibili applausi e il poeta corse rischio di essere soffocato e seppellito dai fiori i più rari e preziosi, fatti venire da lontani paesi, che gli furono gettati la sera della prima rappresentazione mentre la sua famiglia pativa la fame. Fra molte altre sue opere teatrali uno degli ultimi è anche il più bello, intitolato: «Il vaticinio di Re Giovanni Casimiro.» Kondratowicz esercitò grande influenza sui suoi lettori e la sua memoria rimarrà imperitura nei fasti della letteratura polacca. Seguaci di Lodovico Kondratowicz sono i poeti lituani; Zeligewski, Pietkiewicz, Korotynski e Sowinski (1831-1887). Specialmente quest'ultimo si deve stimare come un genio poetico di prim'ordine, quale si rivelò tale nel quadro drammatico: «Visioni» come pure nel suo

breve ma incantevole poemetto: « Pietro. » Un altro gruppo di scrittori e poeti, il cui centro è in vece Varsavia, in quell'epoca di transizione, fecero eco a Mickiewicz, coi loro canti ancora più melanconici. Fra questi acquistano maggior fama e popolarità: Carlo Balinski (1817-1848): avendo perduto i genitori prima ancor di conoscerli, essendosi sacrificato mentre era al Ginnasio per un compagno sospetto di troppo amor di patria e mandato in sua vece in Siberia, non ebbe un momento lieto nella sua vita, tanto più che le sofferenze dell'esiglio e la intemperanza del clima, avendogli tolta la bella apparenza, al suo ritorno vide respinto il suo amore dall'antica fidanzata sua. Minacciato nuovamente di prigione (nel 1846) fuggì in Francia, donde fu chiamato a Cracovia per assistere alla morte del fratello ed ivi lo colse una malattia di petto che lo trasse in pochi giorni a morte. Lasciò un bellissimo volume di « Scritti » come egli chiama umilmente le sue poesie, che si distinguono per delicatezza di sentimento e per la squisitezza della veste letteraria; un altro, contenente un gran poema, intitolato: « Il Martirio del Signore, » ed un pregevole: « Disegno della letteratura polacca. » Roman Zmorski (1824-1867) vero rappresentante dell'epoca si distinse per un'eccessiva esaltazione, ma anche per il suo interessamento alla letteratura popolare. Tradusse dalla lingua serba « Marco il figlio del

Re » e « Lazzarica ». Mori in esiglio (1867). Teofilo Lenartowicz (nacque nel 1822) vive tuttora. Egli stesso si chiamò « lirnik » ossia cantore popolare ed è tale nella più larga estensione della parola, sapendo perfettamente imitare il ritmo, la forma e le idee dell'antica canzone popolare, sì che il popolo stesso adottò le sue poesie come quella tradizionale con la quale sogliono accompagnare i lavori rurali, e ciò perchè i suoi versi sono tanto semplici, quanto altamente melodiosi. Per prova citiamo solo la sua « Kalina » (la pianta di viburno) messa in musica così stupendamente da Komorowski, che sfidiamo chiunque la oda a non sentirsene commosso, specialmente se cantata da un coro di villanelle. Secondo il ritmo del ballo nazionale: « Krakowiak, » Lenartowicz compose il poema storico: « Kosciuszko. » Pubblicò parecchi volumi di poesia: « La terra polacca; » « La lira polacca; » « Raccolta di poesie Liriche di Teofilo Lenartowicz. » Magnifica è l'edizione illustrata de' suoi due gran poemi: « La Benedetta » e « In Estasi. » Scrisse pure in italiano un trattato: « Sul carattere della Poesia slava. » Da quarant'anni vive Lenartowicz in esiglio a Firenze, e continua tuttora a scrivere le sue bellissime e caratteristiche poesie, ispirategli dalla nostalgia e dall'amore per il popolo. Narcisa Zmikowska (1819-1876) poetessa e scrittrice in favore di una nobile ed intellettuale emancipazione delle donne. Scrisse in poesia: « La For-

tuna del poeta, » « Tre canzoni del Trovatore, » in prosa: la « Rosa bianca, » « Adeodat » ed altro, in linguastra ordinariamente castigata e ispirata d'amore pel popolo. Cipriano Norwid, lirico anch'esso alquanto oscuro nello svolgimento delle idee. Abbiamo di lui un volume di poesia († 1863).

Al tentativo dei poeti su nominati di popolarizzare la poesia e di rialzare intellettualmente i contadini presero parte anche gli spiriti più eletti della Galizia e fra questi nominiamo: Cornelio Ujejski: nacque nel 1823 e prese vigore in mezzo agli avvenimenti luttuosi e le scene cruenti della strage dei nobili fatta dai contadini in Galizia (1846). Scrisse allora un volume di poesia: « I lamenti di Isaia, » che gli assicurò subito fama d'un gran poeta. Il suo maestoso « Cantico, » (*Zdymem pozarow*) passò nella bocca del popolo e divenne per così dire l'inno nazionale dell'insurrezione del 1863. Pubblicò pure parecchi volumi di poesie piene di sentimentalismo intitolati: « Fiori senza olezzo, » « Perle del dolore, » « Frammenti d'una confessione interrotta, » ed il poema « Marathon; » ma giunse all'apogeo del suo genio colle sue sedici « Melodie bibliche, » fra le quali primeggia: « Israele nell'Egitto, » « Gerolamo » « In morte di Moisè, » e « Sansone. » Bellissimo pure il suo dramma: « Salomone » e « L'elegia in Morte di Adamo Mickiewicz. » Lucian Siemienski (1809-1877), a guisa del tedesco Herder, pubblicò una raccolta delle Poesie

popolari di tutte le nazioni. A tal fine tradusse con speciale amore i « Sonetti di Petrarca ». La sua versione dal russo: « La Canzone del principe Wisnowiecki » può essere considerata come un vero gioiello letterario. Ha uguale merito la sua traduzione delle poesie di Firdusi, quella delle rapsodie ceke, trovate dal prof. Hanka in un antico manoscritto e le « Melodie nazionali » su fondo storico. Come prosatore si distinse Siemienski per la sua storia della Polonia, scritta in forma popolare e intitolata: « Le serate sotto il Tiglio: » poscia per i suoi « Bozzetti letterari e sociali » e specialmente per i suoi lavori critici « Sulla letteratura contemporanea ». Fu durante vari anni redattore in capo del giornale clericale « Czas » e come tale ebbe grandissima influenza sull'indirizzo della mente nel suo paese. Augusto Bielowski (1806-1876) scrisse come Siemienski « Canti Storici, » per il popolo, pigliandone il soggetto delle vecchie cronache della Polonia. A tale genere di poesia appartiene la sua « Rapsodia in Morte di Enrico il Pio » (che morì combattendo contro i Tatars a Ligniza), il quale poema è come un fenomeno di pacificazione incipiente fra le discordi stirpi degli Slavi. Enrico Jablonski morto a Zanzibar, scrisse l'« Idillio, » « Melodie popolari », « Guido » e altre poesie piene di armonia e di esagerazione. Riccardo Berwinski (1819-1879) il tipo più caratteristico fra i poeti per il popolo, raccolse

e ridusse all'uso moderno, le vecchie « Favole della provincia di Posen »; scrisse in versi: « Don Giovanni di Posen, » racconto umoristico pieno di brio e di malizia spiritosa; in prosa: « L'ultima Confessione nella Chiesa vecchia, » « La Torre dei Sorci » « Sul Wawel » ed infine: « Studi sulla letteratura popolare. »

V.

LA LETTERATURA MODERNA.

Poesia: Kozmian, Morawski, Gaszynski, Deotyma, Severino Pruzak, Adamo Asnyk, Iackowicz, ecc. — *Dramma:* Fredro, Korzeniowski, Romanowski, Malecki. — *Romanzi:* Kraszewski, Korzeniowski, Rzewuski, Tuncka, Chodzko, Crajkewski Kaczkowski, Zackariesiewicz, Sienkiewicz, Elisa Orzesko, Valeria Morzkewska, Maria Sadowska, Maria Rodkiewicz, Iordan Balnecki. — *Storia:* Morawski, Moraczewski, Narlutt, Szejswcka, Enrico Szmitt. — *Letteratura:* Bartoszewicz, Wojnicki, Maciepwcki, Carlo Estrenher.

POESIA. — La poesia, essendo stata spinta nell'epoca del romanticismo su vie quasi impraticabili, e in quelle di transizione, avendo gli infiniti lamenti e lai stancato il pubblico, ritornò in onore soltanto col gusto classico; ed i primi a coltivarlo furono: GAETANO KOZMIAN, che scrisse il poema « Stefano Czarniecki » e Fr. Morawski autore di un'altra opera tutta classica: « Una Visita nel Vicinato. » Costantino Gaszynski, re-

dattore del Giornale per il bel sesso e autore del « Discorso sul Costume polacco, » scrisse idilli, elogi ed inni, fra le quali pubblicazioni merita special lode « l'Idillio della Gioventù » per il suo classico stile la profondità e l'espressione dei sentimenti. Edvige Luszezewska (1836), conosciuta sotto il pseudonimo di Deotyma, è una poetessa ed improvvisatrice per ricchezza d'immaginativa, erudizione profonda, prontezza di parola e perfezione di forma si può dire quasi unica. Non v'è argomento per quanto sembri strano, massime per essere trattato da una donna ch'ella non sappia svolgere. Le sue improvvisazioni più conosciute sono: « Le Pietre, » « La pittura, » « I fiori, » ecc. Scrisse un'epopea « La Polonia nelle Canzoni, » opera di grandi dimensioni e di grande importanza letteraria; compose i drammi: « Wanda, » « Edvige, » « Sobieski » e pubblicò recentemente studi storici, sotto forma di un romanzo intitolato: « Le donne rapite nelle Guerre coi Tatarsi. Severina Pruzak (in Duchinski) distinta scrittrice che giovò assai per l'educazione delle ragazze. Abbiamo di lei: « La Vita della Poetessa Elisabetta Druzbacka, » la traduzione della « Letteratura italiana del Venturi, » un graziosissimo dramma intitolato: « Quadro » e molte poesie liriche, felicemente ideate ed espresse. Maria Majkowska (in Ilnicki) (1831) anche lei poetessa lirica, ricca di idee delicate e graziose, traduttrice d'Ossian e Walter Scott,

redattrice d'un pregevole giornale letterario per le donne, che conta ormai venti anni di vita ed este a Varsavia. Adamo Asnyk (1838) scrive sotto il pseudonimo Ely e tiene il primato fra gli altri poeti moderni per la squisitezza e l'eleganza della veste letteraria, ch'egli dà ai suoi pensieri, sempre così elevati che trascinano il lettore irresistibilmente nelle ragioni più alte dell'immaginazione. Pubblicò parecchi volumi di poesia lirica e drammi in versi, fra i quali sono da notarsi: « Un ramoscello di Vaniglia, » « Cola Rienzi, » « Kiegstut, » « L'Ebreo. » Alla categoria di poeti lirici che meritano speciale menzione appartengono: Stanislao Iachowicz, Maria Konossika e Maria Bartosowna, che scrissero per la gioventù. In particolar modo le « Favole pei bambini » di Stanislao Iachowicz formano la delizia dell'infanzia in Polonia. Impiegò l'introito di tali lavori per fondare un orfanotrofio al quale sacrificò tutto a segno che infine i suoi compagni di belle lettere dovettero provvedere al suo sostentamento per l'edizione d'un giornale del quale tutti furono collaboratori. Giuseppe Szujski, poeta lirico di grande ingegno ed autore dei drammi storici: « Edvige, » « Giorgio Lubomirski, » « Dzierzanewski, » « Halszka, » ecc. che furono in parte tradotti in lingua boema e rappresentati a Praga, con gran successo. Scrisse pure una « Storia della Polonia » che gli valse molti onori. Insomma Szujski è uno dei geni più

versatili di quest'epoca, avendo egli lavorato con uguale bontà del campo della Poesia, della Storia e del Dramma.

DRAMMA. — Nel tempo in cui fiorì specialmente la letteratura polacca, si ravvivò in Polonia anche l'arte drammatica. Il merito di averle dato il primo impulso si deve al conte Alessandro Fredro (1809) ai tempi delle guerre napoleoniche; seguì poscia Kosciuszko nelle sue imprese per l'indipendenza della patria e perciò passò qualche anno nelle prigioni di Stato in Russia. Là cominciò a scrivere commedie sul genere di quelle di Molière ed appena libero l'autore (1822) nel teatro di Varsavia ne mise in scena una, intitolata: « Geldhab. » Il gran successo ottenuto con tale commedia, incoraggiò l'autore a continuare senza tregua la carriera del commediografo, non venendogli mai meno nè il buon umore, nè la facoltà di inventare le più ridicole complicazioni e gli intrecci più umoristici. Abbiamo quindi da lui cinque volumi di commedie di una lepidezza naturale e scritte in lingua castigatissima; anzi in maggior parte in elegantissimi versi. Egli soleva prendere sempre delle classi più elevate i protagonisti delle sue commedie e fra le più facete e allegre, citiamo: « Il voto di due Fanciulle, » « La Dama e gli Ussari, » « Signor Gioviale, » « Guai, se la cosa succede! » brillantissima satira contro l'emancipazione delle donne. In ultimo offeso da una severa critica

del poeta Goszczyrski, che odiò in lui il ceto aristocratico, non volle più pubblicare altre opere, le quali però videro la luce dopo la sua morte per cura di suo figlio. Giuseppe Korzeniowski (1797-1863) è il successore di Fredro nel regno sul palcoscenico, quantunque a lui inferiore; però possedeva un fecondo ingegno drammatico, e, maestro di situazioni sceniche potentissime, scrisse una sessantina di opere drammatiche fra commedie, drammi e tragedie, che tuttora vengono rappresentate. Citiamo la tragedia lirica: «Il Monaco.» Il dramma popolare: «I Montanari dai Carpazi,» ecc. Fu pure competitore di Kraszewski come valente romanziere e meritano lode speciale i suoi racconti: «Il Gobbo,» «Viaggio d'un originale,» «I parenti,» «Il Vedovo,» ecc. Giovanni Chenewski (1826-1874) scrisse il dramma: «La nobiltà d'animo» in cui combattè le tendenze retrograde dell'antica aristocrazia. Mieczyslaw Romanowski (1834-1863) giovine autore che prometteva molto col suo splendido e grandioso dramma: «Possiel e Piast,» cadde combattendo per l'indipendenza della Polonia. Antonio Malecki, professore di letteratura polacca a Leopoli, che scrisse uno dei più bei drammi che esistono in lingua polacca, intitolato: «List zelazny» (Salva Condotta) nel quale si scorge lo spirito e l'influenza delle tragedie greche. Edoardo Lubowski, Giuseppe Blizinski, Adamo Beleikowshi, Ignazio Maciejowski (Se-

vero), Vincenzo Rapiacki, Alessandro Swietochowski, Sigismondo Sarnechi, Casimiro Zaleski sono tutti valenti autori drammatici, sebbene di secondo ordine in paragone a Fredro, Korzeniowski e Malecki, ecc.

ROMANZO. — GIUSEPPE IGNAZIO KRASZEWSKI nacque nel 1812. Si distinse come poeta per la sua Trilogia intitolata: «Anafielas» («Il monte dell'Immortalità» in lingua lituana), composta dei poemi: «Witolzanda,» «Mindowe,» «Le battaglie di Witold» capolavori d'imperitura memoria. Scrisse drammi storici di pari effetto: «La famiglia Tenczynski;» «Halszka di Ostroga,» «Il tre di Maggio,» ecc. Però il suo maggior merito è quello di essere il primo romanziere della Polonia, avendo egli scritto più di cinquecento volumi di romanzi, senza contare neppure le sue opere filosofiche, storiche, archeologiche, artistiche, filologiche ed i suoi innumerevoli articoli e le sue corrispondenze giornalistiche. Le sue prime pubblicazioni un po' satiriche sotto un pseudonimo burlesco, gli furono cagione di qualche dispiacere, finchè egli non acquistò maggior fama colla pubblicazione del suo giornale: «L'Athaeneum,» periodico letterario-storico-etnografico, che in quell'epoca di apatia generale ridestò l'interesse del pubblico polacco per la letteratura e la scienza. Il merito di aver dato l'iniziativa in Polonia allo sfratto di romanzi francesi allora in voga e di fare invece acco-

gliere di buon animo la letteratura polacca acquistò pure Kraszewski coi suoi racconti: « Il Mondo e il Poeta, » « Ulana, » « Ostap Bonderczuk, » « Kordeki, » « Le Capanne fuori del Villaggio, »¹ « Morituri, » « Resurrecturi, » e molti altri. Si distinse ancora come storico per la sua Monografia della « Città di Vilna » basata su profonde e dotte ricerche negli archivi meno accessibili e fra documenti inediti e minuziosamente da lui raccolti; ed inoltre per la sua: « Storia dello Smembramento della Polonia » ch'egli pubblicò a Dresda, avendo dovuto egli colà emigrare in seguito all'insurrezione del 1863 quantunque avesse cercato, nella sua attività letteraria e come redattore del « Giornale Polacco » (che usciva a Varsavia) di frenarne l'esplosione. In esiglio scrisse, sotto il pseudonimo di Boleslawita, racconti d'un palpitante interesse, che trattano dei fatti dell'ultima insurrezione polacca (1863), fra i quali racconti supera ogni altro per squisitezza di concetto e di forma quello intitolato: « La Spia » e per profondità di pensieri e per commovente attualità quello intitolato: « Gli Esuli. » Intorno all'Italia scrisse: « Roma e Caprera », « Sotto il Cielo d'Italia » e in molti altri romanzi tratta de' capolavori artistici di questo paese (Sfinge). E fu appunto in Italia che venne per morire, dopo essere stato qualche anno car-

¹ Tradotto in italiano da Michelina Olszewska.

cerato nelle prigioni della Prussia, solo per il delitto della sua grande e benemeritata popolarità. Ma la morte lo colse lungo il viaggio a Ginevra, il giorno 19 di marzo 1887. — Clementina Tanska Hoffmann (1798-1845) scrittrice benemerita non solo nel dominio delle belle lettere, ma anche in quello della pedagogia. Da vera matrona polacca si adoperava indefessamente a infondere le antiche virtù nelle giovani. A tal fine pubblicò: « Memorie d'una Madre affettuosa, »¹ « Memorie di Francesca Krasinska, » « La Corrispondenza di Elisabetta Rzecrycka; » scrisse i romanzi storici: « Cristina, » « Kochanowski nella Foresta nera, » ecc., ed opere d'un genere più elevato, e intitolate: « I Doveri delle Donne, » « Le Donne polacche benemerite » e « Viaggi in Germania. » Michele Grabowski (1805-1863) scrisse romanzi il cui teatro è l'Ucraina e che trattano dei costumi e della storia di quella provincia; e sono intitolati: « Koliszczryzna e la Steppa, » « Stanica Hulajpolska, » « Il Signor Starosta di Kaniow, » ecc. Si distinse pure come critico e fu uno dei primi a riconoscere il gran genio poetico di Mickiewicz. Enrico Conte Rzewuski (1791-1866) uomo di tendenze retrograde, ma di grande ingegno scrisse romanzi irritanti la democrazia e intitolati: « Novembre », « Il Castello di Cracovia, » « Le Memorie di Soplca, »

¹ Moglie dell'Elettore di Sassonia.

opera ispiratagli dal poema epico « Signor Taddeo » di Mickiewicz, il cui protagonista porta lo stesso cognome (Soplica) sebbene il Taddeo di Mickiewicz sia rappresentato come propagatore dell'emancipazione dei contadini, tendenza affatto opposta alle idee di Rzewuski. Michele Czajkowsky (1808-1866) autore de' famosi racconti cosacchi e dei meno importanti romanzi storici intitolati: « Stefano Czarmecki, » « Wernyhora, » ecc. Quale apostata messo all'indice dalla nazione mori come maomettano in Turchia. Ignazio Chodzko (1794-1861) è l'autore di racconti graziosissimi « Quadri della Lituania » fra i quali i più idealmente concepiti sono quelli intitolati: « La casa di mio nonno, » « La Morte di mio nonno, » « Il Laico cercatore, » « Le Cascine a Antokol, » ecc. ove descrisse sotto un aspetto molto favorevole la sua provincia nativa, cioè la Lituania. Sigismondo Kaczkowski (1826) autore di molti romanzi su base storica con un colorito così fedelmente medioevale, che i suoi lavori furono in principio ritenuti falsificazioni ossia traduzioni di vecchie cronache; scrisse: « La famiglia Nieczni, » « Il sepolcro della famiglia Nieczni, » « I fratelli d'elezione, » « Sodalis Marianus, » « Annunciata, » ecc. Non era forse erronea la supposizione che egli si fosse servito della così detta « Silva rerum » cioè delle annotazioni, scritte nel medio evo, persino in margine di qualche messale, per comporre i

suoi racconti, ma ciò non toglie il gran merito dell'autore, che seppe così bene valersene da farne creazioni altamente artistiche. Teodoro Triplir (1813-1865) scrisse « Viaggi e Racconti » molto stimati e letti da tutti, ma poscia morì dimenticato e trascurato dai suoi lettori. Giovanni Zacharyasiewicz (1825) autore di romanzi di una nuova specie chiamata politica, scrisse: « L'orfana, » « San Yur, » « Sul confine » avente per soggetto le relazioni fra gli abitanti ruteni e polacchi in Galizia. Enrico Sienkiewicz, romanziere realistico, ci rappresenta una serie di tipi speciali, creati dalla posizione eccezionale della Polonia, e sono intitolati: « Abozzi disegnati col carbone, » « Memorie d'un precettore in Posnania, » « Con ferro e fuoco, » ecc. Le teorie realistiche importate dall'occidente dell'Europa, per poco che si adattassero al suolo polacco, hanno dopo l'infausto anno 1863 tuttavia trovati numerosi rappresentanti nella letteratura, fra i quali citiamo solo i più valenti: Eliza Orzeszko (1842) « Quadri dei tempi della fame; » Eli Makower, « Meir Ezofowicz » in cui difende l'elemento ebraico fra gli abitanti della Polonia, « Signor Graba », ritratto d'un nobile campagnuolo polacco, poltrone, ubbriacone e giuocatore, dipinto con un verismo insuperabile e il cui prototipo si trova a ogni piè sospinto in provincia. Valeria Morzkowsko (pseudonimo Mazzene) scrive racconti che sono piuttosto il prodotto della ri-

flessione che del sentimento e agiscono in modo analogo, e sono intitolati: « Nemesi », « Il Dio Milione », « Scilla e Cariddi », ecc.; pubblicò pure un trattato intorno alla « Divina Commedia ». Maria Sadowska (pseudonimo Zbigniew) scrisse romanzi umoristici e briosissimi: « Le Memorie d'una Mosca », « Il viaggio intorno al Mondo », « La vecchia Zitella », ecc. Maria Rodziewicz (1863) la più giovane fra le scrittrici contemporanee, è anche quella che pare debba quasi superare le altre in genio poetico e descrittivo. Le sue recentissime pubblicazioni sono intitolate: « Dewajtis », « Il Terribile Nonno », « La prima Palla ». Ladislao Sabowski (pseudonimo Skiba). Gaetano Kraszewski fratello del celebre romanziere, Edoardo Lubowski meritano pure di essere nominati; più importanti però sono i lavori di Sigismondo Milkowski (pseudonimo Ieza) che scrisse i romanzi storici: « Der-slaw », « Re Olbracht », ecc., concepiti a mo' di cronache ed alcune novelle serbe e bulgare, nelle quali l'autore rivela profonde cognizioni sui rapporti fra gli Slavi del Danubio ed i Turchi; di Jordan (pseudonimo) che è un autore umoristico d'un brio che fa smascellare i lettori delle risa, con una serie di caricature tolte dalla vita dei nobili campagnuoli e pubblicate in un volume intitolato: « Viaggi d'un Delegato »; di Lam, autore satirico, che scrive nel genere di Dickens: « Il gran Mondo di Sassonia », « Te-

ste da montone », « L'influenza del Distretto », « Gli Idealisti » sono libri in cui egli flagella la aristocrazia in Galizia per la sua inerzia durante le rivoluzioni polacche; di Balucki, autore del romanzo: « Un piede di terra » ed altri scritti e che si dimostra acuto osservatore ed abile stilista.

STORIA. — Al nestore della storia polacca GIOACHINO LELEWEL (1786-1861) seguono: Teodoro Morawski che scrisse una « Storia della Polonia » in senso monarchico e si avvicina colle sue tendenze a Naruszewicz, lo storico di « Re Stanislao Poniatowski ». Andrea Moraczewski (1802-1855) autore di una « Storia della Repubblica polacca », in nove volumi, e che passando la sua vita a compilarne il materiale non giunse col suo lavoro che all'epoca del Re Giovanni Casimiro (1648). Espose in oltre i risultati delle sue dotte ricerche in due opere dedicate al popolo ed intitolate: « La Polonia all'età d'oro » ed « I Racconti del massaiò Andrea ». Teodoro Narbutt (1792-1868) che compilò la « Storia della Lituania » e raccolse: « Monumenti e Documenti storici sulla Lituania ». Carlo Szajnocha (1818-1868) che tanto per il colorito smagliante dei suoi quadri storici e l'arditezza della sua ipotesi, quanto per la profondità degli studi e la vivezza dello stile tiene il primato fra gli storici contemporanei. Egli scrisse: « Edvige e Jagiello », « Boleslav l'Ardito », « Barbara Radziwill »,

« La Madre dei Iagielloni, » e l'importantissima opera analitica e critica sull' « Origine letico della Polonia. » Per i patimenti sofferti nelle prigioni di Stato, divenuto cieco, morì di disperazione per avere dovuto deporre la penna. Enrico Szmitt (1817-1883) che passò la sua gioventù parte in prigione, parte in esiglio, pubblicò opuscoli politici e bozzetti storici, finchè dette alla luce d'un tratto l'importantissima sua opera intitolata: « La Storia della Polonia raccontata in stile familiare. » Per quanto coscienzioso e esatto si dimostri questo autore, altrettanto pecca di monotonia nell'esposizione dei fatti. Giuliano Bartoszewicz (1821-1870) che fu esaltatore caldissimo della fede de' suoi padri e del gran passato della Polonia. Fra le sue molte e pregevolissime opere storiche citiamo solo quelle intitolate: « Gli Eroi della Polonia, » « I Re della Polonia, » « I grandi Capitani della Polonia, » « La storia dell'arcivescovato di Gniezno » (ora Gnesen), ecc. Giuseppe Szujski (1835-1885) fu professore di storia nell'Università di Cracovia ma anche insigne pubblicista drammatico e poeta e si distinse come storiografo per le sue geniali opere: « I fatti della Polonia, » in quattro volumi e la « Storia della Polonia in Riassunto, » la quale contiene una favolosa abbondanza di date storiche, è animata da mille figure interessantissime e tutto ciò con concisione mirabile. F. H. Duchinski, etnografo di gran grido, destò grandissima polemica con le

sue conferenze sul Panslavismo, escludendone la Russia, e dimostrando colla storia alla mano l'origine puramente mongolica dei Moscoviti. Di studi etnografici si occupano pure: Malinowski, Kentrzycki, Szymanski. Sulla legislatura scrissero: Bandtke e Helcel. Sono pure numerosi i lavori sulla letteratura polacca e fra i migliori citiamo dopo quello di Bentkowski (sopra nominato), le opere di: Wojcieki, Bartoszewicz, Wiszniewski, Maciejowski, Antonio Malecki, ecc. Quest'ultimo compilò pure un'eccellente grammatica polacca. Distinti critici contemporanei sono gli scrittori: Tarnowski, Klaczko, Lewestam, ecc. La filosofia in Polonia conta fra i suoi coltivatori: Kremer, Libelt, Cieszkowski e Trentowski. In fine notiamo l'opera colossale di Carlo Estreicher che compilò durante quarant'anni d'infessato lavoro una « Bibliografia della Polonia » contenente notizie su tutti i libri che vi furono mai stampati e pubblicati o che si aggirano su argomenti che hanno qualche rapporto con questo paese.

VI.

LETTERATURA POPOLARE.

Le prime tracce di una cultura preistorica s'incontrano sulle rive del lago di Gopla, nella leggenda del Re Piast, chiamato dalla sua fucina al trono di Polonia. Un'altra leggenda conta il coraggio dell'eroe Cracos, che uccise un orribile drago, fra le grotte del monte Wawel, e divenne così il salvatore degli abitanti di quei dintorni. Una terza narra della principessa Wanda, che lasciò la vita per non abbandonare il suolo nativo, vedendosi costretta a sposare un tedesco. Fra il popolo, che ideò queste leggende non se ne conserva il ricordo che per mezzo di qualche brano e per sino di una rima sola, ma i cronisti ne presero nota; sicchè in sostanza pervennero così ai di nostri sebbene sotto l'altra veste, avendole naturalmente i cronisti tradotte in latino. Pure in tali leggende si rileva chiaramente l'indole del popolo, quale si è mantenuto fino ai tempi della massima fioritura della Repubblica e della sua letteratura. L'immagine umile di Piast elevato all'onore del trono unicamente per le sue virtù patriarcali ci dimostra quanto fossero probi e morali i principii a cui era educato il popolo polacco, anche nei tempi più remoti; e quella di Wanda di quale forte amor

patrio fossero fin d'allora animate le donne polacche. Per la maggior parte i ricordi storici in queste poesie sono intrecciati a pensieri malinconici e a sentimenti dolcissimi, ma hanno anche qualche poesia satirica, fra quelle che le cronache latine ci hanno conservate. L'invocazione agli Dei pagani danno loro vera impronta di vetustà; prova ne sia l'antico canto in onore di Marzanna, la Dea della Morte nella mitologia slava. Non così strettamente popolare può chiamarsi il primo inno alla Vergine, sebbene cantato dal popolo nei primordi della storia e che dal cronista Giovanni Laski, il quale ce ne trasmette la prima copia, viene attribuito a San Adalberto. Questo inno dapprima non era che di sole due strofe, col ritornello: *Kyrie Eleyson*, magnificanti la nascita di Cristo. Coll'andare del tempo però questo inno, in cui la lingua ceca è mista alla polacca, venne dal popolo prolungato in innumerevoli strofe. Poichè il Cristianesimo era stato introdotto in Polonia dal principe Mieczyslao, suo figlio Boleslao il Grande, vi fondò molti conventi abitati da monaci francesi o italiani, che portarono l'inciviltimento dell'ovest nelle nostre regioni, c'insegnarono a sboscare le selve, a coltivare il terreno e a fabbricare abitazioni. Ma i loro rapporti col popolo non giovarono allo sviluppo della lingua polacca. Tuttavia il cronista Martino Gallus ci conserva tolto dalla bocca del popolo un magnifico canto

in morte di Boleslao il Grande (1025). L'invasione dei Mongoli (1200) fu soggetto d'un altro canto popolare il quale pure conosciamo solamente dalla traduzione latina, ritradotta poi in polacco da L. Syrokomla. Parla pure il cronista Dlugosz di un lamento in morte di Ludgarda, trucidata dal marito, il duca Przemyslao, la memoria della quale innocente vittima si mantenne fra il popolo fino al XV secolo, in una canzone commoventissima, in cui si mette in bocca a Ludgarda l'umile preghiera di lasciarla tornare anche in camicia al patrio palagio, purchè non le si tolga la vita. Un'eco di questo lamento si trova anche oggidi in una canzonetta popolare che si ode spesso nei dintorni di Cracovia, e nella quale una ragazza implora dal crudele amante il ritorno al paterno tetto pur anco in camicia. Un secolo dopo (1333) troviamo un'altra canzone quando sali al trono Casimiro il Giusto, della quale il cronista Bielski ci conserva almeno in polacco il primo verso: « Salute, salute a te, o dolcissimo Signore. » Sotto i successori di Re Casimiro chiamato il difensore del contadino, la sorte della popolazione rurale divenne sempre più deplorabile. Nè il tempo, nè l'ambiente erano perciò favorevoli al maggiore sviluppo della poesia popolare. Essa si limitò a quei cantici ecclesiastici (Kantyczki) caratteristici della stirpe polacca, nei quali rispecchia tutta la tenerezza, tutta la ricchezza della

fantasia e tutto il gusto armonico. Se vi si trova più di tutto la melodia, le espressioni semplici non vi diventano però mai triviali. Si può dire, che il popolo polacco relativamente assai povero in fatti di antica poesia popolare abbia racchiuso in quei cantici tutti i suoi tesori di affetti per la famiglia e per la terra natale, fondati sulla religione. Questi cantici formano una serie che è in relazione alle feste della Chiesa. Un tipo speciale caratteristico hanno singolarmente i cantici per la nascita di Cristo chiamati « kolendy » e che si cantano intorno al presepio coll'accompagnamento della lira, lo strumento musicale dei pastori. La loro forma dialogica diventa talvolta addirittura drammatica, sicchè spesso alla Corte dei Re Iagielloni, furono chiamati cantanti rustici a recitare la kolenda, per divertire così i principi stranieri, venuti a visitare la Polonia. Se usano cantare la kalenda a Natale, in tutta la Polonia, in primavera invece si canta la Halka, colla quale se ne festeggia il ritorno, mentre la Sobotka è un canto che si ode solo fra gli abitanti dei Carpazi nelle feste della Pentecoste. Di tali cantici — numerosissimi — ve ne ha non solo per ogni festa della Chiesa, ma pure degli speciali per ogni avvenimento nelle famiglie, cioè in occasione della nascita, del matrimonio e dei funerali e vi si trova anche prescritto nel modo più dettagliato il cerimoniale di tali celebrazioni. Sono poi curiosissime le canzonette colle quali

il popolo usa accompagnare i balli nazionali chiamati Cracoviani e Mazurka, le quali consistono in strofe ritmiche ognuna di quattro versi, pieni di brio e d'allegrezza. L'attrattiva è tutta nella musica e nella danza che si eseguisce contemporaneamente, facendo il cavaliere intanto risuonare gli sproni d'acciaio a più non posso. Obbligatorio per tale ballo con canto è il costume, cioè la giacca (il kontusz) strettamente serrato in cintura con una sciarpa, e la berretta quadrata posta da un lato. Oggidì non è che fra i Mazuri, nei dintorni di Cracovia che si riscontrano tali feste popolari. Nelle altre parti della Polonia e specialmente sotto il dominio della Russia, il canto è mesto e fra quei che accompagnano i lavori campestri se ne trovano molti ideati dai più grandi poeti. Fra le poesie di cui la plebe ha fatto tesoro sono specialmente quelle di Karpinski e Klonowicz nel sec. XVII ed ora quelle di Lenartowicz. Della letteratura orale si occuparono: Maximowicz, Brodzinski, Zaleski Zegota Pauli, Wojeicki, Kolberg, Nabelak, Bielowski. Havvi pure una stampa popolare in Polonia, cioè destinata per il popolo. A Varsavia cominciarono nel 1860 a uscire due giornali; « Il Contadino » e « Letture Domenicali » seguiti poi da un altro periodico, intitolato: « L'Alba. » A Posen s'adoperano Giuseppe Chodziszewski, Lyskowski e Danielowski pel risveglio intellettuale delle classi infime. In Galizia G. G. Kras-

zewski nel 1879 in occasione del suo giubileo, fondò una società a scopo d'istruzione dei contadini. Nella provincia di Cieszyna pubblica Stalmach col medesimo fine: « La Stella di Cieszyn. » Nella Slesia prussiana si rese benemerito Carlo Miorka come redattore di una gazzetta e di libri per il popolo. Dei Kaszubi, infine si occupa Mrongowinsz raccoglitore dei canti di Gdansk, dove egli viceversa, popolarizzò gli idilli dei poeti polacchi.

PARTE SESTA.

LA LETTERATURA DE' BOEMI

I.

Poesia primitiva: Il Giudizio di Libussa; Il manoscritto di Kralowe Dwor. — Conversione al cristianesimo. — Poesia cavalleresca. — Le cronache. — L'Università di Praga. — Giovanni Huss ed i suoi seguaci. — La letteratura degli ussiti. — I Gesuiti e la loro influenza sulla letteratura boema. — Predominio delle lingue classiche. — L'abolizione dei Gesuiti. — Predominio dell'elemento germanico in Boemia e sulla lingua čeha. — Risveglio dello spirito nazionale. — Fondazione di diverse Società e del Museo di Praga.

LA BOEMIA fra gli altri paesi slavi possiede il più ricco tesoro di poesia primitiva. Però non ce ne furono conservati che dei frammenti. Il più antico di essi, composto da due fogli di pergamena fu trovato negli archivi del castello di Zelenehora, appartenente al conte Colloredo e si chiama perciò il manoscritto di Zelenehora. I bibliografi Palachy e Šafarik lo dichiararono proveniente dal secolo IX. Esso contiene una parte

dell'epopea più vetusta degli slavi, intitolata: IL GIUDIZIO DI LIBUSSA.

Figlia del duce, che condusse i Čehi in Boemia nel secolo V, Libussa, secondo la leggenda, fu eletta dal suo popolo a succedere al padre nel regno e sposò un semplice agricoltore indigeno, Przemysl, che fondò la dinastia di questo nome. Il poema principia con un dialogo fra una rondinella e il fiume Moldavia, il quale spiega l'agitazione delle sue acque con una lite, che ha luogo sulle sue sponde, fra due fratelli, Chrudosz e Staglaw, che si disputano il retaggio paterno. La rondine racconta la storia a Libussa, la quale, per tale contesa, convocando un tribunale composto da rappresentanti delle tre classi della società, entra nella sala del consiglio, vestita di bianco e siede appiè del trono de' suoi padri; a fianco le stanno due vergini indovine, delle quali l'una regge le tavole su cui sono scritte le leggi, l'altra la spada della giustizia. Dinanzi a loro arde il fuoco sacro, testimonio della verità; ai loro piedi scorre l'acqua miracolosa. Libussa nel suo giudizio s'attiene ai costumi slavi e divide fra i due fratelli in parti uguali i beni paterni.

Chrudosz si ribella alla sua sentenza, rimproverando ai giudici la loro ubbidienza ad unà donna, Libussa vuole dimettersi, ma allora si alza Rattibor, uno dei consiglieri, e pronuncia uno splendido discorso, in favore degli antichi usi degli slavi, ch'egli espone estesamente per far risal-

tare il contrasto alle leggi tedesche encomiate da Chrudosz. Come ben si vede, questo poema ci fornisce preziose informazioni sugli usi, i costumi e le leggi slave. La sua forma lirica è ben lontana dall'essere monotona. Un'altra vefusta memoria dell'antica letteratura čeha, è il manoscritto di Kralowe Dwor, che ci fa conoscere tutta una raccolta di poesie fino al XIV secolo.

Questo manoscritto fu trovato nel 1817 dal prof. Hanka, in una torre della chiesa di Königshof (Kralowe Dwor), ed è composto di 12 fogli di pergamena che abbracciano solo i capitoli 25, 26, 27 ed il principio del 28, contiene sei canti epici e otto poesie liriche e forma, benchè in istato frammentario una specie d'Iliade slava.¹ Queste poesie ci fanno assistere alla lotta fra il paganesimo e il cristianesimo. La più antica fra queste poesie, ha per eroe Zabo, Ludick e Slavoi. In bocca di Zabo, difensore della patria e degli antichi Dei, contro il culto nuovo propagato dagli stranieri, l'ignoto poeta mette una invocazione a Wesna, dea della primavera ed a Morana, dea della morte, canto sublime nel suo sdegno contro quegli invasori che abbattono gli alberi secolari della sua patria e i templi dei suoi Dei, per propagare la fede dei tedeschi. Ma quest'ultimi condotti da Ludick sono infine

¹ La loro versione italiana uscirà nel nostro volume di « Canti Slavi » di prossima pubblicazione.

vinti e scacciati dal suolo boemo: il canto termina con una grandissima lode agli Dei pagani, chiamando le montagne, gli alberi, gli uccelli come testimoni. « O fratelli! o vaste montagne! è lassù che gli Dei ci diedero la vittoria; lassù dove a guisa degli uccelli, di fronda in fronda, volano le anime dei nostri morti; lassù seguiremo a seppellirli ed a offrire il sacrificio ai nostri Dei e agli Dei salvatori canteremo pure gli inni, che loro piacciono e deporremo sulle loro are le armi dei nostri nemici vinti. »

Il secondo poema della raccolta CZESTIMIR E WACLAW ci trasporta pure in pieno paganesimo. Quivi assistiamo alla repressione del brigantaggio di Waclaw e Krewoj, combattuti dal principe Czestimir, e all'assedio di Krewoj, descrizione eroica che rivaleggia con quelle di Omero. La poesia Iclen (il cervo) è un quadro poetico, ove si parla d'un giovine ammazzato per tradimento e sulle cui spoglie cresce una ramosa quercia, seguendo la tradizione slava, che vuole gli alberi abitati dalle anime dei morti. OLDRICH E BOLESŁAW canta Praga liberata dai Polacchi. Nel poema ZBYHON viene per la prima volta toccata la corda dell'amore muliebre, principiando coi lamenti d'un piccione, al quale uno spaviero ha rapito la compagna, allusione al ratto di una ragazza, commesso da Zbyhon, l'amante della quale ammazza in fine il rapitore e se la porta via in trionfo. Sebbene non possiamo per

ristrettezza di spazio accennare a tutti i poemi contenuti nel manoscritto, è pur d'uopo di menzionare almeno le canzoni, che fanno seguito a tali poemi e che hanno un carattere affatto popolare e nazionale. Queste sono sei, tutte di una freschezza e d'una ingenuità deliziosa ed intitolate: « Il piccolo Mazzetto; » « Le Fragole; » « Il Cucu; » « L' abbandonata; » « L' allodola; » « La Rosa ».

Havvi pure il frammento d'un manoscritto del XIII secolo, nel quale un poeta ignoto celebra le glorie di Wyszehrad ed un altro intitolato: *LE CANZONI D' AMORE DEL RE WACLAW*, il cui carattere romantico e cavalleresco porta la impronta della poesia dei trovatori tedeschi. Colla conversione dei Čehi il cristianesimo comincia un nuovo genere di poesia, cioè la poesia religiosa di cui ci furono conservati saggi nel manoscritto di Hraden, contenente gli inni di San Waclaw, Hospodine ed altri. Ma nella seconda metà del secolo XIII la poesia boema fu vinta dall' influenza del clero, che introdusse le lingue classiche, perfino nei decreti reali e fu poi a sua volta surrogata dalla lingua tedesca sotto il regno di Carlo IV. In quanto agli storici, essi sono in principio rappresentati in Boemia, come dappertutto, dai cronisti. Abbiamo la cronaca di KOZMAS, canonico di Praga (1225) scritta in latino. DITHMAR, medico del Re Boleslao II è l'autore d'un'altra cronaca scritta con

gran talento retorico. Dalla stessa epoca data il *GLOSSAE SALOMONIS*, dizionario greco latino-ebraico, composto dai monaci dell'abbazia di San Gallo.

Nel 1348 fu fondata l' UNIVERSITÀ DI PRAGA, ove le cattedre furono coperte da professori tanto chiari che in breve vi accorsero studenti dalla Germania, dalla Polonia e dall'Italia. Allievo della facoltà di medicina di Praga fu il celebre ALBIK. Anche il Petrarca doveva occuparvi un posto dietro invito di Carlo IV; ma glielo vietò la morte. Intanto andò scemando la coltura prettamente slava fra i boemi. I colonizzatori tedeschi invasero il paese, esplorarono le famose mine di Kutna Flora e popolarono certe città da soli. Fu allora che si alzarono le voci del cavaliere TOMMASO DI SZLITNY e di MATTIA DI IANOW contro il clero, che favorì i tedeschi. Il primo pubblicò un libro sulla « Repubblica cristiana; » il secondo per la sua opera « *De regulis veteris et novi Testamenti* » può essere considerato come un degno precursore di Huss. Alla vigilia della grande rivoluzione provocata da quell'ultimo, comparvero alcuni scritti umoristici e satirici di SMIL DA PARDUBIC, intitolati: « *Disputa fra il Vino e l'Acqua;* » « *Satrapa et Scholaris.* » Datano pure da quella epoca i così detti MISTERI fra i quali il più vecchio è intitolato: « *Il venditore di balsamo.* » Citiamo ancora una cronaca in versi che va attribuita al canonico DALIMIL, scrittore così pro-

fondamento nazionale, che la sua cronaca termina, con le parole seguenti che mette in bocca del Re: «Figli miei, vi lascio un gran regno ma più grande e più bello di questo è il retaggio della vostra lingua materna.» Anche il sacerdote PULKAWA merita di essere nominato quale insigne cronista. Sorse infine GIOVANNI HUSS, professore all'università di Praga, che propagò le proposte dell'inglese Wiclef, d'interpretare senza il concorso del papa, i testi della Santa Scrittura e si scagliò energicamente contro gli abusi del clero, che mercanteggiava le indulgenze papali e vendeva in piazza a prezzo fisso le gocce del sangue di Gesù. La causa di HUSS fu abbracciata dai suoi connazionali contro il partito straniero, e specialmente in merito dell'influenza, ch'egli ebbe sullo spirito del Re Waclaw, Huss fu eletto rettore dell'università. Allora 500 studenti stranieri lasciarono Praga e fondarono l'università di Leipzig. Ma scomunicato dal papa, Huss dovette rinunciare al suo posto e presentarsi al Concilio di Costanza ove, come si sa, perì sul rogo, malgrado la garanzia di Papa Giovanni XXIII che avrebbe salva la vita. Nella sua «De Ecclesia» espone Huss quali riforme che credeva necessarie, tradusse la «Bibbia» in lingua čeha e compose molti cantici. Se come teologo Huss protestava in nome della ragione contro certi dogmi, come scrittore contribuì inoltre allo sviluppo dell'emancipazione umani-

taria morale ed intellettuale del suo paese. Alla sua morte si manifestò quindi una terribile commozione nel popolo e non si udì che il grido: «Morte ai papisti!»

Gli ussiti si chiamarono «Difensori della fede in Dio e della nazionalità čeha,» sicchè la guerra degli ussiti non fu solo una lotta religiosa ma eziandio una ribellione dell'elemento slavo contro la preponderanza del germanismo. Gli ussiti si divisero in due partiti «Utraquisti» e «Taboriti.» Dalle numerose opere prodotte dalla polemica religiosa, arse dal clero cattolico, non ci fu conservato che il libro importantissimo di GIOVANNI DA ROKYZAN, capo degli Utraquisti, titolato: «La vita dei Preti di Tabor» che racchiude in sé parecchie citazioni di autori taboriti. Capi dei taboriti furono l'inglese Pietro Payne, Martino Lokwicz e Waclaw Kuranda. Tanto a quest'ultimo, quanto a Zizka, duce dell'esercito ussito, viene attribuito il famoso inno di guerra, la cui prima strofe suona: «Voi che siete i difensori di Dio e della sua legge, chiedete il suo soccorso, abbiate fiducia in lui, e vincerete i vostri nemici! Dio solo è vostro padrone ed in nome di Dio colpite ed ammazzate i nemici, senza fare grazia a nessuno!»

Le idee dei Taboriti furono svolte negli scritti di Pietro Czelczic, Sit Kiry, Postilla, ecc. L'associazione dei Fratelli Čehi fu fondata da lui su base non solo evangelica, ma anche eminente-

mente nazionale. Scrissero la storia di tale confraternita Bohoslaw e Carlo di Zerotin. In questo tempo (1500), ebbe luogo l'introduzione della stampa, il cui sviluppo rapido fu spinto dalle controversie religiose. Le stamperie di Pilsen erano, ad esempio, a servizio dei cattolici, quelle di Praga e di Kutna Hora lavoravano pegli Utraquisti e quelle di Kralice per la Confraternita Čeha. In quest'ultima città fu anche pubblicata la famosa bibbia, che ne porta il nome (1578). Gli studi classici furono alquanto trascurati durante le agitazioni interne nella Boemia. La legislatura però conta sempre dei dotti ed anzi ci furono conservati di quest'epoca: « I Regolamenti feudali del Regno, » opera di Ctibor; « Sulle leggi della Moravia di Victorine » e molti altri. Nel 1527 la Boemia elesse spontaneamente per suo re Ferdinando d'Austria, che si fece tosto accanito persecutore di tutti gli ussiti a qualunque specie appartenessero e per combatterli chiamò i Gesuiti in Boemia. Coll'arrivo di quest'ultimi la letteratura čeha prende un nuovo aspetto; gli studi classici vengono coltivati di preferenza e perfino sul teatro, che solo allora era stato fondato, non si recitarono che le commedie di Plauto e Terenzio, oppure tragedie religiose. Ma appena sali al trono Rodolfo d'Absburgo, le belle lettere e le belle arti presero nuova vita. Egli stesso si circondò di scienziati e di artisti; nell'università di Praga splen-

derono delle celebrità come KEPLER, quale direttore dell'Osservatorio; IESSENIUS, professore di medicina; TYCHO DE BRAHE, che insegnava l'astrologia e l'alchimia; QUARINOS, creò il primo teatro anatomico a Praga: WAWRZYNIC, scrisse la sua celebre grammatica; Dasypus, un dizionario čeho latino; la cronaca conta Woleslawin, Ilaiek, Sixtus d'Oberstorf. La storia universale fu trattata da Biclejewski, Kocyn, Placel; Zaluzanki inventa un nuovo sistema di botanica; Lebeda compone la prima geografia della Boemia. Ma a quell'epoca di prosperità passeggera per la letteratura e per la scienza, seguì la guerra dei Trent'anni, che mise a sacco ed a fuoco il disgraziato paese, durante la quale, il numero degli abitanti diminuì ad un quinto, e si segnalò un ristagno intellettuale per il popolo čeho. Tutto ciò che la nazione contava in fatti di spiriti dotti ed eletti si rifugiò all'estero dinanzi all'ognor più invadente elemento germanico. Fu quindi ad Amsterdam che si pubblicarono le opere filosofiche di Amos Komensky (1592-1671): *Ianua Linguarum, Orbis pietus, Pansophia podromis*, che contano fra le più grandiose manifestazioni della scienza di quel secolo. Le opere di Komensky furono tradotte in quasi tutte le lingue europee. Egli vi mette i fondamenti del sistema parlamentare, della morale degli enciclopedisti e insomma dello studio di lettere umane.

Sotto il regno liberale di Maria Teresa e di

Giuseppe II si riebbe ancora la vita intellettuale in Boemia, e le ricchezze dell'ordine dei Gesuiti, soppressi allora, che arrivarono alla cifra di trenta milioni di fiorini, furono impiegati per l'istruzione pubblica, la quale quanto abbisognasse di una riforma dimostra il fatto, che la lingua čeha, allora non si conosceva più che a titolo di dialetto popolare. Tra gli scienziati di quell'epoca citiamo VOIGT autore dello « Spirito delle leggi čeha; » Paliczka, che scrisse la « Storia della Boemia; » Durich che pubblicò la « Bibliotheca slavica antiquissimae dialectis; » Döbner, il padre della critica in Boemia; Jordan, che colla sua opera « Originibus slavicis » prepara la strada agli studi delle generazioni future. DOBRWOSKY (1753-1829) superò i suoi predecessori come filologo, storico, critico, archeologo; creò una filologia slava, col suo libro: « Institutiones linguae slavicae dialecti; » scrisse l'opera critica: « Cirillo e Metodio, » nella quale tentò di sollevare il velo delle favole e delle leggende che copre la vita di quegli apostoli slavi, e pubblicò degli studi seri e profondi sulle questioni slave, intitolati: « Slavini » ch'egli dedica ai suoi fratelli, gli Slavi. Compilò inoltre con Pelcel l'opera « Scriptores rerum bohemicarum; » scrisse una grammatica čeha comparativa e compose una « Ethymologia » di tutte le lingue slave. Dopo di lui, tutti si misero all'opera per richiamare a nuova vita la lingua čeha che non esisteva più

nella letteratura. Come capi di questo movimento si debbono considerare gli scienziati: Kramerius che cercò di purgare anzi tutto la lingua dei latinismi e germanismi, ed a tale fine, fece uscire un giornale pieno di neologismi; Nessedly, professore della lingua čeha all'università di Praga, che combattè trent'anni della sua vita per questioni di grammatica e di pronuncia con una veemenza tale, quale può solo ispirare il fanatismo. E difatti era un fanatico patriota; egli pubblicò pure il primo periodico della Boemia, che racchiuse racconti e poesie originali e tradotti, descrizioni di viaggi, articoli storici, ecc. Collaboratori ne furono Iniewkowsky, autore dell'epode « Diewina » e di una satira « Faust »; Puhmaier, poeta nazionale; Jungmann, traduttore delle opere classiche straniere; Pelcel, lo storico della Boemia. Un altro giornale ad uso del popolo vide la luce per cura di Hibel. Quale redattore di una Raccolta scientifica periodica intitolata: « Lettere Viennesi » merita menzione Hromadka Ignazio di Born fondò una società agronoma; nel 1796 una società di belle arti; nel 1803 un istituto politecnico; nel 1810 un conservatorio nazionale a Praga. Ma di tutte quelle creazioni la più importante fu quella dei Conti Kolowrat, Sternberg Nostiz, Kinsky, fondatori del Museo di Praga che munito dall'autorizzazione governativa fiorisce e prospera a tal segno, che esso conta ormai 120,000 volumi e 40,000 manoscritti senza

parlare delle pregevolissime collezioni di storia naturale e di antichità che esso contiene. Sotto tali buoni auspici per il progresso della scienza e della letteratura boema finì il secolo XVIII.

II.

(1815-1848) La Matica čeha. — Dizionario di Jungmann. — Storia del popolo čeho di Palacky. — Storia delle letterature slave di Šhafizik. — Hanka, lo scopritore dei manoscritti di Kralowe Dwor e di Zelenehora. — Poesia: Kollar, Kalina, Czelakowsky, Macha. — La rivoluzione del 1848. — Poesia: Halek, Heyduk, Czech, Wrechlicky. — Dramma: Tyl, Mikowic, Neruda, Kollar, Kollowrat, Erzalek, Pfleser, ecc. — Romanzo: Hynek, Macha, Hwiezda, Chocholuszek, Wlczek, Lipowsky, Stankowsky, Carolina Swietla. — Poesia popolare: Raccolte di Czelakowsky, Erben, Prochaczek, Società Slawia, ecc.

Gli sforzi sopraccennati per ridestare in Boemia il culto della lingua e della letteratura čeha diedero ricche messi; ed il primo indizio fu la fondazione di una società, la MATICA, per la propaganda di opere nazionali. A questa associazione si deve la pubblicazione del Dizionario di Jungmann, che costò all'autore trent'anni di lavoro, e che fu stampato a spese di detta società (1835). In questo dizionario vengono definitivamente sciolte tutte le questioni filologiche e grammaticali, intorno alla lingua čeha, sicchè esso ne dà proprio la legge. PALACKY è l'altro insigne autore čeho, che aiutato dall'associazione pubblicò la sua monu-

mentale «Storia del Popolo boemo», opera importantissima, basata su accurate ricerche fatte negli archivi e specialmente in quelli di Monaco di Baviera e del Vaticano, ove egli riepilogò nientemeno che 45,000 documenti relativi alla storia della Boemia. In questa opera Palacky paragona i Tedeschi agli antichi Romani, mentre caratterizza gli Slavi simili ai pacifici Greci; i primi non riconoscendo che la legge del più forte, gli altri ammettendo la libertà e l'uguaglianza per tutti. Palacky fu pure per lunghi anni direttore del CZASOPIS, organo pubblicista della Matica, che si occupa principalmente di storia e di letteratura. Palacky, diventato conservatore dell'archivio di Praga, compose anche il terzo volume degli «Scriptores rerum bohemicarum» e pubblicò con Šhafarik un'opera sugli più antichi monumenti della lingua boema, in cui si prova, l'autenticità del manoscritto di Zelenehora, contenente il poema: «Il Giudizio di Libuzza» e dei «Glossari de la Mater,» ritrovati dal professore Hanka. In quanto alla parte politica, Palacky recandosi col suo genero Rieger all'esposizione etnografica di Mosca nel 1867 si dimostrò accanito panslavista nella accettazione della parola in senso russo, ed a danno dei Polacchi, cioè di quella stirpe slava che la Russia crede opportuno di escludere dalla grande unione dei popoli slavi, privandola perfino della sua lingua.

Tale passo di Palacky diede principio alla divisione dei Čehi in due partiti, cioè quello di Čehi antichi, i quali sperano la salvezza della nazione dalla Russia, e čehi nuovi che contano solo sopra se stessi, per mantenere la propria nazionalità; e la polemica fra questi due partiti forma il contingente principale alla letteratura moderna. Palacky lasciò due discepoli Tomek e Erben, animati dello stesso zelo per la scienza e per la nazionalità čeha, ma sforniti del gran genio del maestro, i quali anche oggidi continuano a scrivere su tale argomento. Tomek pubblicò « La Storia dell'Austria e della Boemia, » « La Storia della città di Praga, » ecc. Erben scrisse le « Regesta diplomatica » fino al 1253. In terzo luogo, procedendo per ordine cronologico, nominiamo fra i protetti dell'associazione Matica, quel grande scrittore che è gloria della Boemia e che ha nome Shafarik (1833) celebre per la sua « Storia delle letterature slave » e per la sua « Etnografia slava, » nonchè per le sue « Ricerche sulle antichità slave » e « Sull'origine del Glagolitismo ». Egli sostiene che l'alfabeto glagolitico sia stato inventato da San Cirillo, mentre il cirillico sarebbe invece opera del vescovo Clemente. Ma il suo capolavoro è intitolato « Sull'origine degli Slavi, » lavoro di somma difficoltà, le cronache čeha essendo scarsissime, sicchè gli fu d'uopo ricorrere a fonti straniere per tali ricerche. Tuttavia Shafarik riesce a stabilire l'origine indo-

europea degli Slavi ed indica i confini primitivi delle loro regioni, trattando però solo del popolo vendeo, illirico e sarmato, perchè la morte troncò il filo di tale opera.

Abbiamo già nominato HANKA, come il dotto scopritore dei vetusti manoscritti di Zelenehora e adesso diremo come la comparsa di quel poema nazionale abbia destata tutta una pleiade di poeti ricchi di pregi dai quali sgorga spontanea un'abbondantissima vena di ideale ispirazione e di ardente amor patrio. Come capo di questa scuola si deve considerare KOLLAR (1793-1852) per il suo poema « Slavy Dieva » (la figlia della gloria) composto di seicento sonetti nei quali canta il passato della Slavia, l'amore della grande patria comune agli Slavi, ispirato a sentimenti non solo di patriottismo čeho, ma anche da tendenze panslavistiche. I primi canti portano i nomi dei fiumi slavi: La Sala, la Vltva, e il Danubio; i due ultimi, quelli del fiume di Lete e di Acheronte. Nella regione di Lete, la figlia della gloria fa vedere al poeta, tutti gli eroi slavi; in quella dell'Acheronte i traditori ed i nemici degli Slavi, vale a dire i Tedeschi ed i Turchi. Winavzicky, seguace di Kollar, sfida i Tedeschi, che credevano la lingua čeha non adatta alla poesia per l'abbondanza delle consonanti, col suo poema « Vanto e Lira » che contiene ottantadue pagine di versi senza una parola con due consonanti di seguito. Czelakowsky (1799-1852) competitore di Kollar,

come poeta, ottenne maggiori applausi, per il carattere affatto popolare ch'egli seppe dare alle sue poesie, le quali per il suono armonioso del verso si prestano ad essere messe in musica, onde corrono per le bocche di tutti. Altra ragione della sua popolarità è la persecuzione che egli ebbe a soffrire dal Governo, in seguito alle sue canzoni in favore della Polonia oppressa. La raccolta delle sue poesie, intitolata «L'eco del Canzoniere Źeho,» contiene elegie, canti allegri, satire e ballate. Il suo capolavoro è il poema la «Rosa Centifoglia» composto di cento stanze ove egli canta la vita della famiglia e si diffonde in pensieri filosofici. Chenelinski (1800-1839) si distinse specialmente per la forma e il ritmo, tali che si prestano facilmente ad essere musicate. Wocel (1803-1871) tratta nel suo poema: «La Spada ed il Calice», la guerra degli ussiti. In un altro, intitolato: «Il Labirinto della gloria» fa subentrare la fantasia alla storia, ma vi difende la bellissima tesi, che gli Slavi debbono cercare la loro salvezza principalmente nella cultura e nella virtù. Wocel si rivela pure come archeologo insigne nel suo lavoro: «La Boemia preistorica». Kalina è l'autore d'un poema intitolato: «Testamento,» scritto a tinte forti e composto di varie canzoni rivoluzionarie, le quali godettero una immensa popolarità. Nebesky, appartenente alla medesima scuola, scrisse «Gli Antipodi,» che si distinguono solo per la sua parte

descrittiva; l'autore fu più felice nella poesia lirica. Rubesz fu il più popolare di questi poeti. Il brio e l'ironia delle sue «Deklamowanki» sono insuperabili. Alla stessa scuola umoristica appartiene pure Langer e Kubeck. Quest'ultimo fece una satira mordace contro i partiti politici nella sua opera: «Il viaggio del poeta nell'inferno.» Havvi da notare una raccolta di canti: «Nana-Nana,» di madama Czacka, ed una raccolta di ballate, di Erben, nel genere della poesia popolare. La poesia infine eccitò il sentimento nazionale ad uno scoppio improvviso; in occasione dei funerali dei poeti patriottici Jungmann e Kalina, ebbero luogo quelle manifestazioni politiche che condussero alla rivoluzione del 1848 e che terminarono col saccheggio di Praga, da parte degli Austriaci. Gli iniziatori della rivolta furono incarcerati come Arnold, Sabina, Hawliczek e molti altri. Quest'ultimo compose nella sua prigione a Bressanone, ove morì: «Le Elegie tirolesi,» in cui si dichiara sempre fedele alla sua bandiera. Ma per lo più la poesia nazionale fece posto, dopo la rivoluzione, alla scuola cosmopolita. Halek (1835-1874) ne è il rappresentante, pel suo poema «Alfredo e Mejrina». Nelle sue creazioni ulteriori questo poeta segue però un altro ordine di idee. Piene di idealismo e d'una perfezione di forma incontestabile sono le poesie intitolate: «Le Canzoni della Sera;» «Nella Natura;» «La Bandiera nera,» ecc. Quali

seguaci del precedente sono da notare: Gustavo Pfleger, che scrisse un romanzo in versi, intitolato: « Signor Wyszynsky ». Neruda, l'autore della poesia intitolata: « Melodia selvaggia. » Heyduk, coi suoi poemi: « Lesni Kwiti » (fiori di bosco), « Pisce » (canti), ecc. che contengono pensieri soavi ben espressi. Fricz, poeta mezzo romantico, mezzo mistico. Wlczek, imitatore assai felice del Tasso, nel suo poema: « La guerra coi Tatars ». Czech, l'autore del « Sogno, » degli « Adamiti, » ecc. supera tutti i poeti sovrannominati per la ricchezza di fantasia e la spontaneità del verso. Goll è un poeta pensatore, cui fa difetto il sentimento. Wrechlicky è fra i poeti contemporanei quello che promette di più per l'avvenire a giudicarlo dal suo poema: « Z Hlubine » (Dal profondo): uomo dotto, genio ispirato, l'Italia deve a lui molta riconoscenza per le stupende versioni da lui condotte miracolosamente a termine, nelle quali rivivono i nostri massimi poeti. Pokorny pure è un giovane che desta grandi speranze col suo poema: « Le Praterie in Primavera. » In fine ma non come ultime fra i cultori della rima, vogliamo nominare le poetesse: Roziczkowa, Szarska, Krasnohorska e Mühlsteinowa.

Ed ora qualche accenno sul Dramma.

Dal 1784, la Boemia possiede un teatro nazionale. I primi drammi ivi rappresentati scritti da Klieper, erano assai mediocri; ed altrettanto

dobbiamo dire della commedia « I Fidanzati » scritta da Mehaczek. Seguirono poscia i drammi molto originali di Tyl: « Zawisza de Falckenstein; » « Czesmir; » « Signora Marianna, » ecc. e la tragedia di Mikowic « Il falso Dimitri. » Dal 1848, predomina il dramma storico: Fricz scrisse: « Waclaw IV, » « Il figlio d'Ottokar. » Kollar dimostra una grande abilità scenica colla sua « Monaca, » « La morte di Zizka, » « Mege-lon, » ecc. Neruda è l'autore del dramma: « Francesca da Rimini. » Il conte Kolowrat scrisse la tragedia: « Libusza. » La signora Krasnohorska diede ai čehi un dramma pieno d'idealismo, ma mancante d'azione, intitolato: « Il Cantore della Libertà. » Erzalek è un giovane autore pieno di talento che ottenne il primo premio al concorso teatrale col suo dramma: « Swatopluk. » G. Pfleger, scrisse anche parecchi drammi storici, molto apprezzati dal pubblico čeho: « Boleslaw Rystawy, » « Della Rosa, » ecc.

Anche il romanzo è coltivato. Come padre del romanzo nazionale in Boemia si deve considerare Tyl, il più bel racconto del quale è intitolato: « L'ultimo dei čehi. » A questi fanno seguito: Hynek Macha, che nel suo libro intitolato: « I Boemi, » ci dipinge con molto brio scene della vita contemporanea. Giovanni Hwiezda (1848) sacerdote, che è l'autore dei pregevoli romanzi storici intitolati: « Il Ciarlatano, » « Iarogniew da Hradek, » che hanno per soggetto le

geste di Giorgio Podabrab, re d'Ungheria ai tempi delle guerre ussite Chocholuszek (1817-1864) si avvicina per la produttività e la popolarità a Alessandro Dumas (père). I suoi romanzi storici più in voga sono: « I Templari in Boemia; » « La Figlia d'Ottokar; » « Il Campo di Kossowo; » « La Corte del re Waclaw, » ecc. Giorgio Kollar rappresenta il genere leggero, umoristico col suo « Diavolo in frac; » « Gli Onori della Vita; » « La Strega di Praga, » ecc. Dal Wlezek (1871) abbiamo ora quadri di genere, nel suo racconto: « Dopo Mezzanotte, » ora quadri storici nei suoi romanzi: « Dalibor; » « Ctibor; » « Golgotha e Tabor », il cui soggetto è tolto dalle guerre degli ussiti. G. Pflieger offre uno studio accurato della società moderna nel suo celebre romanzo: « Il piccolo Mondo » che fu tradotto in parecchie lingue. Sabina scrisse il romanzo storico: « Zizka. » Tiene il primo posto fra questi scrittori per la sua energia e il suo genio drammatico CAROLINA SWIETLA (1858) che dipinge con maestria la vita intima dei cehi nei romanzi intitolati: « Il primo Čeho; » « Il Romanzo nel Villaggio; » « L'ultima Dama di Hohowo; » « Hubiezka » (il bacio) « Il Mondo » ed altri. Un'altra autrice distinta è la signora Podlipska che scrisse: « Powidki i Bajky » ad uso della gioventù. La signora Niemcowa scrive con buon successo racconti popolari; le sue ultime pubblicazioni sono intitolate: « La Figlia

della Montagna; » « La Nonna, » ecc. Citiamo ancora Lipowsky, Traszek, Stankowsky, i quali tutti si occupano esclusivamente del genere storico, e Holoszek, che si dedicò agli studi su gli Slavi del sud e scrisse in argomento parecchie novelle interessantissime.

Circa la « POESIA POPOLARE », le canzoni dei cehi non hanno un carattere ben definito, essendo il popolo da tanti secoli sempre stato in contatto con altre nazioni e specialmente coi Tedeschi. Poesie storiche, non ve ne sono, e quelle erotiche rassomigliano quasi ai romanzi dei trovatori provenzali. Il genere più caratteristico in fatti di poesia orale consiste ancora in quei canti che si riferiscono agli avvenimenti quotidiani e famigliari, ed ai lavori campestri, ove troviamo qualche tratto di spirito nazionale. Fecero raccolte delle poesie popolari cehi: Czelakowsky, Erben, Prochoczek e la Società Slawia.

INDICE

DEDICA Pag. III

PARTE QUARTA.

La letteratura de' Russi.

- I. Confini. — Periodo comune agli Yugo-Russi. — Letteratura orale: ciclo kieviano, moscovito, novgorodiano; fiabe e leggende. — La « Družina. » — Cirillo e Metodio. — I Tatars. — Letteratura polemico-religiosa. — Ivan il Terribile. — Michele Romanov. — Il Teatro. — I romanzi. — La poesia popolare Pag. 1
- II. Pietro il Grande e le riforme. — Letteratura di traduzione. — Autori. — Caterina II, le accademie, la satira, il teatro. — Evoluzione pseudo classica e romantica. — La storia, la lirica, la favola, la commedia, la tragedia da Caterina a Paolo I ed Alessandro I. Pag. 11
- III. Ultimo periodo. — Considerazioni generali. — Letteratura moderna: Puškin, Rileŕv, Kolzov, Lermontov, Gogol, Bělinski, ecc., ecc. — Letteratura contemporanea: indole e svolgimento: Herzen, Ogarev, Turghenŕv, Nekrasov, Dostoŕvsky, Tolstoi, Gonciarov, Pisevsky, ecc., ecc. Pag. 27

PARTE QUINTA.

La letteratura de' Polacchi.

- I. 1. Epoca: dalla conversione de' Polacchi al Cristianesimo fino alla fondazione dell' Università di Cracovia.

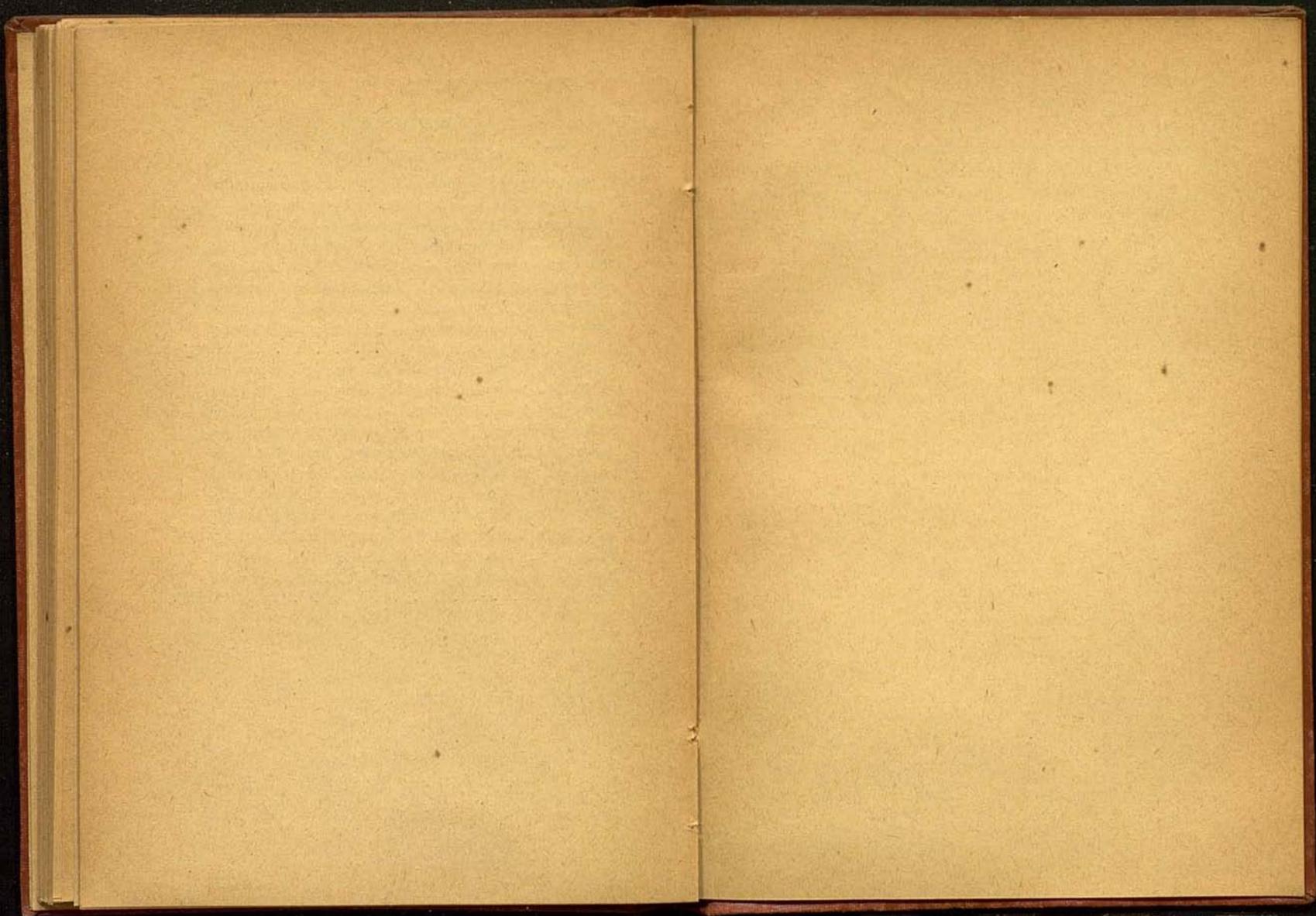
- Sant' Adalberto primo poeta della Polonia. — I cronisti Bogufal, Gallus, Kadlubek, Benedetto Polonus, Martin Polonus. — Regno dei Piasti. — I primi scienziati della Polonia, Gregorio di Sanok, Giovanni di Glogew, Paolo di Brudzew. — Martino Olkruz, Ostrowg. — Dlugosz, Callimachio. — Copernico. — Regno dei Jagelloni (950-1543). — 2. Epoca: Il classicismo in Polonia, Rej de Naglowic, Kochanowski, Skarga, Velonowicz, Modrzewski. — Birkwoski. — Orzechowski. — L'introduzione della Stampa. — Bielski. — Gornicki. — Strykowski (1543-1621), Pag. 42
- II. Epoca scolastica-macaronica-panegirica. — *Poesia*: Zimorowicz, Kochowski, Opalinski, Druzbacka, Morsztyn, Trembecki, Kniaznin, Karpinski, Woronicz, Krasicki, Wezierski, ecc. — *Dramma*: Boguslawski, Kropinski, Falenski, ecc. — *Storia*: Kollataj, Fredro, Naruszewicz, Konarski, ecc. — Quinta epoca: Poniatowski e le lettere. — Sesta epoca: Mickiewicz, ecc. Pag. 56
- III. La scuola romantica: Brodzinski, Mickiewicz, Krasinski, Slowacki Pag. 77
- IV. A) La scuola ucrainiana: Antonio Malczewski, Severino Goszerynski, Bohdan Zaleski e seguaci. — B) L'epoca di transizione: Vincenzo Pol, Lodovico Kondratowicz, Teofilo Lenartowicz e seguaci Pag. 86
- V. *Poesia*: Kozmian, Morawski, Gaszynski, Deotyma, Severino Pruzak, Adamo Asnyk, Iackowicz, ecc. — *Dramma*: Fredro, Korzeniowski, Romanowski, Malecki. — *Romanzi*: Kraszewski, Korzeniowski, Rzewuski, Tun-ska, Chodzko, Crajkewski Kacskowski, Zackariesiewicz, Sienkiewicz, Elisa Orzessko, Valeria Morzkewska, Maria Sadowska, Maria Rodkiewicz, Iordan Balnecki. — *Storia*: Morawski, Moraczewski, Narlutt, Szejswecka, Enrico Szmitt. — *Letteratura*: Bartoszewicz, Wojnicki, Maciepwcki Carlo Estrenher Pag. 96
- VI. Letteratura popolare Pag. 110

PARTE SESTA.

La letteratura de' Boemi.

- I. Poesia primitiva; Il giudizio di Libussa; il manoscritto di Kralowe Dwor. — Conversione al cristianesimo. — Poesia cavalleresca. — Le cronache. — L'Università di Praga. — Giovanni Huss ed i suoi seguaci. — La letteratura degli ussiti. — I Gesuiti e la loro influenza sulla letteratura boema. — Predominio dell'elemento germanico in Boemia e sulla lingua ceha. — Risveglio dello spirito nazionale. — Fondazione di diverse Società e del Museo di Praga Pag. 116
- II. (1815-1848) La Matica ceha. — Dizionario di Iungmann. — Storia del popolo ceho di Palacky. — Storia delle letterature slave di Shafzik. — Hanka, lo scopritore dei manoscritti di Kralowe Dwor e di Zelenehora. — *Poesia*: Kollar, Kalina, Czelakowsky, Macha. — La rivoluzione del 1848. — *Poesia*: Halck, Heyduk, Czech, Wrechlicky. — *Dramma*: Tyl, Mikowic, Neruda, Kollar, Kollowrat, Erzalek, Pfleser, ecc. — *Romanzo*: Hynek, Macha, Hwiezda, Chocholuszczk, Wlezek, Lipowsky, Stankowsky, Carolina Swietla. — *Poesia popolare*: Raccolte di Czelakowsky, Erben, Prochaczek, Società Slawia, ecc. Pag. 128

FINE.



ELENCO COMPLETO
DEI
MANUALI HOEPLI
pubblicati sino al 1890.

I MANUALI HOEPLI riassumono con una mirabile chiarezza e precisione quanto più interessa di sapere intorno alla letteratura, all'arte, alla storia e alle diverse scienze.

Essi godono il maggior favore del pubblico, e sono oggi così largamente diffusi che di ogni Manuale se ne sono già fatte parecchie copiose edizioni.

Pel rapido incremento che prende ogni giorno la nostra collezione, divisa in quattro Serie: **Artistica, Pratica, Scientifico-Letteraria e Speciale** stimiamo opportuno dar qui l'elenco alfabetico completo dei volumi già pubblicati, e di quelli in corso di pubblicazione. Ogni volumetto è elegantemente legato in tela.

SERIE ARTISTICA a Lire 2.

abbraccia l'Architettura, la Pittura, la Scoltura e le Arti applicate.

SERIE PRATICA a Lire 2,

contenente una raccolta di volumi che trattano di industria, di nozioni utili nella vita pratica;

SERIE SCIENTIFICA - LETTERARIA a Lire 1, 50.

che abbraccia le scienze propriamente dette, ed alcune più importanti loro applicazioni;

SERIE SPECIALE

Questa serie comprende alcune applicazioni della Scienza all'Industria, ed argomenti diversi. In essa figurano quei volumi che per mole o per abbondanza d'incisioni non si possono classificare nelle serie precedenti a prezzi determinati.

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, di L. GABBA, pag. VIII-211	L. 2 —
Agricoltura. (Vedi Macchine agricole.)	
Agronomia, di CAREGA DI MURICCE, 2. ^a edizione, pag. 199 >	1 50
Algebra elementare, di S. PINCHERLE, 3. ^a ediz., pag. VI-207 >	1 50
Alimentazione, di G. STRAFFORELLO, pag. VIII-122 . . . >	2 —
Alimenti. (Vedi Adulterazione.) — Id. (Vedi Conserve.)	
Alpi (le), di J. BALL, trad. di I. Cremona, pag. VI-120 . >	1 50
Analisi del vino nel riguardo sanitario e legale, di J. BARTH, trad. Comboni, di pag. 141 con 7 incisioni >	2 —
Anatomia pittorica, di A. LOMBARDINI, pag. VI-118 con 39 inc. >	2 —
Animali da cortile, di P. BONIZZI, pag. XII-238 con 39 inc. >	2 —
Antichità private dei Romani, di KOEP, trad. Moreschi, 2. ^a edizione, pag. XII-130 con 8 incisioni >	1 50
Antropologia, di CANESTRINI, 2. ^a ed. p. VIII-232, con 23 inc. >	1 50
Apicoltura razionale, di CANESTRINI, p. VIII-175, con 32 inc. >	2 —
Apprestamento delle fibre tessili. (Vedi Filatura.)	

Errori e pregiudizi volgari, di G. STRAFFORELLO, p. IV-170	L. 1 50
Esercizi geografici e quesiti di L. HUGUES sull'Atlante di Kiepert, 2. ^a ed., pag. 75	1 —
Estimo Rurale di CAREGA di MURICCE, pag. VI-163.	2 —
Etnografia, di B. MALFATTI, 2. ^a edizione, di pag. IV-200	1 50
Fabbro. (Vedi Operaio.)	
Falegname ed ebanista. — Manuale sopra la natura dei legnami indigeni ed esotici, la maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, corredato del modo di farne la cubatura e delle nozioni di geometria pratica. di G. BELLUOMINI, pag. X-198, con 42 inc.	2 —
Falsificazione degli alimenti. (Vedi Adulterazione.)	
Farmacista (Manuale del) di P. E. ALESSANDRI, pag. XII-628 con 138 tav. e 80 incisioni	6 50
Filatura. — Manuale di filatura, tessitura e apprestamento ossia lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, con 105 incisioni	5 —
Fioricoltura (Manuale di) di G. M. F.lli RODA, con incis.	2 —
Fisica, di BALFOUR STEWART, traduzione di G. Cantoni, 3. ^a ed., pag. X-185, con 48 incisioni	1 50
Fisiologia, di FOSTER, trad. di G. Albini, 3. ^a ediz., pag. XII-158, con 18 incisioni	1 50
Fonditore in tutti i metalli, di BELLUOMINI, p. 146 con 41 inc.	2 —
— (Vedi Operaio.)	
Fonologia italiana, di L. STOPPATO, pag. VIII-101.	1 50
Fotogalvanotopia. (Vedi Arti grafiche.)	
Fotografia per dilettanti (Come il sole dipinge), di G. MUFFONE, pag. VIII-160, con 7 incisioni	2 —
— (Vedi Arti grafiche. — Tipofotografia.)	
Frumento e Mais di G. CANTONI, pagine VI-168 a 13 incis.	2 —
Frutticoltura, del Prof. TAMARO, p. VIII-192 con 63 illustr.	2 —
— Id. (Vedi Pomologia.)	
Fulmini e parafulmini, di E. CANESTRINI, p. VIII-166, con 6 inc.	2 —
Fuochi artificiali. (Vedi Pirotecnica.)	
Galvanoplastica, di R. FERRINI, 2 vol., p. 190-150 con 45 inc.	4 —
Geografia (Vedi Atlante, Esercizi geogr., Prontuario di geogr.)	
Geografia, di GROVE, trad. di E. Galletti, 2. ^a ediz., pag. X-160, con 26 incisioni	1 50
Geografia classica, di TOZER, tr. di I. Gentile, 4. ^a ed. p. 160.	1 50
Geografia fisica, di GEIKIE, trad. di A. Stoppani, 2. ^a ediz., pag. IV-132, con 20 incisioni	1 50
Geologia, di GEIKIE, traduzione di A. Stoppani, 2. ^a edizione, p. VI-158, con 47 incisioni.	1 50
Geometria pura elementare, di S. PINCHERLE, 2. ^a edizione, pag. VI-140, con 112 incisioni	1 50
Geometria metrica e trigonometria, di S. PINCHERLE, 2. ^a edizione, pag. V-151, con 46 incisioni	1 50
Geometria proiettiva, di F. ASCHIERI, pag. VI-190, con 66 inc.	1 50
Geometria descrittiva, di F. ASCHIERI, p. IV-210, con 85 inc.	1 50

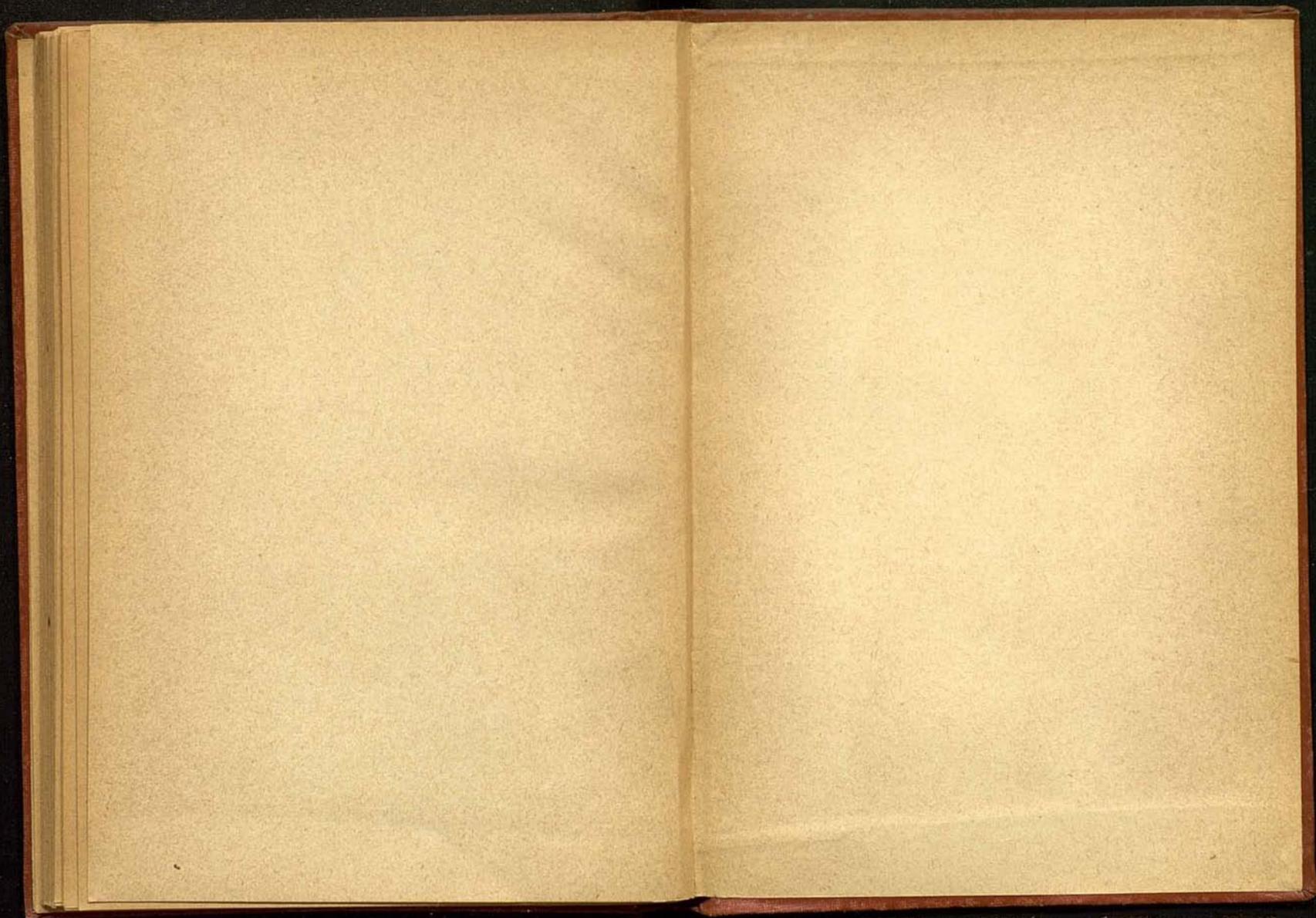
Geometria analitica del piano, di F. ASCHIERI, pag. VI-194, con 12 incisioni	L. 1 50
Geometria analitica dello spazio, di F. ASCHIERI, pag. VI-196, con 11 inc.	1 50
Geometria pratica, di G. EREDE, 2. ^a ed., p. X-183, con 124 inc.	2 —
— Id. (Vedi Celerimensura.)	
Gioielleria, Oreficeria di E. BOSELLI, pag. 335 con 125 inc.	4 —
Grano turco. (Vedi Frumento.)	
Igiene scolastica di REPOSSI, seconda edizione pag. IV-246	2 —
Igroscopii, Igrometri, umidità atmosferica di P. CANTONI, pagine XII-146 con 24 incisioni e 7 specchi grafici	1 50
Illuminazione elettrica, di PIAZZOLI. (In lavoro.)	
Imbalsamatore, (Manuale dell') di GESTRO, p. 124, con 30 inc.	2 —
Industria della seta di L. GABBA, 2. ^a edizione, pag. IV-207.	2 —
Industrie. (Vedi Piccole industrie)	
Industrie artistiche. (Vedi Decorazione.)	
Industrie tessili. (Vedi Pianta tessili.)	
Infezione, disinfezione e disinfettanti, di P. E. ALESSANDRI, pagine VIII-190, con 7 inc.	2 —
Ingegnere civile. — Manuale dell'ingegnere civile e industr. di COLOMBO, 11. ^a ed., 1890, di pag. 450, con 194 figure	5 50
Il medesimo tradotto in francese da P. Marcillac	5 50
Ingegnere navale. — Prontuario per l'ingegnere navale, di A. GIGNONI, con 36 figure, di pag. XXXII-292, legato in tela	4 50
legato in pelle	5 50
Insetti nocivi, di F. FRANCESCHINI, in lavoro.	
Insetti utili, di F. FRANCESCHINI, p. 160, con 43 inc. ed 1 tav.	2 —
Interesse e sconto, di E. GAGLIARDI, pag. VI-203	2 —
Istituzioni (le) dello Stato, di D. MAFFIOLI, 6. ^a ed. p. IX-206	1 50
— (Vedi Diritti e Doveri dei cittadini.)	
Latte, Burro, Cacio di SARTORI, pag. X-162 con 24 incis.	2 —
Legge comunale e provinciale, di MAZZOCOLO. (In lavoro.)	
Legnami (Vedi Cubatura dei Legnami.)	
Letteratura americana, di G. STRAFFORELLO, pag. X-147.	1 50
Letteratura ebraica, di A. REVEL, 2 vol., di pag. 363	3 —
Letteratura francese, di F. MARCILLAC, trad. di A. Paganini, 2. ^a edizione, pag. VII-184	1 50
Letteratura greca, di V. INAMA, 7. ^a ed., p. VII-232 e Prospetto	1 50
Letteratura indiana, di A. DE GUBERNATIS, pag. VIII-159	1 50
Letteratura inglese, di E. SOLAZZI, 2. ^a ediz., pag. VIII-194	1 50
Letteratura italiana, di C. FENINI, 3. ^a edizione, pag. VI-203	1 50
Letteratura persiana, di I. PIZZI, pag. X-208.	1 50
Letteratura provenzale, di RESTORI. (In lavoro.)	
Letteratura romana, di F. RAMORINO, 2. ^a ediz., pag. IV-290	1 50
Letterature slave di D. CIAMPOLI, 2 volumi:	
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, pag. II-142	1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, in lavoro.	
Letteratura spagnuola e portoghese, di CAPPELLETTI, p. 220	1 50
Letteratura tedesca, di LANGE, trad. di A. Paganini, 2. ^a ediz., pag. XII-167	1 50

Lingue dell'Africa, di R. CUST, tr. di A. De Gubernatis, p. 109 L.	1 50
Logaritmi, con 5 decimali di O. MÜLLER, 3. ^a ed. p. XX-142.	1 50
Logica, di JEVONS, tr. di Di Giorgio, 3. ^a ed., p. 160, e 15 inc.	1 50
Logismografia, di C. CHESA, 3. ^a edizione, pag. XIV-172.	1 50
Luce e Colori, di G. Bellotti, p. X-156 con 24 inc. e una tav.	1 50
Macchine agricole di CENCELLI-PERTI.	2 —
Macchinista e fuochista, di G. GAUTERO, 3. ^a ediz., pag. XIV-142, con 23 incisioni.	2 —
Magnetismo ed elettricità, di POLONI, p. 214 con 102 inc.	2 50
Mais. (Vedi Frumento.)	
Malattie crittogamiche delle Piante erbacee coltivate, di WOLF, trad. di P. Baccarini.	2 —
Mandato commerciale, di E. VIDARI, pag. VI-160.	1 50
Mare (il), di V. BELLIO, pag. IV-140, con 6 tav. col.	1 50
Marino (Manuale del) Militare e Mercantile, di DE AMEZAGA. (In lavoro.)	
Meccanica, di BALL, traduzione di J. Benetti, 2. ^a edizione, pag. XII-196, con 89 incisioni.	1 50
Metalli. (Vedi Peso dei metalli. — Operaio. — Fonditore m.	
Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. GORINI, 2. ^a ediz., pag. 196 con 9 inc.	2 —
Meteorologia generale, di L. DE MARCHI, di pag. 153, con 8 tavole colorate.	1 50
Metrica dei Greci e dei Romani, di L. MÜLLER, trad. di V. Lami, pag. XVIII-124.	1 50
Mineralogia generale, di L. BOMBICCI, 2. ^a ediz., pag. XIV-174 con 183 inc. e 3 tavole.	1 50
Mineralogia descrittiva, di L. BOMBICCI, pag. IV-300 con 119 incisioni (vol. doppio).	3 —
Mitologia comparata, di DE GUBERNATIS, 2. ^a ed., p. VIII-150.	1 50
Monete. (Vedi Tecnologia e Terminologia monetaria.)	
Naturalista viaggiatore, di A. ISSEL e R. GESTRO (Zoologia), pagine VIII-144, con 38 inc.	2 —
Nautica. (Vedi Ingegnere Navale.)	
Notaro (Manuale del) di A. GARETTI, pagine 196.	2 50
Olii vegetali, animali e minerali, di G. GORINI p. 162 con 7 inc.	2 —
Omero, di W. GLADSTONE, trad. Palumbo e C. Fiorilli, pag. 108.	1 50
Operaio (Memoriale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici, di G. BELLUOMINI, 2. ^a edizione, pag. XIV-188.	2 —
Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, di RACIOFFI, di pag. VI-320, volume doppio.	3 —
Ordinamento degli Stati fuori d'Europa. (In lavoro.)	
Oreficeria e Gioielleria di E. BOSELLI, pag. 335, con 125 inc.	4 —
Oriente antico (1 ^o) di I. GENTILE. (Vedi Storia antica)	
Ornamento. (Vedi Disegno.)	
Paleoetnologia, di I. REGAZZONI, pag. 250 con 10 incisioni.	1 50
Paleografia di E. M. THOMPSON, trad. di G. Fumagalli, con 4 tav. e 21 incisioni.	2 —

Panificazione razionale, di POMPILIO, pag. IV-126.	L. 2 —
Parafulmini. (Vedi Fulmini.)	
Pelli. (Vedi Concia delle Pelli.)	
Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. BELLUOMINI, pag. XXIV-247.	3 50
Pianista (Manuale del) di L. MASTRIGLI. (In lavoro.)	
Piante industriali, di G. GORINI Nuova ediz., di pag. 143.	2 —
Piante tessili. (V. Coltivaz. ed industrie delle piante tessili.)	
Piccole industrie, di A. ERRERA, pag. XVI-185.	2 —
Pietre preziose. Classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. GORINI, 2. ^a edizione, pag. 137, con 12 incisioni.	2 —
— (Vedi Oreficeria — Gioielleria.)	
Pireotecnica moderna, di F. DI MAIO, con incisioni. (In lavoro.)	
Pittura. — Pittura Italiana antica e moderna, di A. MELANI, 2 v., di p. XX-164 e XXVI-202 ill. con 102 t. e 11 fig.	6 —
PARTE I: Pittura itatica primitiva, etrusca, italo greca, romana, di Ercolano e di Pompei, pittura cristiana delle catacombe, di Cimabue, di Giunta Pisano, di Guido da Siena, ecc.	
PARTE II: Pittura del Rinascimento, dei grandi Precursori del Rinascimento classico, del Rinascimento classico e delle Scuole che ne derivarono, pittura degenerata e moderna.	
Pomologia artificiale, di M. DEL LUPO, con incisioni.	2 —
Prato (il) di G. CANTONI, pag. 145, con 13 inc.	2 —
Prealpi Bergamasche (Guida-itinerario alle), con prefazione di STOPPANI, pag. XX-124, con carta topografica e panorama delle Alpi Orobitiche.	3 —
Pregiudizii. (Vedi Errori.)	
Prontuario di geografia e statistica, di G. GAROLLO, p. 62.	1 —
Profistologia, di L. MAGGI, pag. 183, con 65 incisioni.	1 50
Psicologia, di C. CANTONI, pag. 157.	1 50
Ragioneria, di V. GITTI, 2. ^a edizione riveduta, pag. 130.	1 50
— (Vedi Computisteria.)	
Religioni e lingue dell'India inglese, di R. CUST, trad. di A. DE GUBERNATIS, pag. IV-124.	1 50
Rettorica del Prof. CAPELLO, di pag. 125.	1 50
— Id. (Vedi Arte del dire.)	
Riscaldamento e Ventilazione, di R. FERRINI, 2 vol., di pagine VIII-329, con 94 incisioni e 3 tavole colorate.	4 —
Scoltura. — Scoltura italiana antica e moderna, di ALFREDO MELANI, di pag. XVIII-196, con 56 tavole e 26 figure interc.	4 —
Seta (Industria della). Riassunto dei dati scientifici e tecnici relativi alla produzione della seta, di L. GABBA, 2. ^a edizione, pag. IV-207.	2 —
— (Vedi Bachi da seta.)	
Sismologia, di L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 inc. e 1 carta.	1 50
Soccorsi d'urgenza, del D.r C. CALLIANO, con tavole. (In lavoro.)	

Spettroscopio (lo) e sue applicazioni , di R. A. PROCTOR, trad. di F. PORRO, pag. VI-178 con 71 inc. e 1 carta di spettri L.	1 50
Statistica . (Vedi Prontuario di geografia e statistica .)	
Stenografia di G. GIORGIETTI e M. TESSAROLI (sistema GABELS-BERGER-NOE) di pagine 200	2 —
Stilistica del Prof. CAPELLO di pag. XII-164	1 50
Storia antica (Elementi di) di I. GENTILE. Vol. I. L'Oriente Antico , pag. XI-231	1 50
Storia e Cronologia medioevale e moderna in CC tavole sinottiche, di V. CASAGRANDE, di pag. XVIII-203	1 50
Storia italiana , di C. CANTÙ, pag. 160	1 50
Tabacco , di G. CANTONI, pag. IV-175, con 6 incisioni	2 —
Tecnologia e terminologia monetaria , di G. SACCHETTI, pagine XIV-192.	2 —
Telefono , di D. V. PICCOLI, pag. 119, con 38 incisioni.	2 —
Telegrafia , di R. FERRINI, pag. VI-318 con 95 incisioni	2 —
Termodinamica , di C. CATTANEO, pag. X-195, con 4 fig.	1 50
Tessitura . (Vedi Filatura .)	
Tintore , di R. LEPETIT, 3. ^a edizione riveduta e aumentata, contenente la descrizione e l'uso di tutte le materie coloranti artificiali, pag. X-286 con 14 incisioni	4 —
Tipofotografia . (Vedi Arti grafiche .)	
Topografia . (Vedi Disegno topografico .)	
Tornitore . (Vedi Operaio .)	
Ventilazione . (Vedi Riscaldamento .)	
Vernici . (Vedi Colori .)	
Vino . (Vedi Analisi del vino .)	
Viticultura razionale . Precetti ad uso del Viticoltore italiano, di O. ORTAVI, 2. ^a edizione, pag. VIII-173 e 22 incisioni	2 —
Volapük . Manuale di Conversazione. (<i>In lavoro</i> .)	
Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni Compendiose di grammatica della lingua del Prof. CARLO MATTEI, pag. 198-XXX	2 50
Volapük (Dizionario volapük-italiano), del Prof. C. MATTEI, pag. XX-204	2 50
Vulcanismo , di L. GATTA, pag. VIII-267, con 28 inc. e 1 c. ^a	1 50
Zincotipia . (Vedi Arti grafiche .)	
Zoologia , di GIGLIOLI-CAVANNA, 3 volumi:	
I. Invertebrati, pag. VIII-200 con 45 figure	1 50
II. Vertebrati. Parte 1. ^a , Generalità, Ittiopsidi; di pagine XVI-155 e 33 incisioni.	1 50
III. Vertebrati. Parte 2. ^a , Sauropsidi, Teriopsidi; pagine XVI-200, con 22 incisioni	1 50

Abbiamo compreso nell'elenco i volumi che sono di prossima pubblicazione, ai quali poi seguiranno altri ad abbracciare un più vasto campo; soprattutto ci proponiamo di non ammettere in questa collezione se non opere veramente scelte, per mantenere la fama ed il credito che il pubblico si compiacque accordare ai Manuali Hoepli.



MANUALI HOEPLI

ILLUSTRATI E RILEGATI

La collezione dei MANUALI HOEPLI iniziata col fine di popolarizzare i principii delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, deve il suo grandissimo esito al concorso dei più autorevoli scienziati d'Italia. Avendo, essa, ormai conseguito colla sua estrema diffusione, uno sviluppo di più di duecento volumi, la collezione dovette essere classificata per serie come segue.

SERIE SCIENTIFICA E LETTERARIA

(a L. 1.50 il volume)

pei MANUALI dove è trattato delle scienze e degli studi letterari.

SERIE PRATICA

(a L. 2.— il volume)

pei MANUALI dove è trattato delle industrie manifatturiere e degli argomenti che si riferiscono alla vita pratica.

SERIE ARTISTICA

(a L. 2.— il volume)

pei MANUALI dove è trattato delle arti e delle industrie artistiche nella loro storia e nelle loro applicazioni pratiche.

Una

SERIE SPECIALE

dovette essere ordinata a parte per quei MANUALI, riferentisi a qualsiasi argomento, i quali, però, e per la mole e per la straordinaria abbondanza di incisioni, non potevano essere classificati in una delle serie suddette a prezzo determinato.

 *L'Elenco generale dei MANUALI HOEPLI si trova nelle ultime pagine di ciascun volume.* 